ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE
DEL SIG. FERGUSSON

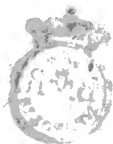
TRADOTTE DALL' INGLESE

OPERA CLASSICA

Per l'esattezza nel metodo, per la profondità e sicurezza ne' principj, e per la chiarezza nella esposizione

Ad uso delle Scuole pubbliche e private d' Italia.

IN VENEZIA M. DCC. XC.

Nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTOR FRANZESE.

DOpo che la soppressione dei Gesuiti permise in Francia, che si pensasse a riformar le scuole, i Magistrati del pari, e la gente tutta assennata desiderarono universalmente, che fossero pubblicate delle Opere alla generale istruzione adeguate. Sopr' ogn' altra cosa stava a cuore, che la morale si vedesse disimbarazzata da quell' assedio d' erudizione, da quelle scolastiche sottigliezze, da quelle dommatiche teorie, onde venne sopraccaricata nell' uscire dalla barbarie; che non s' abbandonasse più alle vaghe declamazioni di coloro, che predicano, e non definiscono la virtù, che prescrivonla senza aver mira alle nostre forze, o alla nostra ragione, che ci allontanano da noi medesimi, dalla nostra patria, dagli affari nostri, per ismarirci in un mondo di perfezioni, da quello lontanissi-

 mo,

mo, che abitiamo. Si è meglio conosciuto; come una scienza agli uomini necessaria non dee attignersi da astratti per la magior parte non intelligibili principii, ma che debbansi dedurne le massime tutte da ciò, che segue in noi, e intorno a noi stessi; che una scienza a tutte le nazioni necessaria non dee esser fondata sopra le leggi di alcune di esse; che in un' oggetto, che interessa sopra tutt' altro, investigar dovevasi la più compiuta evidenza; in somma che non bastava convincere, ch' era d' uopo infiammare quell' attivo calore, che superar fa i pregiudizii, l' indolenza, le passioni, e gli ostacoli. Possiamo aggiungere, che essendo gli spiriti infinitamente diversi di capacità, e di carattere, la moltiplicità dei Libri, che altronde è assai fiate nociva, molto proficua riuscirebbe in morale, e che compor si potrebbero intorno a tal soggetto più, che sopra tutt' altro, opere diverse, senza che l' une rendesser l' altre soverchie.

Ecco, a parer mio ciò, che richiederebbesi da un corso stampato per uso d' un professore, e de' di lui scolari. Bisognerebbe, ch'

ch' ei non fosse troppo diffuso, sicchè il discepolo non credesse di poter far di meno d' ascoltar le lezioni del suo precettore; che però questi trovasse spianata la sua strada, le sue definizioni, le sue massime, i suoi aforimi; ch' uopo ei non avesse di legare le proposizioni richiamandone dai lor principii lontani le conseguenze, di spiegare con esempli ciò che fosse soverchio astratto, di sviluppare ciò, che fosse soltanto accennato, di mostrare gli usi pratici dei principii, che semplicemente sono accennati, d' esporre con imparzialità le contrarie opinioni, e le ragioni con le quali sostengonsi. In tal guisa il giovane scolaro a' suoi tornando, avrebbe assai facil mezzo di rammentarsi quanto stato gli fosse insegnato, d' ordinarlo, e di conservarselo per tutto il viver suo.

Ho pertanto stimato, che queste *Istituzioni* fossero un' esemplare di tal genere di composizione; che ad onta della brevità loro contenessero una materia immensa; che con un dato giro, e con nuove mire altri rinverrebbevi il frutto, se il sommario d' un' am-

pissima lettura digerita da una profonda meditazione.

In somma ho creduto, che questa Versione proficua riuscirebbe ai Maestri, che hanno uopo d'un testo, e a quelli altresì, i quali dopo d'aver molto letto e studiato, bramassero d'ordinare le loro idee, di ricapitolarle, e di rettificarle.

Io però non intendo di presentare per ogni parte questo corso perfetto. In Filosofia meglio sarebbe il sovente ingannarsi, anzichè sottoporre senza alcuna riserva il proprio giudizio. Che il maestro, il quale seguirà le presenti Instituzioni, le impieghi soltanto nel prescriversi un'ordine più determinato; che non bilanci di combatterle allorchè credesse di vedere altrove la verità: se non più ne risulterà questo vantaggio, che lo scolaro per parte sua non prenderà per infallibile il suo precettore, che si farà animo a discutere; e purchè non s'affretti a pronunziare, ritratto avrà dalle sue lezioni il gusto della verace filosofia.

Di più nulla sarebbe se appreso soltanto

vi avesse a ragionare: son certo, che la meditazione di un tal compendio renderà gli uomini migliori; e questo appunto è ciò che soprattutto mi ha determinato a tradurlo. Mi fu impossibile il non rilevarvi quelle massime, che scaturiscono da un'anima grande, e che tendono a formarla.

Chi è colui, il quale leggerà l' Articolo delle opinioni, che rendonci felici, o sventurati, senza vantaggio del proprio cuore? (*).

Questa si è la spezie di Filosofia, che altri bramar dee per sè medesimo, pe' suoi amici, e pe' suoi conoscenti. Essa non è d' alcuna privata setta, ella è nata fatta per tutti gli uomini; e oserannola combatter quei soli, che son già sommamente corrotti.

La versione Tedesca del Sig. Garve di Lipsia mi è capitata dopo che la mia era già compita. Ho avuto la soddisfazione di vedere, ch' ell' era appunto come quella di quel Filosofo. Tuttochè il suo paese sovrabbondi di

(*) Parte IV. Cap. III. Sezione IV. e V.

di elementi destinati all' uso delle pubbliche Lezioni, e che da ogni Università perpetuamente ne escano de' nuovi, i suoi Patriotti hanno prescelto questi, come quelli che veramente lo meritano.

Ho provato ciò, che preveder facevano i principii dell' Autore; che le lingue sono prive assai fiate totalmente d' equivalente per tradurre. " L' astrazione è arbitraria sino a
„ un dato segno, dice il Signor Fergusson.
„ — I termini di lode e di biasimo non
„ hanno preciso equivalente in differenti idio-
„ mi perchè gli uomini diversamente com-
„ binano sotto termini differenti ciò, ch' essi
„ considerano come un merito, o un deme-
„ rito. "

(*) La parola *emulazione*, a cagion d' esempio, non corrisponde totalmente in Franzese alla definizione dell' Autore, nemmeno quella di *rivalità*, nè quella di *gelosia*: ho

---

(*) P. I. C. II. Sez. VII.—— P. IV. C. III. Sez. XI.

ho unito alla parola *emulazione* quella di *rivalità* per far più comprendere il senso dell' Autore, quantunque per l' uso della nostra lingua queste due parole ancora perfettamente non corrispondano alla di lui idea.

Somiglianti esempli hanno dato motivo al Traduttore Tedesco di fare parecchie osservazioni sommamente interessanti.

Abbiamo poi in Franzese un' altra difficoltà, ed è l' irregolarità delle nostre derivazioni. Meno altri peravventura se ne accorge nello stile dell' eloquenza e della poesia: essa può eziandìo talora giovarvi all' eleganza, o alla forza; ma allorchè trattasi d' esprimersi con una rigorosa precisione ci mancano sovente i termini, oppure quelli, che incontriamo, traggono dalla loro etimologia un' accessorio significato, che o gli dilata, o gli ristringe, di modo che o rimangono indietro, oppur soverchiano il termine. —— In questo articolo istesso dell' *emulazione* manca del tutto l' addiettivo, avvegnachè *emulo*, o *rivale* esprime una relazione fra due persone, e non già una general disposizione dell' anima. Tendono gli emuli al fine stesso, a cui

tut-

tutti giunger possono ; i rivali tentano di escluderſi a vicenda dal possedere uno steſſo vantaggio.

Qui la lingua non è baſtantemente ricca in derivati. Fra i mezzi d' acquiſtare noverà il delitto altrui, l' acquiſto come dicono *ex delicto*, che in Ingleſe diceſi *forfaiture* : la parola *Confiſcazione*, che vi vien ſoſtituita, ordinariamente eſſer non vi può impiegata, avvegnachè non indichi il trasferimento di proprietà fra particolari per *danni*, ed *intereſſi*, ma lo ſpoglio del privato in pro del *Fiſco*: ecco appunto ove imbarazza la derivazione. *Forfaire*, e *forfaiture* ſon termini franzeſi dal tempo ai noi tolti, come altri parecchi.

Io parlo di ſiffatte difficoltà unicamente per iſcuſare ciò, che ſembrar potrebbe un fallo, e che eſporre non potevaſi in miglior guiſa. Io ſo, come ad onta di alcuni oſtacoli non vi ha merito alcuno letterario nell' eſprimere con chiarezza e con fedeltà quello che altri ha penſato. Tuttavia debbo confeſſarlo, queſta verſione ſtata ſarebbe ancor più difettoſa, ſe l' Autore ſteſſo non ſi foſſe compia-

piaciuto di esaminare il mio Manoscritto. Ei mi somministrò la seconda edizione, sopra la quale ho tradotto di nuovo quasi intieramente la quarta parte, che aveva rimpastata. Questa parte è quella appunto, che comprende più filosofia, delle nuove viste, ed in cui troverassi intanto più morale degli antichi. Son di sentimento, che gradirà del pari ai saggj e ai dotti. Qui essa non è del tutto conforme all' originale stampato; avendomi il Signor di Fergusson comunicato nuovi suoi cangiamenti, de' quali ha bramato, ch' io mi servissi, e rispetto a quali l' ho secondato con una docilità, ch' egli inspira facilmente.

Lo stesso non gli accordai intorno a un troncamento, che dapprima fatto egli aveva sul mio Manoscritto. Aveva egli cancellato tutte le Note, ove additansi gli Autori, dai quali ritrarsi può alcun' ajuto per commentare i suoi elementi, e supplire alla loro brevità. Ei dava per ragione di ciò l' aver egli assai sovente rimesso al suo *Saggio sopra l' Istoria della Società Civile*. Ei riputava, che si prendesse per poca sua modestia un metodo

ne-

necessario al Professore ; ed io gli replicai ; che s' io cedessi sopra un tal punto , ciò si ristabilirebbe in una seconda edizione ad onta sua, e mia, tutto quello, che in questa egli avesse troncato ; e che esser dovendo commentato il mio libro, non potevasi ricorrere a verun' altro meglio che a lui medesimo per isvilupparlo. Io aveva innanzi a lui pensato a siffatto troncamento per un' altra ragione ; ed è, perche le opere additate non eran tutte a portata dei lettori Franzesi ; ma l' imparzialità dell' Autore non gli ha permesso di limitarsi a quelli della sua Nazione. Egli ha rimesso a due libri, che formano le delizie de' Franzesi, l' Istoria Naturale cioè, e lo Spirito delle Leggi. E' stata altresì molto gustata la Teorìa dei sentimenti grati, ch' ei propone. Di presente Bacone è di tutte le Nazioni: oltre che quella fra le sue opere, di cui si tratta, trovasi quasi per intiero in un Libro Franzese sopra *l' interpetrazione della Natura* . Gl' idiomi tutti hanno sparso ed hanno i popoli tutti adottato l' Istruzione dell' Imperatrice di Russia, che esser dovrebbe la professione di fede dei Sovrani.

vrani. *Le Ricerche del Signor Reid intorno all' umano intendimento* da alcuni anni leggonsi tradotte. *Il Saggio sopra l' Istoria della Civile Società* è omai in gran parte stampato in Parigi, e da molto tempo annunziato. *Hermes*, o sia la gramatica generale del Signor Harris ella si è a dir vero un' opera unica: non vi si supplirebbe totalmente con la gramatica generale e ragionata, e nemmeno con unirvi i buoni articoli dell' Enciclopedia di Parigi, sia del Signor di Marsais, sia d'alcuni altri Autori; ma rinverrebbesi in queste sorgenti onde fare una scelta eccellente per ispargere opportunamente alcuni principii sopra le lingue, e l'origine di esse in un' Istoria filosofica dell uomo (*).

At-

(*) Il Signor Harris Autore d' *Hermes* cita comunemente la Gramatica generale e ragionata, ed io rilevo nella sua prefazione un passo contro le Nazionali prevenzioni, che non posso trattenermi dal quì esporre.

„ Il volgo, egli dice, in ogni Nazione poco è
„ al fatto di ciò, che segue altrove, e si dà age-
„ volmente a credere, che oltre l' angusta sua
„ sfera nulla si trovi, che meriti di sapersi. Di-
„ sgiun-

Altrettanto io asserisco dell'opera del Signor Baxter sopra *l' Immortalità dell' anima*: troverannosi nella nostra lingua alcuni equivalenti traducendola, qualora il gusto del secolo permetta di sperarlo.

L' Autore intorno alle Monete ha indicato l'Opera di *Harris*. Il Trattato delle Monete del Signor Abot de Bazinghen pubblicato l' anno 1764. somministrerà per la Francia tutto quello, che bramare altri possa per i fatti, e per gli schiarimenti.

In-

„ sgiunti per la nostra posizione dal rimanente
„ del Mondo troppo sovente si limitano gli studii
„ nostri alle opere dei proprj concittadini ; ci
„ crediamo, che in filosofia, in poesia, in ogni
„ serio, o piacevole oggetto, sagro, o profano,
„ presso di noi dimori la perfezione, e che so-
„ verchio sia il cercarla altrove. L'Autore di
„ questo trattato è assai lontano dal negare i giu-
„ sti encomii a coloro fra' suoi concittadini,
„ che questo, e il precedente Secolo illustrarono;
„ ma non vorrebbe, che l'ammirazione per essi a
„ segno tale s' inoltrasse di ciecamente dispregiar
„ tutto il rimanente. Se general divenisse un
„ tale eccesso, un fatto assai singolare ne avve-
„ rebbe; ed è, che un picciol numero di Scrit-
„ tori, senza lor colpa, contribuirebbono all' e-
„ stinzione della Letteratura.

Intorno al periodo della vita umana rimpiazzerà gl' Inglesi Autori il Signor Deparcieux (*), tanto più, ch' ei fece suo profitto di quelli, e dei lor successori. Sopra una tale materia posseggono i Tedeschi un' opera e più compiuta, e più estesa, intitolata: *Dell' Ordine divino nelle vicende della Spezie umana*, la cui terza edizione è del 1765.

Il Signor Süssmilch dell' Accademia di Berlino lavorato aveva per tutto il viver suo in questo lavoro con una cura insiancabile. Fra la prima e la terza edizione vi ha vent' anni d' intervallo. Il Signor Eulero ha ajutato l' autore per i calcoli, e nella revisione della sua opera. Rimango stupefatto, che libro di tal momento non sia per anche stato tradotto. E' egli stato forse il titolo dell' opera, che abbia fatto torto alla stima della medesima, o sivvero i libri metodici, profondi, e serii scoraggian' eglino i Traduttori, e i Libraj?

Del

(*) *Saggio sopra le probabilità della durata della vita umana*. Parigi 1746. 4°.

Del rimanente si rileva, che le sorgenti, alle quali rimandano le Note riferisconsi principalmente a materie accessorie, o preliminari.

Quanto alle altre cose sarebbe stato di mestieri esibire una compiuta bibliografia. Chi vi fu degli antichi, o dei moderni, che compiutamente trattasse la Morale? abbiamo noi forse un sufficiente corso di politica? Gl' Istorici, i Giurisconsulti, i Viaggiatori ci somministrano materiali; a questi ricorrer dovrebbesi: ma ell' è l' occupazione di tutta la vita d' un' uomo.

Alcuni Amici troppo per me prevenuti volevano ch' io imprendessi a commentare le presenti Instituzioni. Fino a che l' Autore sarà in vita non sarem fuori di speranza, ch' ei non sia per istendere, e pubblicare un giorno gli eloquenti Discorsi da esso in Edimburgo pronunziati in alcuni anni sul proprio suo testo. Niuno è in grado di potervi presentemente supplire. Qualora non creda di farlo il Signor Fergusson, mi lusingo, che i posteri a ciò provvederanno.

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE.

INTRODUZIONE.
SEZIONE PRIMA.

Della cognizione in generale.

OGni cognizione rifguarda i fatti particolari, o le regole generali.

La cognizione dei fatti è anteriore a quella delle regole: dessa si è il primo punto necessario per la pratica delle Arti, e per la condotta degli affari.

Una regola generale è l' efpreffione di ciò, che è comune, o che fi efige, che fia comune a un dato numero di cafi particolari.

Le regole generali fono il rifultato dell' offervazione, o della volontà, e confeguentemente derivano dall' anima.

La pratica, o la condotta, di qualunque spezie ella siasi, tuttochè da regole generali diretta, riferiscesi continuamente ad oggetti particolari. Nella speculazione ci studiamo di stabilire regole generali. (*)

Nella pratica noi studiamo i casi particolari; oppure applichiamo le regole generali per uniformarvi la nostra condotta.

SEZIONE II.

Della Scienza.

E' l'Istoria il racconto, o la descrizione d'un cumulo di fatti.

Denominasi Scienza la collezione delle regole generali, e l'applicazione di esse a casi particolari, o per ispiegarle, o per operare coerentemente a quelle.

Ogni regola generale, che esprima ciò, che è di fatto, o ciò, che esser deve, addimandasi *legge della Natura*.

Una regola generale, allorchè viene impiegata nello spiegare un fatto, o nel decidere un'azione, addimandasi un *principio*: una

(*) Veggasi il *Novum Organum* di Bacone.

una spiegazione dedotta da un principio chiamasi *teoria*.

I fatti individuali, che in tal guisa vengono spiegati, diconsi *fenomeni*.

Il metodo in fatto di Scienza è di due spezie, analitico, cioè, e sintetico.

Il metodo analitico è quello, che partendo dall' osservazione del fatto stabilisce regole generali.

Il metodo sintetico si è quello, per cui procediamo da regole generali alle loro particolari applicazioni.

Il primo è il metodo di ricerca, o di scoperta.

Il secondo è quello di comunicazione, o d' estensione della Scienza.

Sonovi due sorte d' argomenti, *a priori*, e *a posteriori*.

Nell' argomento *a priori* il fatto provasi con la legge.

Nell' argomento *a posteriori* la legge è provata col fatto

SEZIONE III.

Delle Leggi della Natura.

Le Leggi della Natura sono fisiche, o morali.

Una Legge fisica è la generale espressione d'un'operazion naturale, di cui sono gli esempli un dato numero di casi particolari.

In qualunque operazione, sono gli uomimini disposti di loro natura a concepire una facoltà, che opera, o sia una causa.

Le cause sono di due sorte, efficienti, e finali.

E' la causa efficiente l'energia, o la facoltà, che produce un'effetto.

La causa finale è il fine, o il disegno, pel quale un'effetto è prodotto.

Col supporre cause finali, supponghiamo, che esista un'intelligenza.

Le leggi fisiche riferisconsi soltanto alle cause efficienti: esse adunque sono gli oggetti immediati della Scienza.

Una Legge morale è qualunque generale espressione di ciò, che è buono; e perciò proprio a determinare la scelta degli esseri intelligenti.

Una

Una Legge fisica esiste soltanto come un fatto.

Una Legge morale esiste in quanto è obbligatoria.

I soggetti, onde dedotte sono le fisiche leggi, esser possono disposti sotto quattro capi principali. Il meccanismo, la vegetazione, la vita animale, e l' intelligenza.

Non si è peranche dimostrato, tuttochè alcuna fiata sia stato tentato di farlo, che le operazioni di queste differenti nature dipendano dalle fisiche leggi medesime, alle quali le altre si riferiscono.

I fenomeni della vegetazione non son compresi sotto alcuna legge nota, che sia di meccanismo; e molto meno ancora della vita animale, o dell' intelligenza.

La Scienza morale tutto quello risguarda, che è suscettibile di Scienza, unitamente con la natura e con le azioni degli agenti volontarii.

L' uso immediato delle fisiche leggi è la teorìa.

Gli usi immediati della Legge morale sono la scelta, la pratica, e la condotta.

SEZIONE IV.

Della Teorìa.

Consiste la Teorìa nel riferire le particolari operazioni ai principii o sien leggi generali, sotto le quali vengon comprese; o nel riferire gli effetti particolari alle cause, ond' essi derivano.

L'indicare una regola generale, o legge della Natura già nota, in cui è compreso un fatto particolare, è un render conto d' un tal fatto. Così il Newton rendette conto delle rivoluzioni dei pianeti, col dimostrare, ch' eran compresi sotto le leggi del moto, e della gravitazione.

Il pretendere di spiegare i fenomeni col far vedere, che sono compresi sotto alcun supposto, od alcuna ipotesi, o con applicar loro metaforicamente un linguaggio tratto da tutt' altro soggetto, in fatto di scienza è una illusione: quindi i vortici Cartesiani sendo un mero supposto non davano alcuna vera spiegazione del sistema planetario; e i termini d'*idee*, d'*immagini*, o di *pittura* degli oggetti, termini essendo puramente metaforici, spiegar non potrebbero le cognizioni, o i pensieri umani.

I fe-

I fenomeni tutti, che compresi non sono sotto alcuna nota legge, sono i materiali proprii dell' Istoria Naturale.

Tutti i fatti, che spiegar non potrebbersi con alcuna regola conosciuta anteriormente, o meglio conosciuta degli stessi fatti, possono denominarsi fatti primitivi, o d' ultima analisi.

E' evidente, che ogni teorìa dee posare sopra fatti primitivi.

Chiedere una prova *a priori* per cadaun fatto, sarebbe un supporre, che le umane cognizioni esigessero una serie infinita di fatti e di spiegazioni.

SEZIONE V.

Cause, che hanno ritardato il progresso della Scienza.

Le necessarie distrazioni nella carriera della vita.

L' amore dei sistemi, l' impazienza, la quale impedisce, che altri s' occupi dei fatti particolari.

La rivalità degli speculativi, e l' ambizione, che hanno d' esser capi di setta gli uni a spese, o con pregiudizio degli altri.

 I pre-

I pregiudizii nazionali, o perſonali.

La difficoltà d'oltrepaſſare le apparenze per iſcuoprire quali operazioni ſi raſſomiglino, e quali ſieno differenti.

L'affettazione d'acume d'ingegno, o di novità, che fa contraſtar l'evidenza dei fatti primitivi.

Un vano deſiderio di ſpiegare queſti medeſimi fatti.

SEZIONE VI.

Maſſime, cui la ragione vuol, che ſi ſeguano del pari nella ſpeculazione, e nella vita comune.

Niente eſſer dee ſtabilito come una legge della natura fino a che ciò non ſia un fatto noto della natura.

I fatti, che uniformemente ſon veri, in quanto ſi eſtendono ſul loro oggetto i noſtri lumi, debbono eſſere riputati leggi della natura relativamente a tale oggetto.

Le leggi parziali della natura eſteſe eſſer non debbono oltre le condizioni e i confini, ſotto i quali ſappiamo, che eſiſtono.

Alle leggi medeſime debbono riferirſi i fenomeni ſomiglianti.

Non

Non fa di mestieri esigere nè prova, nè spiegazione dei fatti primitivi.

SEZIONE VII.

Della Filosofia Morale.

E' la Morale Filosofia la cognizione di ciò, che esser dovrebbe; ovvero l' applicazione delle regole, che determinar dovrebbero la scelta degli agenti volontarii.

Prima, che determinar possiamo leggi di moralità a una particolar natura adattate, fa di mestieri conoscere i fatti a questa particolar natura relativi.

Innanzi di poter determinare le regole di moralità per gli uomini, fa d' uopo conoscer l' istoria della natura umana, le sue disposizioni, i godimenti, e i dolori, che le sono particolari: la sua presente condizione, e la sua espettazione per l' avvenire.

La Pneumatica, o sia la fisica istoria dell' anima, è il fondamento della morale Filosofia.

S E-

SEZIONE VIII.

Tratta la Pneumatica fisicamente (*) dell' anima, o dello spirito.

Ha questa Scienza due parti: la prima tratta dell' uomo; di Dio tratta la seconda.

La parte, che tratta dell' uomo, dee contenere l' istoria della di lui natura, e una spiegazione, o sia teorìa dei fenomeni principali dell' umana vita.

La parte, che tratta di Dio, contiene le prove della di lui esistenza, de' di lui attributi, e del suo governo.

L' istoria dell' uomo contiene, o i fatti, che incontransi in osservando la spezie in generale; o quelli, che l' individuo unisce riducendosi alla mente ciò, che segue nella sua anima.

I fatti di questa prima classe denominar si possono l' istoria della spezie; e quelli della seconda l' istoria dell' individuo.

Nella teorìa della natura umana risolvonsi le questioni relative ai caratteri degli uomini, alla natura dell' anima umana, e alla sua espettativa per l' avvenire.

ISTI-

(*) Vale a dire, (secondo ciò, che è stato spiegato sul principio della III. Sezione) in ricercando le leggi dell' anima nel primo dei due significati di questa parola.

ISTITUZIONI DI FILOSOFIA MORALE.

PARTE PRIMA.

ISTORIA NATURALE DELL' UOMO (*)

CAPITOLO PRIMO.

ISTORIA DELLA SPEZIE.

SEZIONE I.

Ordine delle materie.

ABbraccia l'istoria dell' umana Spezie gli Articoli seguenti. 1. La forma e l'aspetto dell' uomo. 2. La sua dimora, ed il suo modo di sussistere. 3. Le varietà della sua razza. 4. Il periodo del viver suo. 5. La sua disposizione alla Società. 6. La popolazione, o le generazioni, e il numero degli uomini. 7. Le

(*) Si vegga la Storia Naturale di Buffon.

7. Le varietà nella ſcelta degli oggetti, che eſſi ricercano. 8. Le arti, e il commercio. 9. La diſuguaglianza di grado e di conſiderazione. 10. Gli stabilimenti politici. 11. L'idioma e la letteratura.

SEZIONE II.

Della forma e dell' aſpetto dell' uomo.

Cammina l'uomo naturalmente dritto: le ſue articolazioni, e i ſuoi muſcoli ſono conformati per mantenerſi in tal poſitura; e per muoverviſi con agevolezza e ſenza pericolo.

La mano, e il braccio dell'uomo ſono un'iſtrumento inſieme e un'arma; non è un appoggio per ſoſtentare il ſuo corpo.

La ſua forma e la ſua poſitura ſono atte all'oſſervazione, all'uſo della ragione, e alla pratica delle arti.

Nudo egli si è, e diſarmato; ma è attiſſimo a ſupplire alle ſue mancanze con la ſua invenzione.

Sembra, che la cauſa finale ne ſia, che il talento dell' uomo per l' invenzione eſſer poſſa meſſo in opera.

Il di lui aſpetto eſprime i ſuoi penſieri; i ſuoi

i suoi sentimenti, le intenzioni sue. Esso è tranquillo, o agitato; dolce, o feroce; languido, o animato; incerto, o determinato; timido, o intrepido.

Le sue naturali espressioni consistono in azioni, in gesti, in sorriso, in cipiglio, in lagrime, in isguardi, in cambiar di colore: ne risulta una varietà, una grazía, che non seguono, o che per lo meno non si rilevano negli altri animali.

SEZIONE III.

Dimora dell' uomo, suo modo di sussistere.

Hanno gli altri animali sopra la terra soggiorni limitati, dai quali volentieri non si dilungano, ovvero oltre ai quali la natura lor non permette di sussistere.

Alcuni non sussistono, se non se in climi caldi, altri in climi freddi o temperati: l' uomo in tutti i climi risiede: ei può nutrirsi d'una varietà grande di alimenti sì del regno animale, che del vegetabile.

Ei s'accomoda agl' inconvenienti di sua situazione, ove impara a superargli.

SEZIONE IV.

Varietà della stirpe umana.

La forma e l'aspetto a tutta la Spezie comune è soggetto a grandi varietà, secondo le stirpi.

Sendo gli uomini sulla superficie della Terra dispersi, provano le influenze del clima, della situazione, del suolo.

Il fisico e morale temperamento è più flemmatico e più molle nei climi freddi; è più vivace e più ardente nei caldi climi; ma ha sempre avuto nei climi temperati una distinta superiorità.

Oltre le divisate distinzioni, le diversità di stirpe vengono indicate da una diversità di statura, di tratti, e di colori.

Puossi riferire a sei la differenza delle razze, l'Europea, la Siamese, la Tartara, l'Indiana, l'Americana. (*)

SE-

(*) Vedasi Buffon sopra la varietà della stirpe umana.

SEZIONE V.

Periodo della vita umana.

Le spezie tutte degli animali conservansi per successione. La morte d'una generazione è parte dell'ordine ugualmente che la nascita e la successione d'un'altra.

Nella spezie umana, secondo alcune osservazioni, la metà di quelli, che nascono, muojon prima d'esser giunti ai diciassette anni, nel loro settimo, od anche nel loro terzo anno.

La più lunga vita in tutti i climi è dai settanta ai cento anni (*).

Apparisce dagli annuali registri mortuarii, ove noto è il numero degli abitanti, che un trentesimo, od in circa, fra essi ogni anno cessa di vivere: che nasce un fanciullo sopra vensette, o ventotto persone: che a un bel circa il quarto dell'intiero numero è di maschj fra i diciotto, e i cinquantasei anni capaci di portar le armi.

S E-

(*) Veggasi l'Istoria naturale del Buffon, le Tavole dell'Allejo, Lauthope Compendio delle Transazioni Filosofiche. Vol. III. pag. 669.

SEZIONE VI.

Disposizioni dell' uomo alla Società. (*)

Sono stati distinti gli animali in due classi, i solitari, e i sociabili.

Gli animali da preda per la maggior parte sono solitarii.

Gli altri animali per lo più vivono in società.

La Società fra gli animali suddividesi in due Spezie. 1. Gli uni unisconsi in truppe soltanto per compagnia, o per lor sicurezza. 2. Altri accomunano le loro fatiche per alcun fine comune, e distribuisconsi i pesi della Comunità secondo alcune regole d'istinto, o di ragione.

Questi secondi sono sociabili e politici. L'uomo, tuttochè e' sia un' animal da preda, dato per necessità, o per genio alla caccia, o alla guerra, egli è tuttavia nel più eminente grado sociabile e politico.

Le Società d'uomini riferir si possono a quat-

(*) Saggi sull' Istoria della Società civile dell' Autore. Parte 1. Sezione 3.

quattro classi: le famiglie, le compagnie, le nazioni, gl' imperi.

Le famiglie sono unite per affezione; le compagnie pel desiderio della società, le nazioni per provvedere alla loro sicurezza, gl' imperi per la forza.

Gli uomini con la loro unione, e con l' industria loro divengono atti a soggiogare qualunque altra spezie d' animali, di sussistere delle spoglie di quelli, d' impiegare in uso proprio la forza d' alcuni, tuttochè superiore alla loro.

Le società separate per lo più son rivali, o nemiche.

SEZIONE VII.

Della Popolazione. (*)

Vi ha sopra la Terra un numero maggiore d' uomini, che d' altra spezie di grandi animali.

Si

(*) Saggio sopra l' Istoria della Società Civile Parte 3. Sezione 4. *Vallace*. intorno al Numero degli uomini. *Hume* sopra la popolazione nei tempi antichi.

Si osserva, come in certi casi questo numero s' accresce; e in altri diminuisce.

Il pronto, o il lento accrescimento del numero degli animali in generale dipende dalle leggi ella loro propagazione, dalla loro sicurezza, e dai mezzi , che hanno disussistere.

Le prime riferisconsi all' età, in cui i genitori divengon fecondi , al tempo della gestazione, alla frequenza della produzione, al numero di cadaun parto , al periodo, nel quale l' animale è prolifico.

Le leggi della propagazione determinano il numero, che nascer può da una medesima coppia, e il numero di generazioni , che sussister possono insieme.

Tali sono queste leggi in tutte le spezie d' animali, che se trovinsi collocati in favorevoli circostanze, il numero loro s' aumenta.

Gli uomini, che vivono in sicurezza popolano proporzionatamente alle risorse loro ; ed è necessario il soccorso del governo, non già per accrescere le leggi della propagazione, ma per procurare sicurezza ed abbondanza, sicchè possa stabilirsi un numero maggiore di famiglie.

Gli animali predatori stentano di più per procurarsi l' alimento.

Gli

Gli animali, che servono di preda hanno minor sicurezza.

La sicurezza, e la sussistenza degli uomini vengono soprattutto diminuite dalle loro ostilità, e dalle loro vicendevoli oppressioni: la guerra al di fuori, e internamente il mal governo.

Presumesi, che le leggi della propagazione, e i mezzi di sussistere sieno più favorevoli nelle regioni calde. A ciò ascrivesi la grande popolazione di quei climi, ad onta dei difetti estremi del governo.

SEZIONE VIII.

Varietà nella scelta degli oggetti de' quali gli uomini vanno in cerca.

Non hanno gli uomini, siccome gli altri animali, un'oggetto esteriore fisso e determinato, che sia lo scopo delle loro ricerche; i loro istinti son guidati dall'immaginazione.

Siccome comprendono, che perib'le si è la lor vita, propongonsi generalmente di conservarla, ma differenti sono le precauzioni, che essi prendono, nè hanno tutti la nozione stessa di pericolo nelle medesime circostanze.

Siccome hanno il sentimento di piacere, e

di dolore, propongonsi generalmente di conseguire il primo, e di schivare il secondo; ma sommamente differenti sono le opinioni loro intorno agli oggetti, in cui trovasi del piacere, o della pena.

Essi hanno il sentimento di perfezione, e di difetto: la brama d' innalzarsi, il timor del dispregio, sono più forti d' ogn' altra disposizione dell' anima umana; ma son diversi d' opinione intorno a quelle cose, che gl' innalzino, o gli avviliscano.

Son disposti alla società, all' amicizia, all' operar di concerto; ma le forme, sotto le quali unisconsi, e gli ufizii, che gli uni dagli altri esigono, sono infinitamente variati.

Formano assai fiate le Nazioni per la differenza di costumi e di condotta un vicendevole oggetto di stordimento, e di dispregio, e di aversione.

Molto più: di due uomini posti nelle circostanze medesime, o in eguali circostanze, uno è tranquillo, ed anche pago, l' altro si lagna.

Differiscono rispetto ai mezzi, de' quali si servono, per giungere al fine medesimo, o ad un fine somigliante.

SE-

SEZIONE IX.

Arti, e Commercio.

Le applicazioni degli uomini tendono singolarmente a procurasi i mezzi di sicurezza, di sussistenza, di comodo e di fasto.

Adoprano diverse arti, e varie invenzioni per giungervi, o più, o meno vi riescono secondo che hanno multiplicato, o compito i divisati artifizj.

Impiegano i frutti della loro abilità, della loro industria; e degli sforzi loro per accumulare delle ricchezze.

Le arti, che praticano per la loro sicurezza, sono la fabbrica delle armi, la costruzione di luoghi forti di ritiro, e di difesa.

Le armi più antiche par che fossero la clava, la fionda, l'arco: a queste in progresso di tempo succedettero la lancia, e la spada, alla quale vennero uniti la targa e lo scudo: ultimamente l'armi da fuoco, il cannone, e il moschetto.

La brama d'un sicuro ritiro fece nascer l'arte della fortificazione.

L'arte della guerra in ogni epoca dee regolarsi sopra la specie d'armi, e delle macchi-

 chi-

chine, e sulla foggia di fortificare, che è in uso.

Le arti per la loro sussistenza dagli uomini praticate sono la pesca, la caccia, il pascolar le gregge, l'agricoltura.

Le nazioni, alle quali meno son noti i mezzi di sussistere, ricorrono alla caccia, e alla pesca, oppure contano sull'erbe, e sui frutti, che la terra produce di per sè.

Per un risultato di queste arti il paese, ove si caccia, il lago, il fiume, il golfo, in cui di pesca, divenir possono di proprietà del Comune; il salvaggiume è di rado proprio all'individuo.

Le Nazioni, le quali hanno osservato come e con qual profitto si nutrono gli armenti, dannosi alla vita pastorale.

Queste dapprincipio son generalmente vaganti, e mutano stazione con le loro gregge.

L'individuo acquista in gregge una proprietà immediata, ma non già in terreni.

Le Nazioni, alle quali è noto l'uso delle erbe, dei frutti, dei grani, che la natura di per sè non somministra, o che non somministra quanto basti, dannosi all'agricoltura.

Un dato grado di cultura precede la proprietà; siccome avvenne presso gli antichi

Ger-

Germani , e presso gli Americani Settentrionali indigeni. (*)

L' Agricoltura, allorchè il suo oggetto è il momentaneo prodotto della terra , è con la vita vagabonda compatibile. Ma se l'oggetto si è il miglioramento del terreno, e una perpetua fertilità, l'agricoltura esige uno stabilimento, e la proprietà del terreno.

Siccome la proprietà in agricoltura eccita l'invenzione, così l'eccita del pari nelle altre arti.

Coloro, che non hanno terreno, si applicano alle manifatture per avere onde provvedersi dei prodotti della terra.

Con le manifatture altri si provvede degli oggetti di comodo e di fasto,

Gli oggetti di comodo sono i vestiti , i mobili, gli utensilii, l'equipaggio.

In età diverse diversamente furono dei divisati articoli provveduti . Trovasi altresì , che senza essi sussister possono; ma sottoponendosi nei climi più crudi ed inconvenienti , il numero diminuiscono degl' individui, o ne rotncano se non più accrescimento.

Gli

(*) Veggasi *Cesare*. Lib. III. Cap. 1. e Lib. VI. cap. 22. *Charlevoix*. Istoria del Canadà.

Gli oggetti di fasto quelli sono, che solleticano l'immaginazione senz'essere nè necessarii, nè utili.

In tutte le età amarono gli uomini il fasto: combinano gli ornamenti con i mezzi di sussistenza e di comodo; ma sussister possono, e godere dei comodi tutti, senza riguardo veruno alla decorazione.

Il fasto fa singolarmenae uso di rari materiali, come di gioje, di metalli preziosi, e somiglianti.

Si è data la denominazione di ricchezze all'abbondanza delle cose, che contribuiscono alla sicurezza, alla sussistenza, al comodo, e al fasto.

Le ricchezze sono il risultato delle arti, e dell'industria.

Per quanto genio faccian conoscere gli uomini nella pratica delle Arti, dipenderà la riuscita loro dalla distribuzione del lavoro, e dal fare di ciascun genere d'occupazione il particolare impiego d'alcuna di esse.

Facendo sì fatta distribuzione, ogn'un conta di poter cambiare il suo superfluo per procurarsi ciò, che gli manca.

Siccome il progresso della arti, e la distribuzione accidentale delle merci dipende dalla situazione, dal clima, e dal suolo, il commer-

mercio divien dicevole, ed eziandìo necessario.

La prima specie di commercio fu il cambio immediato, senza alcuna misura dei valori, nè di materia di mezzo dei cambii. Ciascun dava ciò, che soverchiavagli d' una data specie per ciò, che d' un' altra mancavagli.

La pratica del commercio introdusse una materia di cambii intermediarii, e questa materia divenne la misura del valore.

Il primo mezzo intermediario fu generalmente alcun prodotto, come grano, bestiame, e somiglianti.

Tali oggetti sono d' un valore incerto, d' un volume incomodo, corruttibili, o dispendiosi nel conservargli, finalmente difficili a dividersi, senza togliere ai medesimi del prezzo loro.

Per ischivare questi diversi disordini impiegati vennero i preziosi metalli dalle Nazioni tutte commercianti per servire di cambio intermediario.

Per comodo maggiore impiegaronsi in forma di moneta.

La lira, o alcun' altro peso, o una quantità di preziosi metalli venne inpiegata come misura comune di valutazione.

Presso le Nazioni tutte la moneta è foggia-

giaciuta a considerabili cambiamenti, non meno pel titolo, che rispetto al peso.

L'attual titolo dell'argento in Inghilterra è d'undici danari, e un decimo di fino per nove decimi di danaro di lega.

La lira d'argento così unita in lega è fabbricata in 62. scellini.

Quella d'oro in 42. ghinee e mezzo.

In origine la lira era soltanto divisa in 20. scellini: e perciò 20. scellini compongono tuttora la lira nominale di conto.

Sotto il regno d'Eduardo VI. la moneta d'argento fu degradata quanto al grado di fino, e quanto al peso: più non avevansi che tre quarti d'argento fino sopra nove di lega; e una lega di quel degradato metallo era divisa in 72. scellini.

Il peso e il titolo delle monete si conservarono i medesimi dal regno d'Elisabetta.

Le operazioni sopra le monete intrigano il commercio per l'incertezza che introducono nei contratti, e inquietano i debitori, e i creditori rispetto ai loro interessi.

Se in degradando la moneta non si riservano gl'interessi del creditore, verrà pregiudicato in ciò, che se gli dee.

In rialzando l'intrinseco valore della specie, viene ingannato il debitore.

La

La maggior parte delle operazioni intorno alle monete sono state della prima specie.

L' uso della moneta, e gli attuali pagamenti in specie, non sono in tutte le operazioni di commercio necessarii.

Nel trasporto di grosse somme riuscirebbero incomodi e imbarazzanti gli stessi preziosi metalli.

Sonosi adottate per supplirvi le cambiali in carta circolanti.

E' fondata una tal pratica sul credito, ed è propria a dilatarlo.

Impiega il commercio un numero di differenti professioni: il fabbricante, il fattore, il vetturale, il mercante alla grossa, e il mercante a minuto.

Il prezzo delle merci nel commercio è in ragione della rarità, e della dimanda.

Gli articoli, la cui produzione esige della fatica, del tempo, dell' abilità, continuano a moltiplicarsi fino a che il prezzo loro basta per mantener l' artigiano pel tratto di tempo, ch' ei v' impiega, per rimborsarlo del suo noviziato, e de gli altri suoi dispendii, per somministrare una proporzionata ricompensa.

Allorchè il prezzo cade sotto una tal misura, la manifattura cessa fino a che ne rialza il prezzo la rarità.

SE-

SEZIONE X.

Degli Ordini, e della disuguaglianza.

Distinguonsi gli uomini gli uni dagli altri per le loro personali qualità, e per la loro condizione.

La distinzione, che risulta dalle qualità personali, nasce dalla disuguaglianza di capacità e di forza, dalle maggiori, o minori cognizioni, dalla risoluzione, dal coraggio, dalla inclinazione alla benevolenza, o dalla malizia.

Siffatte differenze costituiscono la relazione di dipendenza, e di potere; oppure i gradi di stima relativa.

La forza, il sapere, la bravura fanno altri potente: i deboli, gl' ignoranti, i timidi, trovansi nella dipendenza.

La benevolenza impegna l' affetto; si ha dell' avversione pel malizioso.

Gli uomini colti, i generosi, i prodi, vengono riputati; dispregiansi gl' ignoranti, i vili, gli abjetti: siccome tutte le qualità degli uomini riferisconsi a due generali attributi di perfezione, o di difetto; così si suppone, che un' individuo abbia sopra d' un' altro merito maggiore.

Dif-

Differiscono gli uomini infra essi nella predilezione, che pongono in certe date qualità come costituenti la perfezione, o l' eccellenza.

Essi antepongono le qualità alla loro situazione più necessarie, e le più distinte nel lor genere di vita.

Nelle scabrose situazioni, nei secoli guerrieri, sopr' ogn' altra cosa ammirasi il valore.

Nelle dotte società si ammirano i lumi e il genio.

Le Nazioni commercianti più che tutt' altro fanno conto dell' industria, della esattezza, della buona fede.

Ma siccome nella situazione, e nella disposizione di tutto l' uman genere dannosi certe comuni circostanze, a cagion d' esempio, d' essere uniti in società, e d' interessarsi nella sorte de' suoi uguali, accordansi nell' ammirare universalmente le qualità, che formano la felicità del mondo, o che la procurano: talli sono la sapienza, la giustizia, il coraggio, e la temperanza.

S'ffatte qualità comprendonsi generalmente sotto il nome di *virtù*.

Le qualità contrarie comprendonsi sotto il nome di *vizio*.

L' esterior condizione degli uomini viene as-

sai

fiate confusa con le qualità loro personali, e mostra d'avere gli effetti medesimi.

I facoltosi sono potenti, e l'indigente trovasi nella dipendenza.

Accordasi la stima alle ricchezze, alla nascita, all'esterna apparescenza, al vestito: dispregiasi la povertà, l'oscurità, l'esterna semplicità.

In ogni stato di società sonovi disuguali condizioni; ma maggiore si è la disuguaglianza in quelle, in cui più disugualmente distribuisconsi le ricchezze, il potere, l'educazione.

SEZIONE XI.

Instituzioni politiche.

Allorchè gli uomini sonosi associati per affetto, per iscelta, e con poco sentimento d'un'interesse proprio e separato, sonosi veduti sussistere senza regole, e senza politiche istituzioni.

Quando ancora si associano pel sentimento della loro convenienza, o per necessità, seguono talora senza regole ciò, che lor suggerisce ogni particolare occasione.

Ma per conservare un'unione formata accidentalmente, o per forza, sono state le socie-

cietà costrette ad adottare un governo, e a sottomettervisi.

Allorchè l' unione è stata accidentale o forzata, gl' individui hanno compreso degl' interessi distinti, ed hanno perciò bramato delle regole per terminare le loro vertenze.

Alcuni sonosi soggettati ad esser governati, altri hanno preteso al governo sul piede d' una dipendenza, d' una superiorità accidentale.

Gli abusi d' una accidentale subordinazione indussero ad immaginare delle Istituzioni positive.

Le positive Istituzioni confermarono, modificarono, o ristrinsero i poteri, che nascono da un' accidentale subordinazione.

Tutte le politiche Istituzioni posson ridursi a due classi generali, le semplici, cioè, e le complicate, o miste.

Nelle Istituzioni il poter Sovrano è affidato a una sola persona, oppure a un' assemblea, a un corpo.

Nelle Istituzioni miste la suprema autorità viene esercitata da più potestà coesistenti.

Le Istituzioni semplici sono la Democrazìa, l' Aristocrazìa, la Monarchia, il Dispotismo.

La Democrazìa è la suprema potestà di tutto il corpo.

Siffatta Istituzione è calcolata per correggere

gere e per prevenire gli effetti della dipendenza, e della subordinazione accidentale; e per conciliare l'uguaglianza con l'ordine,

L'Aristocrazìa è il poter supremo degli uomini d'un certo Ordine, o d'una certa classe.

Questa Classe è stata talora elettiva, e talora ereditaria.

L'Istituzione tuttochè calcolata per confermare la superiorità d'una classe, e la dipendenza dell'altra, serve nondimeno a mantenere una uguaglianza fra i membri di cadauna classe in fra essi.

La Monarchia è la potestà suprema d'una sola persona, che sendo collocata alla testa di più dignità, ha una autorità subordinata, la quale viene secondo fisse leggi esercitata.

Questa venne istituita per confermare la dipendenza, e la subordinazione accidentale.

Militari disposizioni estese e perpetue hanno indotto alla Monarchica subordinazione.

E' il Dispotismo il poter Sovrano d'una sola persona con la forza acquistato e conservato, a spese delle pretensioni di qualunque altra persona ad alcun posto, o ad alcun dritto.

Nato è il Dipotismo dalla conquista, o dalla militare usurpazione.

Le

Le Costituzioni miste sono Repubbliche, o Monarchie.

Nelle Repubbliche miste il supremo potere è stato diviso fra il Corpo completo del popolo, e un Senato, o un' Assemblea di Nobili.

Nelle Monarchie miste il poter supremo talora è stato diviso fra il Re, ed i Nobili; talora fra il Re, i Nobili, e il Popolo.

SEZIONE XII.

Idioma e Letteratura.

L' idioma nel significato più generale comprende tutti i segni esteriori del pensiero, del sentimento, o della volontà.

Questi segni sono od originarii, o di convenzione. (*)

Denominansi segni originarii quelli, cui siamo guidati dall' istinto a impiegare, per ispiegarci.

Tali sono il tono della voce, il cambiamento dei tratti, i gesti.

I segni di convenzione quelli sono, dei quali sono gli uomini fra essi convenuti, o che sonosi renduti abituali.

Que-

(*) Veggasi *Reid's* inquiry in to the human mind.

Questi secondi possonsi disporre sotto tre capi: 1. segni muti: 2. parola: 3. caratteri.

Nei casi, in cui vietato è l'uso della parola; in quelli, nei quali gli organi della parola, o della pronunzia son difettosi, ricorrono gli uomini ai muti segni, ed accostansi in tal guisa in un' assai sufficiente grado allo scopo delle parole.

Ogni nazione adopra più, o meno l'azione ed i segni muti insieme con la parola.

E' la parola un dono comune agli uomini tutti, e che alla spezie umana è particolare.

Ogni nazione, ogni tribù ha d'ordinario un linguaggio, o un dialetto particolare.

La teorìa generale, o particolare della parola dicesi gramatica. (*)

I caratteri sono i segni della parola, o dei suoni articolati; rappresentano o le parole medesime, od un' alfabeto.

La prima spezie si è quella, in cui ciascuna parola è rappresentata da un carattere.

I caratteri alfabetici rappresentano suoni elementari, o modulazioni; le combinazioni loro formano delle parole.

La scrittura conserva la memoria dei fatti passati, osservazioni, esperienze. Conserva le produzioni letterarie, stende e perfeziona l'uso della parola.

CA-

(*) Veggasi *Harris's* Hermes.

CAPITOLO II.

Istoria dell' Individuo.

SEZIONE I.

Ordine generale.

L' Istoria dell' Individuo abbraccierà gli appresso Articoli. 1. Sentimento interno, o coscienza del suo pensiero, 2. Sensazione, e percezione, 3. Osservazione, 4. Memoria, 5. Immaginazione, 6. Astrazione, 7. Raziocinio, 8. Previdenza, 9. Inclinazione, 10. Sentimento, 11. Desiderio, 12. Volizione.

I primi otto Articoli riferisconsi d' ordinario all' intendimento; gli altri alla volontà

SEZIONE II.

Coscienza del proprio pensiero.

Ha l'anima in tutte le sue operazioni, e nelle sue sensazioni il Sentimento di se stessa come attiva, o come passiva. Ha il Sentimento delle leggi del pensiero e della ra-

 gione,

gione, che diconsi assiomi fisici, o geometrici.

Questi assiomi sono le condizioni, sotto le quali il pensiero procede, e che non hanno mestieri d'essere espresse se non se per l'ordine, e pel metodo.

SEZIONE III.

Sensazione animale, e percezione. (*)

La Sensazione ci viene da gli organi: è la medesima per lo più accompagnata da una percezione originaria, o acquistata, da alcuna esterna causa o da un'oggetto di percezione.

Riduconsi gli organi de' Sensi comunemente a cinque: il tatto, il gusto, l'odorato, l'udito, la vista.

La sensazione del tatto è piacevole, disgustosa, o indifferente.

Le parti interne, o subcutanee non sono sensibili, che al dolore, che proviene da ciò, che le ferisce, o le scompone.

La

(*) Veggasi *Reid's* Inquiry in to the human mind.

La causa finale sembra esserne, che nello stato loro ordinario, o sano le medesime non esigono veruna attenzione; ma che nei casi di scomponimento forz' è che intimoriscono.

Nella superficie del corpo le sensazioni, che non offendono, sono indifferenti, ma tutto quello, che nuoce, è accompagnato da dolore.

Le sensazioni indifferenti sono l' indizio del semplice contatto dei corpi innocenti.

Le sensazioni dolorose sono indicazioni di ciò, che offende.

Le sensazioni piacevoli sono il segno del sollievo, come quella d' un moderato calore, che succede a un' eccessivo freddo.

Parecchie indifferenti sensazioni in certe parti del corpo, come le mani, la lingua, e somiglianti, sono indizii dell' intime proprietà dei corpi, e delle loro distinzioni meno grossolane, come la figura, la liscezza, la durezza, la morbidezza, finalmente il calore, e il freddo comparativi.

Le percezioni di questo senso in alcuni casi sono originarie.

Parecchie qualità salutari, o perniziose dei corpi vengonci dalla esperienza insegnate: esse sono il soggetto delle acquistate percezioni.

Alcuna fiata rileviamo la natura del pari

che l' esistenza delle qualità dei corpi, come la figura, la durezza, la morbidezza.

In altre occasioni; rileviamo l' esistenza della qualità, ma non già la sua natura: tali sono il freddo, e il caldo.

Le prime di queste qualità sonosi dette primitive, secondarie le altre.

Le sensazioni, con le quali rileviamo le primitive qualità, per la maggior parte sono indifferenti, e non han nome.

Le sensazioni, per mezzo delle quali scorgiamo le qualità secondarie, sono per lo più piacevoli, o dolorose: vengono a parte considerate dalla percezione, che nascer fanno; e sovente usurpano il nome della scoperta qualità, tal che cagionano alcuna fiata nel linguaggio dell' equivoco. Così il calore, e il freddo sono nomi di certe proprietà ignote dei corpi, additano tal volta una sensazione animale.

Non può la sensazione in verun caso aver somiglianza col rilevato soggetto.

Adunque l' istruzione, che ne riceviamo, a quella non assomigliasi, che dà una figura, o un quadro, ma a quella, che ci viene dal linguaggio, o dai segni arbitrarii.

Nella percezione originaria la natura ha unito il segno all' oggetto, ne è l' interpetre l' istinto.

Ciò,

Ciò, che apprendiamo con le nostre sensazioni, non è d'altra prova suscettibile, perchè precedono ogni raziocinio, e ogni prova le percezioni dei sensi.

Lo Scettico, il quale affetta di non aver fede al testimonio dei sensi, ha la stessa percezione del dommatico, che professa d' averla.

G U S T O.

Collocato è l'organo del Gusto nella lingua, e nel palato.

Le sensazioni, che ne provengono, sono per la maggior parte, o piacevoli, o disgustose.

Le sensazioni del gusto dopo una qualche esperienza divengono l'indicazione, ò il segno di ciò, che è dannoso, o salutevole negli elementi e somiglianti.

L'oggetto medesimo ci è assai fiate noto da sensazioni fra esse estremamente differenti relativamente al piacere, e al dolore.

La sensazione è alcuna volta grata, alcuna volta penosa, o indifferente, allorchè è l' oggetto medesimo quello, che si rileva.

Così nel momento dell' appetito il gusto

degli alimenti è grato; nel momento della sazietà è disgustoso, e nauseante.

Talora la sensazione è pochissimo grata o disgustosa: può dirsi indifferente: nondimeno in tutti questi casi il Gusto ci dimostra esattamente la specie, e le qualità dell' oggettto.

O D O R A T O.

L' organo dell' Odorato è piantato nelle narici lungo il passaggio dell' aria nella respirazione.

Vi ha una maggiore analogia fra le sensazioni del gusto e dell' odorato, che fra quelle d' alcuno degli altri sensi.

Sono esse conformi nel farci rilevare le qualità secondarie dei corpi; nel porci in grado per mezzo della esperienza di distinguere gli esteriori oggetti, e sovente di riconoscere l' oggetto stesso, tuttochè cambi la sensazione, e di grata, che era, divenga disgustosa, o indifferente.

U D I T O.

E' situato l' organo dell' Udito nella interna parte dell' orecchia.

La

La sensazione dei suoni, o d'un solo, o di diversi, o le loro varie combinazioni, sono piacevoli, disgustose, o indifferenti.

La qualità rilevata è secondaria: si è rinvenuto, che questa consisteva nell'impulsione dell'aria cagionata da esplosioni, o dall'oscillazione dei corpi tesi ed elastici; quali essi sienosi. Differiscono i suoni per la loro intensità, e pel tono musicale.

Essendo i toni un linguaggio naturale del sentimento per certe combinazioni divengono agevolmente patetici.

Rileviamo con l'esperienza, come certi suoni sono i segni di certi oggetti, e di certi moti.

V I S T A.

L'organo della vista è piantato nell'occhio.

Le sue sensazioni sono alcuna fiata grate, o disgustose, ma per lo più indifferenti, e perciò alla bella prima l'attenzione portasi sull'oggetto.

Fra le qualità scoperte pel mezzo di queste sensazioni, alcune sono primitive, le altre secondarie.

La percezione originaria dagli occhj ricevuta dicesi l'apparenza visibile esteriore degli ogget-

oggetti. Questa apparenza racchiude l' estensione, la figura, la grandezza apparente, la luce, l'ombra, e il colore.

La percezione acquistata è quella delle reali dimensioni, delle figure, e della distanza dei corpi.

Nell' uso di quest' organo vi ha una serie di segni, e d' interpretazioni.

1. L' apparenza visibile è rilevata per mezzo d' una sensazione nell' occhio, che è leggerissima, ed a cui non viene mai fatta attenzione. 2. Gli oggetti vengono rilevati per l' intervento di tale apparenza.

Gli oggetti cambiano continuamente di posizione: sono illuminati differentemente, e in differenti distanze dall' occhio; di modo che l' oggetto medesimo è rilevato sotto diverse visibili apparenze, nè può mai esser veduto due volte sotto la medesima.

Noi comprendiamo le dimensioni solide dei corpi per la disposizione della luce, e dell' ombra sopra le loro visibili superficie.

Concludiamo la distanza dei corpi noti dal grado di grandezza, e di nettezza della loro apparenza.

La grandezza reale dei corpi a una distanza nota è dedotta dalla loro grandezza apparente.

Que-

Questa distinzione fra gli oggetti, e la loro visibile apparenza è il risultato dell' osservazione: quando non abbiamo occasione di cambiare sensibilmente il luogo dell' osservazione, nè d' impiegar molti sensi, non abbiamo questa distinzione. Ne sono un' esempio i corpi celesti.

SEZIONE IV.

Osservazione.

Consiste l' osservazione nell' unire secondo l' interno sentimento del pensiero, secondo la percezione, e la testimonianza fatti relativi all' esistenza, alle qualità, alle operazioni degli oggetti.

Osservabili divengono i fatti pel loro rapporto con noi, pel confronto di somiglianza o di contrasto, che noi ne facciamo fra essi.

L' Istoria è un' unione di fatti, o d' osservazioni. Vien distinta in descrittiva, e in narrativa.

La descrizione (o istoria descrittiva) è la minuta esposizione delle circostanze, o delle qualità coesistenti nell' oggetto.

La narrazione è la minuta esposizione dei successivi avvenimenti.

SE-

SEZIONE V.

Memoria.

E' la memoria il sovvenirsi degli oggetti passati.

Ella è accidentale, o intenzionale.

La memoria è accidentale, quando gli oggetti, o i pensieri si presentano all'anima in virtù del vincolo, che hanno fra essi.

Ell'è intenzionale, allorchè l'anima richiama a sè apposta un soggetto, o un pensiero.

SEZIONE VI.

Immaginazione.

Consiste l'Immaginazione nel rappresentarsi gli oggetti come presenti, corredati di tutte le loro qualità e circostanze reali, o fittizie.

Gli oggetti immaginati posson essere descritti, eccitar possono il sentimento e la passione: essi sono gli oggetti immediati di desiderio, e di avversione.

Quindi è l'immaginazione la sorgente principale della descrizione, della invenzione, del-

della persuasione, e delle fantasie, dalle quali sono gli uomini governati.

Queste opinioni, o fantasie sono dall' abitudine confermate; ed allorchè sono erronee, non correggonsi nemmeno con l' esperienza.

Gli oggetti s' immaginano, o separatamente, o unitamente.

Nelle immagini d' oggetti distinti si considerano la loro qualità, e le loro circostanze reali, o possibili.

Nelle immagini unite si considera la loro somiglianza, la loro analogia, la loro opposizione.

La somiglianza consiste nell' esser simili le parti.

Consiste l' analogia in una partita di rapporti, e di proporzione fra le parti.

E finalmente consiste l' opposizione nella contrarietà delle qualitadi, e delle proporzioni, o rapporti.

La rassomiglianza conduce alla disposizione, e alla classificazione degli oggetti.

L' analogia conduce alle figure di rettorica, che diconsi comparazione, metafora, e allegoria.

L' opposizione conduce alle distinzioni, alle antitesi, al contrasto.

SEZIONE VII.

Astrazione.

Consiste l' Astrazione nel presentare certe qualità, o circostanze, disgiuntamente dalle altre qualità e circostanze, alle quali nella natura sono unite.

Così appunto in Arimmetica, e in Geometria, il numero e la quantità sono distaccati da ogni soggetto.

Nei termini astratti le qualità vengon presentate disgiuntamente dal loro soggetto.

In meccanica si considera il moto, senza riguardo allo stropicciamento, e alla resistenza.

I termini generici esprimono le qualità; per le quali molti individui si somigliano, dilungando ciò, che distingue tali individui.

L' Astrazione è in gran parte arbitraria; quindi è, che per l' Istoria Naturale sono stati seguiti diversi metodi di classificare.

E' l' Astrazione il contrario della immaginazione: ella è il fondamento del raziocinio generale ed esteso, non della descrizione, o della passione.

Talvolta rimansi delusi dalle proprie astrazio-

zioni, e si considerano come separate nella natura le cose, che col pensiero si separano.

L'Astrazione tende a render gli uomini inetti agli affari. E' l'abitudine di considerare a parte le circostanze, dove negli affari fa di mestieri combinare tutte le circostanze senza trascurarne veruna.

SEZIONE VIII.

Raziocinio.

Comprende il Raziocinio la classificazione degli oggetti particolari, l'investigamento, invenzione, o ricerca; l'applicazione delle regole generali; finalmente la dimostrazione, o prova.

Nella classificazione riportiamo a certi generi determinati, o arbitrarj gli oggetti particolari.

Con applicar le regole dimostriamo a quali particolari oggetti esse si estendano.

In questo punto consiste la scienza.

Per la dimostrazione, o sia la prova, si fa uso del testimonio, o dell'argumentazione.

Gli argomenti son tratti *a priori*, od *a posteriori*.

L'argomento *a priori* prova la negativa, o l'

o l'affermativa sopra un fatto in forza d' una legge, o per un effetto in forza della sua causa.

Ogni argomento di tal sorte può ridursi a un perfetto sillogismo, che consiste in tre proposizioni: una enunzia la legge negativa, o positiva; l'altra confronta la legge col fatto da provarsi; la terza afferma, o nega il fatto, secondochè è conforme, od opposto alla legge.

L'argomento *a posteriori* prova la regola, o la rigetta in forza dell' enumerazione dei fatti particolari.

Ogni argomento di questo genere può ridursi a un sillogismo composto di due proposizioni: la prima è l'induzione, o sia enumerazione dei fatti; la seconda afferma, o nega la legge, secondochè i fatti allegati concorrono, o nò, a stabilirla.

SEZIONE IX.

Previdenza.

E' la Previdenza, o Previsione, la facoltà di congetturare ciò, che sia per succedere in vista del passato, o del presente.

Questa esige della penetrazione e della sagaci-

gacità, la prima per comprendere le circostanze del caso, di cui si tratta; la seconda per rintracciare ciò, che seguir debba da quelle circostanze.

La penetrazione, e la sagacità sono il fondamento della buona condotta dell'arte, e dell'abilità.

SEZIONE X.

Inclinazione.

Gli uomini del pari che gli altri animali sono attivi per una scelta, o inclinazione originaria.

Piace loro la libertà, e l'esercizio: la suggezione gli tormenta: patiscono per la lontananza degli oggetti atti ad animargli.

L'attività della natura umana comprende l'inclinazione, il sentimento, il desiderio, la volizione.

Le inclinazioni producono l'effetto loro prima che provato abbiano il piacere, o il disgusto.

Le medesime sono od animali, o razionali.

L'appetito degli alimenti del sonno, della propagazione della spezie, sono inclinazioni animali.

Queſti appetiti ſono periodici, od occaſionali, ſono interrotti allorchè n' è ottenuto il loro fine.

La cura della noſtra conſervazione, l' amor paterno, e filiale, l' amor vincendevole dei Seſſi, la brama d' eccellenza, o della perfezione, ſono inclinazioni razionali.

Queſte inclinazioni del pari che gli appetiti animali, dirigono la natura umana, prima, che ſiaſene provata la ſoddisfazione, che ne riſulta.

Differiſcono dagli animali appetiti, e dal loro appagamento, perchè poſſono occuparci abitualmente ſenza ſazietà e ſenza diſguſto.

Tutte le affezioni di benevolenza ſono piacevoli di loro natura.

Le inclinazioni, che abbiamo, c' impegnano a dir buoni, o triſti gli eſteriori oggetti, ſecondo che gli ſtimiamo proficui, o pregiudiziali allo ſcopo delle noſtre inclinazioni.

Quindi riputiamo buono tutto quello, che alla noſtra conſervazione contribuiſce, e per triſto tutto ciò, che è pernizioſo, o che tende alla noſtra rovina.

Stimiamo del pari buono tutto quello, che concorre al bene della Società o dell' oggetto, che ci ſta a cuore, e triſto tutto quello, che loro nuoce.

Tut-

Tutto quello, che vien creduto una perfezione, tutto quello, che vien considerato darne una preeminenza, si reputa buono; e tristo, o reo si stima per lo contrario tutto quello, che credesi essere una imperfezione, tutto quello, che diminuisca il nostro relativo valore.

Quindi la grande influenza deriva dell' opinione nei fini umani.

SEZIONE XI.

Sentimento. (*)

E' il sentimento lo stato dell'anima relativo a ciò, che riputiamo buono, o cattivo.

Diversificati sono in infinito i sentimenti, ma la più rilevante distinzione quella si è dei sentimenti grati, o disgustosi.

Il sentimento, che proviene dall' acquisto di ciò, che reputiamo un bene, è grato; quello che risulta da un bene sfuggitoci, o perduto, è disgustoso.

Ciò, che credesi un male, è grato, se si schivi, penoso se si provi.

(*) Leggasi la Teoria dei sentimenti piacevoli.

Il piacere in questi due casi dicesi *gioja*; la pena *disgusto*, o *rammarico*.

L'espettativa d'un bene, (o di ciò che tale si crede) è grata; l'espettativa di perderlo è disgustosa.

Il piacere rispetto all'avvenire denominasi *speranza*; la pena dicesi *timore*.

Laonde tutti i sentimenti, o passioni nostre possono riferirsi a quattro capi generali: gioja, disgusto, speranza, e timore.

Ciascuno però di questi generali capi suddividesi in più sorte, che alla natura corrispondono di ciò, che prendiamo per un bene, o per un male, ed all' inclinazione, da cui vi siamo portati.

I sentimenti di coloro, che si occupano principalmente della loro conservazione, sono il sentimento di sicurezza, e di felice riuscita, di pericolo, o di rea riuscita.

Il primo comprenderà la sicurezza, la gioja di trionfo, o d' esultazione, e l'insolenza; il secondo la gelosia, il terrore, e la disperazione.

I più disgustosi sentimenti di quei tali, che principalmente accudiscono agli altrui interessi, sono animati dai piaceri dell' affezione, della fidanza, della benevolenza.

I sentimenti di quelli, che occupansi princi-

pal-

palmente nella considerazione delle doti eminenti, e dei difetti, o in essi medesimi, o in altrui, sono per rapporto a sè stessi, e alle lor perfezioni, o difetti assoluti, il contentamento di sè stessi, e la fierezza; e quanto ai difetti, la vergogna, il rimorso, e l' oppressione, o avvilimento.

I sentimenti provenienti dai relativi nostri vantaggj, e dalla nostra superiorità sopra gli altri, sono i varii prospetti dell' amor proprio; il trionfo, la vanagloria, l' insolenza, il dispregio.

I sentimenti degli uomini relativamente alle buone qualità degli altri sono la stima, il rispetto, la venerazione.

E' la stima un sentimento d' approvazione, che guida alla fidanza.

Il rispetto è un sentimento d' approvazione, che guida alla sommissione.

La venerazione è un grado eminente di rispetto.

I sentimenti relativi ai difetti sono il disprezzo, il ridicolo, l' indignazione, il furore.

E' il disprezzo un sentimento di biasimo, che guida a trascurarne l' oggetto, od a trattarlo con indifferenza.

Il ridicolo è il sentimento di biasimo frammischiato di gioja e di motteggio.

Il buon motteggio consiste nel mostrar ciò, che in altri è ridicolo: la buffoneria nel mostrar ridicolo sè medesimo.

Quanto più disapproviamo l' oggetto del ridicolo, tanto più il sentimento s' avvicina al disprezzo; quanto più vi domina il motteggio, tanto più s' avvicina al brio; può trovarvisi framischiata la tenerezza.

Gli sprezzanti rade volte sono suscettibili d' ammirazione, o d' affezione.

Il disprezzo segue allorchè si biasima con un miscuglio di risentimento.

L' irritarsi è un sentimento framischiato di odio.

I sentimenti degli uomini relativamente ai vantaggj di confronto negli altri sono differenti, secondo lo stato delle loro affezioni, e secondo che il termine del confronto è in essi, od in altri.

La superiorità di quelli, che amiamo, allorchè gli confrontiamo con noi medesimi, produce la deferenza e il rispetto.

La superiorità di coloro, che abbiamo in odio col confronto medesimo eccita l' invidia.

La superiorità degl' indifferenti fa nascere l' umiliazione, o degenera in mortificazione.

La superiorità di coloro, che amiamo, allorchè con altri gli confrontiamo, produce il

il trionfo: presso coloro, che odiamo, essendo del pari confrontata con quella degli altri, eccita l'animosità e il rammarico.

SEZIONE XII.

Desiderio, e Avversione.

Nascono il desiderio e l'avversione dall' opinione fondata sull' esperienza, o sopra l' immaginazione.

I desiderii, e le avversioni degli uomini differiscono quanto le loro opinioni.

I più comuni esempli d'un desiderio fisso e abituale sono la sensualità, l'avarizia, l' ambizione, l'amore del ben pubblico, la magnanimità, o l'invariabile adesione a ciò, che è nobile e giusto.

Questi desiderii, tuttochè assai fiate trasportinci oltre lo scopo delle originarie nostre inclinazioni, non lasciano d'esser fondati su queste inclinazioni, e ci guidano verso l'oggetto, che secondo la nostra opinione è atto ad appagarle.

L'intemperanza è fondata su gli animali appetiti; e suppone l'intento di godere eziandio negl' intervalli dell' appetito.

L'avarizia deriva dalla cura della propria

conservazione; ma essa la limita al desiderio delle ricchezze, o dei mezzi di sussistenza.

L'ambizione è il desiderio della superiorità, che si fa consistere nel goder del potere, o del diritto di comandare.

L'amore del pubblico bene nasce dall' inclinazione alla Società esaltato fino allo zelo per una nazione, o per l'uman genere.

La magnanimità è il desiderio d'essere eccellente limitato alle personali qualità e alle veraci perfezioni.

SEZIONE XIII.

Volizione.

La Volizione è l'atto di volontà nelle libere determinazioni.

E' libera la determinazione qualora essa è volontaria.

I motivi, in vista dei quali noi scegliamo, non distruggono la nostra libertà: conciossiachè operare per motivi nel modo, onde approviamo noi medesimi; volere, operare volontariamente, esser libero in un'azione, sono tutti termini sinonimi.

ISTI-

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE.

PARTE SECONDA.

Teoria dell' Anima.

CAPITOLO I.

Osservazioni generali.

LA Teoria dell' anima è la cognizione delle sue leggi fisiche dai fatti dedotte, che la risguardano, e nata fatta per ispiegare le apparenze di ciò, che in essa segue. (*)

E' stato detto, che il sistema intellettuale ha le sue leggi del pari che il materiale; ma che le leggi dell' intellettual sistema non sono ugualmente bene osservate. (**)

Na-

(*) Vedi l'Introduzione.
(**) Vedi Spirito delle Leggi.

Nasce questa massima dal non aver distinto le diverse leggi, e i diversi soggetti.

Il termine di legge è equivoco.

Talora significa il fatto, qual'è stabilito nel corso della natura uniformemente.

Appunto in questo senso il termine di legge è adoprato dai fisici. (*)

Precisamente in questo senso il material sistema dicesi avere le sue leggi.

E in questo senso esser deve esattamente osservata ogni legge. La gravità è una legge soltanto a motivo, che i corpi tutti effettivamente gravitano.

Ma in questo senso medesimo ha le sue leggi il sistema intellettuale; imperciocchè sonovi dei fatti relativi alle operazioni dell' anima, i quali sono invariabili.

In questo senso pertanto le leggi del sistema intellettuale sono del pari bene osservate che quelle del mondo materiale.

Tuttavia ha il termine *legge* un' altro significato: indica una regola di scelta, o sia l'espressione di ciò, che vuolsi essere osservato uniformemente.

Ap-

(*) Vedi le Leggi della Natura alla testa dei Trattati di Meccanica.

Appunto in questo senso è d' ordinario impiegato dai Moralisti, e dai Giureconsulti.

Comunemente intendesi in questo senso, quando si dice, che ha le sue leggi il sistema intellettuale.

E in questo senso può la legge sussistere senz' essere rigorosamente osservata: imperciocchè essa è legge, perchè è fondata in ragione, o in conseguenza dell' autorità, onde ella procede; non in conseguenza d' essere un fatto.

Quantunque le più rilevanti leggi di questa sorte riferiscansi al sistema intellettuale, vi ha tuttavia delle leggi della spezie medesima, che riferisconsi al mondo materiale.

Tale si è l' espressione di ciò, che costituisce l' eleganza, la bellezza, o l' utilità degli oggetti naturali, oppure di ciò, ond' è costituita la perfezione nelle opere dell' arte.

Quì il sistema materiale del pari che l' intellettuale possono allontanarsi dalle loro leggi.

Nei regni vegetabile e animale, vi sono dei difetti, delle deformità, delle malattie, appunto come vi ha nel regno intelligente delle follie, delle assurdità, dei delitti.

Per ischivare quanto è possibile siffatte ambiguità denominato abbiamo *fisiche* le leggi della prima spezie, o riferiscansi all' ani-

ma,

ma, o alla materia: denominiamo *morali* le leggi della seconda sorte.

Autorizza l'uso siffatta spiegazione, tuttochè non vi sia con bastante precisione determinato il significato dei termini; imperciocchè assai fiate dicesi fisico ciò, che ha rapporto alla materia, e morale tutto quello, che si riferisce all'anima.

In conseguenza di siffatto uso vago del termine di morale sonosi sostituite alla Filosofia Morale tutte le spezie di questioni sopra l'anima; e speculazioni di poco momento hanno rimpiazzato lo studio di ciò, che noi dobbiamo essere, e di ciò, che desiderar dobbiamo per noi stessi, per la nostra patria, e pel genere umano.

CA-

CAPITOLO II.

ENUMERAZIONE DELLE LEGGI FISICHE.

SEZIONE I.

Leggi dell' intendimento.

L'istoria dell' umano intendimento può somministrare tre principali regole, o fisiche leggi, riferendosi la prima all' interno sentimento, o sia coscienza dei nostri pensieri.

La seconda alla percezione degli altri oggetti.

La terza finalmente alla comprensione sì di ciò, di che abbiam la coscienza, sì di ciò, che rileviamo fuori di noi.

PRIMA LEGGE.

Noi abbiam la coscienza, o l' interno sentimento della nostra esistenza, delle intellettuali nostre operazioni, della nostra volontà.

SECONDA LEGGE.

Noi acquistiamo la percezione per l' intervento dei mezzi, che in nulla son simili al suo oggetto, vale a dire

1. Pel mezzo della sensazione.
2. Pel mezzo dei segni.

La sensazione, pel cui mezzo rileviamo naturalmente l'esistenza degli oggetti esteriori, niente assomigliasi a questi oggetti.

I segni per mezzo dei quali rileviamo l' esistenza, e il pensiero delle altre intelligenze, non hanno somiglianza veruna con la cosa significata.

Con questa legge spiegar si può l' effetto dei riti nella Religione; delle maniere, e del linguaggio nella vita comune; dei titoli, della fortuna, dell' esteriore sfoggio, come fondamenti di stima.

I riti indicano la devozione.

Le maniere indicano una disposizione sociale.

I titoli e la fortuna indicano l' eccellenza relativa.

L' esteriore sfoggio indica la condizione, e il rango.

Non avendo parecchj segni nè somiglianza

za con la cosa significata, nè vincolo con la medesima, esser posson diversi in diversi paesi, o cambiarsi col tempo nel paese medesimo, dove permanenti per lo contrario sono le cose significate.

TERZA LEGGE.

Comprendere un' oggetto particolare è il conoscere alcuno epiteto, attributo, o classe, a cui esser può riferito.

Quindi comprender la natura d' un' essere particolare, o d' una qualità si è esser capace di riferirla ad alcuna spezie o classe nota.

Comprendere un' azione, od un fenomeno, si è esser capace di riferirlo ad alcuna regola stabilita, o ad alcuna legge della natura.

In siffatto modo appunto noi comprendiamo tutti i fenomeni, ch' esser possono riferiti alle leggi della gravità, della coesione, della elettricità, e somiglianti.

Con questa legge può altri spiegare tutti i fenomeni della scienza, gli usi della classificazione, o nomenclatura, dell' investigamento, o della ricerca, dell' esperienza, della ipotesi, della teorìa, del sistema.

Fare una nuova scoperta si è od arrivare

ad

ad alcuna legge, o indicare una nuova applicazione d'alcuna legge nota.

Così il Newton rintracciò la legge della refrazione, ed applicolla all'Iride, ed ai colori dei corpi.

Il Dottor Franklin applicò le leggi della elettricità al fulmine, ed all'aurora boreale.

Le leggi della natura sono i generi e le spezie, sotto le quali son disposti i fatti particolari, oppure essi sono i predicamenti, le classi, alle quali riferisconsi.

Alcune classi, o predicamenti, hanno i generici nomi loro in tutte le lingue: sono stati ammessi universalmente, e sono ugualmente antichi, che l'uomo pensante.

Tali sono sostanza, qualità, quantità, numero, perfezione, difetto, bene, male, tempo, luogo, e somiglianti.

Altri son più arbitrarii e scelti per rendere le umane cognizioni più metodiche, e più estese.

Tali sono le classificazioni adoprate nei metodi diversi dai Naturalisti.

SE-

SEZIONE II.

Leggi della volontà.

L'Istoria dell'umana volontà può somministrare le tre seguenti regole.

PRIMA REGOLA.

Disposti sono gli uomini a conservarsi.

Quindi il pericolo intimorisce, ci piace la sicurezza: ciò, che nuoce ci dilunga, ci adesca ciò, che ci giova.

Per quest'ultimo motivo noi bramiamo i mezzi di sussistenza, la sanità, la forza, la bellezza, i talenti, la moderazione, il coraggio, e somiglianti.

Questo addimandasi comunemente *la legge della nostra conservazione*: ma la varietà delle umane opinioni, il capriccio delle passioni, si è tale, che gli uomini melancolici o impetuosi, par che sieno in contraddizione con se stessi, e che bramino ciò, che è nocivo.

SECONDA REGOLA.

Disposti sono gli uomini alla Società.

Essi s' interessano per i loro simili, e considerano le generali calamità come un soggetto di pena, e la generale prosperità come un soggetto di gioja.

Ciò può denominarsi *la legge di Società*; ed è ciò, che rende l' individuo atto a divenir membro della Comunità, che lo induce a contribuire al bene generale, e che gli dà dritto a parteciparlo.

La realità d' una siffatta legge venne rivocata in dubbio, 1. perchè gli uomini non operano generalmente pel pubblico bene, 2. perchè le azioni di genere somigliante possono spiegarsi per altri motivi.

Le azioni degli uomini non sono da questa sola legge regolate, ma da questa legge combinata con le altre leggi tutte di loro natura.

Se il più delle volte la legge prevale di conservazione, non ne segue, che non abbia effetto veruno la legge di sociabilità.

L' effetto esteriore, oppure la tendenza di cadauna legge in diverse circostanze è diversificata.

La

La general tendenza della legge di gravità si è, il portare i corpi ad avvicinarsi l'uno all'altro; come la tendenza della legge di società si è l'indurre gli uomini a procurare il ben comune, o ad astenersi dal mal comune.

Ma in circostanze contrarie ne è contrario il risultato.

I corpi gravi non cadon sempre; l'essere sociale non opera sempre pel ben comune.

Quando i corpi cadono, la gravità accelera la loro caduta; allorchè son sostenuti, produce una pressione; quando sono scagliati in alto, non può che ritardargli; allorchè son messi obliquamente fa descriver loro una curva, e somiglianti.

L'analogia di questa legge rischiara perfettamente la legge di sociabilità.

Questa ci porta alcuna fiata alla beneficenza, in altre occasioni rattiene semplicemente la malvagità.

Essa ci anima nelle azioni utili agli altri uomini; essa c'intiepidisce nelle azioni, che loro pregiudicano; essa ci dà della soddisfazione in uno dei casi, e del rimorso nell'altro.

Quindi l'azione della legge di società, come quella della gravità, è sempre reale,

 tutto-

tuttochè l' esterior risultato non sempre sia lo stesso.

Quanto ai motivi, per i quali gli uomini operano pel bene dei loro simili, esser possono differenti a norma dei casi particolari; ma niuno saper può, fuorchè per rapporto a sè stesso, che non vi sia sincero affetto di benevolenza.

TERZA REGOLA.

Sono gli uomini disposti a perfezionarsi.

Discernono le buone dalle ree qualità; e son capaci di stimare, e di disprezzare.

Una tale disposizione può denominarsi la legge della stima, o della perfezione; egli è un fatto primitivo nella natura dell' uomo, e che spiegarsi non può per verun altro fatto noto anteriormente, o più perfettamente.

L' eccellenza, siasi essa assoluta, sia relativa, è il supremo oggetto dei desiderj degli uomini

Le ricchezze, il potere, il piacere medesimo in tanto vengon bramati con estremo ardore, in quanto considerati sono, come segni di superiorità, di preeminenza.

C A-

CAPITOLO III.

In cui s'impiegano le precedenti leggi per ispiegare i fenomeni dell' interesse, dell' emulazione, dell'orgoglio, della vanità, della probità, e dell'approvazione morale.

SEZIONE I.

Delle affezioni interessate.

ALtri mostrasi con estrema sollecitudine interessato rispetto alla propria situazione presente, o futura.

Una siffatta passione è compresa nella legge di conservazione; essa è un'applicazione di questa legge fondata sopra l' opinione, che pone una rilevanza estrema negli oggetti esteriori.

Le opinioni, e le loro conseguenze prevalgono a proporzione del potere delle circostanze, che gli uomini inducono ad adottare tali opinioni.

Per questo motivo la vince d'ordinario l' interesse.

L'opinione sopra la quale è fondato, nasce dalle appresso circostanze.

1. L'istinto, che ci fa bramare la vita.

2. Una prevenzione, la quale assai per tempo attribuisce un'estrema importanza agli oggetti sensuali, de'quali sul principio della vita è unicamente la nostra attenzione occupata.

3. La continua cura del nostro bene, e della nostra fortuna, che è necessaria ovunque stabilita sia la proprietà.

4. La superiorità, che vien supposto, che dieno le ricchezze.

Per quest'ultima considerazione il desiderio della stima viene a combinarsi con la legge di conservazione per render conto delle interessate passioni degli uomini.

Gli uomini interessati sono di due classi; i prodighi, e gli avari.

Comunemente sono i prodighi più avidi venendo stimolati dalla brama di godere.

Più circospetti sono gli avari sendo rattenuti dal timore del bisogno.

D'ordinario vien creduto, che essere interessato, ed amarsi esclusivamente, sieno due termini sinonimi: ma gli uomini sensuali, gli orgogliosi, gli ambiziosi, i vanagloriosi non si amano meno esclusivamente degli uomini interessati.

E il difetto di questi secondi non consiste

ste nell'aver soverchia cura di sè medesimi, ma nell'ingannarsi intorno ai veraci loro interessi.

SEZIONE II.

Teoria della emulazione, e della rivalità.

Si manifesta l'emulazione per la concorrenza, per l'animosità, per la dissensione.

Segue principalmente questa nell'inchiesta degli oggetti, il cui valore è soltanto relativo.

Tali sono le ricchezze, la riputazione, il potere, il posto.

Il valore delle ricchezze è relativo, poichè non consistono nella assoluta misura del nostro bene, ma nel possedere più degli altri.

La riputazione consiste nel parlarsi più di noi, che degli altri.

Consiste il potere nell'essere in grado di comandare agli altri, e il posto nel trovarsi meglio nel mondo collocato.

Quei, che bramano gli oggetti, sopra i quali non ha influenza veruna il confronto, come sono il vero merito, e la vera felicità, non soggiacciono all'emulazione, o alla rivalità.

Può l' emulazione esser diretta verso le azioni utili, e produrre buoni effetti per l' uman genere; ma ella è in sè stessa una disposizione sventurata, una sorgente d' invidia, di gelosia, di malizia.

Essa impedisce d' esser pago a qualunque segno siasi giunti, fino a che gli altri possèggano il vantaggio medesimo in un grado maggiore, o eguale.

L' oggetto della brama di Cesare non era nè la grandezza, nè la bontà, ma l' essere il primo rispetto a ciò, che formava l' ammirazione del volgo, il primo in un borgo, anzichè il secondo in Roma.

I rivali sono in fra essi nemici, e di tutti coloro, che sono in maggior riputazione.

Rende l' emulazione per lo più gli uomini vigilanti, coraggiosi, ardenti, indulgenti verso quelli, che reputano inferiori; ma maliziosi verso quelli, che hanno una riputazione maggiore, o eguale.

Questo difetto fa anteporre un consorzio abietto, in cui può altri attribuirsi una superiorità, al migliore, in cui è forza sottomettersi all' uguaglianza.

E' compresa l' emulazione sotto la legge della stima; e deriva dall' opinione, che confonde l' eccellenza con la superiorità.

SE-

SEZIONE III.

Dell' orgoglio.

Dimostrasi l'orgoglio col non curare altrui, con la disattenzione, con l' arroganza.

E' fondato sopra un' opinione, che avvilisce gli altri uomini.

Vien compreso sotto la legge della stima; poichè in conseguenza di questa legge gli uomini stimano, o dispregiano.

L' orgoglio, la disposizione a dispregiare, è incompatibile con l' affetto, col candore, e con ogni riguardo pei dritti degli uomini.

La brama della perfezione, ed anche dell' amore della virtù vengono con l' orgoglio confusi.

Siffatto abuso dipende talora dal non badarsi alla proprietà dei termini.

Alcuna fiata è l' affettazione d' un linguaggio figurato, come allorchè dicesi *un orgoglio dicevole*, *un nobile orgoglio*, *l' orgoglio del ben fare*, e somiglianti. Allora suppone il dispregio; ma in un buon senso; il dispregio di ciò, che ne è degno.

Altre volte tal confusione di parole è affettata per favorire un sistema, allorchè vuolsi

si abbassar la virtù, o far dubitare della sua realità, parlando della medesima in termini, che hanno comunemente un senso vizioso. (*)

Non è dato all' orgoglio d' essere eccellente, se non in quanto ne è l' abuso, e la falsa applicazione, che sostituisce l' altrui avvilimento alla nostra elevazione.

E' ridicolo il tentar di confondere l' amore della virtù con l' orgoglio: i loro fini sono direttamente contrarii.

Consiste la virtù nel rispettare i dritti degli uomini, e nel rispettare ciò, che tende al bene dell' umanità.

E' l' orgoglio la mancanza di riguardo ai dritti degli uomini, e consiste nel dispregiargli.

SEZIONE IV.

Della vanità.

Si manifesta la vanità con l' affettazione, e con l' ostentazione.

Affettano gli uomini ciò, che reputano atto

(*) Vedi le opere di Mandeville.

atto a cattivar l'attenzione, e a meritar la lode.

Pongono in veduta con ostentazione ciò, in che essi consister fanno la loro importanza, come la lor figura il loro fasto, i loro talenti, le loro avventure.

Gli appaga l'altrui ammirazione.

E' compresa la vanità sotto la legge della stima, poichè suppone la distinzione d'eccellente, e d'abietto, sebben malinteso.

Segue il contrario dell'orgoglio: essa pone troppo pregio nell'altrui opinione, di cui niun caso fà l'orgoglio.

Gli uomini vani son capaci di grandi sforzi di coraggio e di fermezza, allorchè vengon sostenuti dalla pubblica opinione, o che operano su gli occhj del pubblico; ma privati d'un tal fiancheggio, non han più forza, nè coraggio.

Non procedendo l'attenzione, che accordano agli altri uomini, dal cuore, ma dal desiderio dell'importanza, e dell'applauso, mancano nelle occasioni, in cui attenderebbesi il frutto d'un reale attaccamento.

SE-

SEZIONE V.

Della probità.

Gli atti di giustizia e di beneficenza sono gli esteriori contrassegni della probità.

Quelli, che hanno riguardo ai dritti altrui, o che ne provano i pregiudizii; quei, che son sempre disposti ad atti di benevolenza; quelli, che corrispondono all'espettativa, che nascer fanno; quelli, io ripeto, diconsi, che sono probi, persone dabbene.

Suppone la probità l'amore degli uomini fondato sopra un naturale, che compatisca, franco, liberale.

Adunque essa è compresa nella legge di società.

Può la probità concepirsi come una perfezione; ma esser non potrebbe un giusto fondamento d'orgoglio, o dell'altrui dispregio.

La possiamo considerare come un ragionevol soggetto d'applauso; ma è guidata dall'affezione, e non dalla brama di chiamare a sè l'attenzione, o d'essere ammirata.

Quei, che posseggono tal qualità, ad ogn'altra spezie di perfezione antepongono l'integrità; ma sovente hanno una modesta opinione del proprio lor merito.

SE-

SEZIONE VI.

Dell' approvazione morale in generale.

La morale approvazione è un giudizio sopra i caratteri e le azioni, che decide essere eccellenti e giusti.

Dessa è opposta al biasimo.

La nozione d'eccellenza, o d'imperfezione in altri soggetti, come quella di bellezza, o di deformità negli esseri meramente animali o materiali, è accompagnata da un semplice moto d'ammirazione, o di disprezzo; ma la nozione d'eccellenza, o di difetto in noi stessi è accompagnata da fierezza, da vergogna, da rimorsi; in altrui da compiacenza, da venerazione, da amore, da pietà, da indignazione, da dispregio.

Uomini vaghi di paradossi rivocarono in dubbio, che nelle morali distinzioni vi fosse alcuna realità.

Ma le espressioni di lode e di biasimo, che trovansi in tutte le lingue, l'importanza della moralità per l'uman genere, l'essenziale opposizione fra le qualità, che formano i diversi caratteri, la forza, con cui è l'uman cuore dominato dai morali sentimenti:

ti: tutto ciò, io dico, prova, che è reale la distinzione del bene, e del male morale, e che è riconosciuta universalmente.

In trattando della morale approvazione farsi possono quattro distinte interrogazioni.

1. Che cosa per la maggior parte approvino gli uomini, o vituperino.

2. Per quali principii o considerazioni sien condotti gli uomini ad approvare ed a censurare nei casi particolari?

3. Che cosa meriti effettivamente d'essere approvato e censurato?

4. Qual sia la ragione o il princìpo, per cui giudicar dovrebbesi dei caratteri morali?

Le due prime interrogazioni sono di fatto, o del genere fisico, e appartengono al soggetto di questo capitolo; le altre due sono morali, e le più generali della moralità.

E' stata molto imbrogliata la materia, di cui parliamo, per non aver distinto quelle differenti questioni.

E' stata fatta una esposizione degli umani errori, e degli indizj della nostra corruttela, come d'altrettante prove, che niuna cosa vi ha, cui gli uomini stimar debbano, o desiderare.

Nelle quistioni del genere fisico abbiamo riguardo al fatto; in quelle del genere morale,

tale a ciò, che è buono, o reo. Il fatto per quanto sia bene stabilito, e per quanto siasi universale, non ci priva del dritto di concepire, e di scegliere ciò, che è il migliore.

Se tutti gli uomini guidati fossero dall'interesse, dalla rivalità, dall'orgoglio, o dalla vanità, non ne seguirebbe, che la probità non meritasse le nostre brame e la nostra stima. Laonde, quando ci vien detto, che il candore, e la benevolenza non sono che iprocrisia, che il coraggio è soltanto trasporto, e il ritegno formalità, o affettazione, possiamo domandare, se in ciò alleghinsi dei fatti semplicemente, od esempli da seguirsi?

I fatti posson' esser veri; ma scegliere un modello, che si riconosca vizioso, sarebbe un vero assurdo.

SEZIONE VII.

Dell' oggetto della morale approvazione.

L' oggetto della morale approvazione è o alcuna disposizione dell'anima, o alcuna esterna azione.

Non approvano gli uomini alcuna morale disposizione tanto quanto la probità, nè genere

nere alcuno di azioni, quanto quelle, che indicano esteriormente tal qualità.

Ciò è appunto quello, che la virtù costituisce, per lo meno la sua parte più essenziale.

Altri oggetti esser possono o ammirati, o non curati; ma la probità, e le azioni, che da quella derivano, sono il solo soggetto della morale approvazione.

SEZIONE VIII.

Del principio della morale approvazione.

E' compresa la morale approvazione sotto la legge della stima; ed è altresì il principal fatto, onde concludiamo la realità d'una tal legge: siccome la pressione verticale, e la caduta de' corpi, sono i fatti principali, onde in meccanica noi concludiamo la legge di gravità.

Da altri desiderj, od affezioni possiamo guidarci a concepire della stima, o del disprezzo; ma niun altro non rende ragione, onde siamo suscettibili di stimare, o di disprezzare.

Secondo siffatta legge riferiscono gli uomini le qualità e le operazioni proprie alla loro

loro natura, del pari, che parecchi altri oggetti alle due classi opposte di perfezione, e di difetto.

Tuttavia non son'essi in ciò guidati da una legge invariabile, o d'istinto: differiscono nella scelta dei caratteri, ed accordano la loro stima ad oggetti differenti.

Uno ammirava Catone; un'altro ammirava Cesare.

Le affezioni, e i desiderii degli uomini quantunque differiscano rispetto alla loro approvazione, e alla loro stima, ne traggono per tanto il loro giudizio, e determinano le loro opinioni.

Gli ambiziosi, e gl'interessati di rado ammirano ciò, che si oppone ai loro disegni.

Cesare compose un'invettiva contro la memoria di Catone, e quantunque altri la ricutassero ridicola (*), tuttavia è probabile, che esso per sè stesso fosse sincero, e che lo pelo di Catone per la conservazione della Repubblica lo riputasse un demerito, od un tristo ufizio.

Altri è guidato dalle prevenzioni dell'abito, o dalla superstizione, ad approvarè, od a condannare dei semplici riti, delle esteriori osservanze.

Si

(*) Vedi Cicerone ad Attico 12. lib. Lettera 45.

Si è guidati dalla universale benevolenza ad approvare le qualità, che rendon l'uomo atto a procurare il bene dell' uman genere.

In quanto il merito, o l'eccellenza morale d'un'uomo consistono in questo genere di qualità, osiamo accertare, che la benevolenza, o la legge di società, con la legge della stima combinata, è il principio dell' approvazione (*) morale; e che l'accordare la nostra stima alla virtù è amare gli uomini.

Intorno a ciò hanno i sistemi differito, in quanto che gli uni hanno derivato la preferenza, che a certe azioni, ed a certi caratteri accordiamo, gli uni dalla legge di conservazione, gli altri dalla legge di società (**); ma il fatto sta, che la legge di conservazione, e quella di società intese a dovere coincidono in tutti i loro fini, e nelle loro applicazioni.

E' l' uomo di sua natura membro della società; esige la di lui sicurezza, e l'interesse de' suoi godimenti, ch'ei sia tale conservato, quale egli si è per sua natura.

Con-

(*) Vedi le Ricerche sopra la virtù del Lord Shastesbury.

(**) Teoria dei Sentimenti morali di Smith.

Consiste la sua perfezione nell'eccellenza, o nel grado de' suoi talenti, e delle sue naturali disposizioni; in altri termini essa consiste nell'essere una eccellente parte del sistema, al quale esso appartiene. Dimodochè il medesimo sarà l'effetto per rapporto all'uman genere, o che l'individuo tenda a conservar sè stesso, od a conservare la comunità: e l'una, e l'altra intenzione deve indurlo a conservare in sè l'amore degli uomini, come la parte più preziosa del suo carattere. Sentimento somigliante la base essendo della probità, è desso che induce gli uomini ad accordare alla probità come tale la preferenza sopra qualsivoglia altra disposizione, o attitudine dell'anima. (*)

CA-

(*) Saggio sopra l' Istoria della Società Civile. Parte 1. Sezione. 2.

CAPITOLO IV.

SEZIONE I.

Della Natura dell' anima umana. (*)

LA Natura dell' uomo venne generalmente considerata come un misto, o composta d' una parte animale, e d' una parte intellettuale, d' un corpo, e d' un' anima.

Le funzioni, che agli organi corporei si riferiscono, appartengono alla natura animale: quelle, che non si riferiscono ad alcun' organo corporeo, appartengono alla natura intelligente.

L' uomo in tutto quello, che risulta dalla sua natura animale, non differisce dai bruti se non se nel grado, e nella maniera delle sue operazioni; ma in ciò, che risguarda la sua natura intellettuale, è totalmente diverso; egli è di tutt' altro genere.

Destinato essendo ad operare a norma dell' osservazione, e della esperienza, e non secondo

(*) V. *Baxter* sull' immaterialità del l' anima.

do un'istinto determinato, l'ignoranza lo pone apparentemente al di sotto degli altri animali; ma con le cognizioni, e con i lumi gli supera di gran lunga.

Ciò, che lo rende più eccellente degli altri animali, denominasi la di lui anima, e generalmente distinguesi questa dal corpo.

Le proprietà dell'anima non hanno con quelle della materia veruna analogia. Di più le propietà della prima sono altresì opposte, e contradittorie a quelle della seconda.

Ha la materia la divisibilità, e l'inerzia: l'anima è indivisibile, e attiva. Ciò, che denominasi *facoltà dell'anima*, sono le sue attive potenze.

Esse non sono parti distinte d'un ente complicato, ma astrazioni, per le quali si classificano le operazioni dell'anima.

SEZIONE II.

Dell'immortalità dell'anima.

Ogni quistione relativa allo stato avvenire dee risolversi per la natura dell'anima, per la natura del fatto nel momento della morte, per i principii della Religione.

Sendo l'anima di sua natura indivisibile,

o soggetta non essendo al discioglimento delle parti; l' annientamento essendo inoltre ignoto nel corso della natura; ne segue che l' anima è fisicamente immortale.

Il fatto, che dicesi morte, è che il corpo cessa d' essere animato, o di dar segni della presenza dell' anima; ma l' anima essendo di tutt' altra natura può esistere a parte.

Non si può dedurre argomento alcuno dai principii della Religone fino a che non abbiansi esaminati questi principii.

I S-

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE.

PARTE TERZA.
DELLA COGNIZIONE DI DIO.

CAPITOLO I.
DELL' ESISTENZA DI DIO. (*)

SEZIONE I.
Generalità di questa credenza.

E' Stata universalmente ammessa l'esistenza di Dio.

Le stoltezze degli scettici non sono più contrarie alla generalità di questa credenza, di quello, che simili follie lo sieno alla nozione universale dell'esistenza della Terra, av-

(*) Vedi Ray. Sapienza di Dio nella Creazione. Sermoni per la fondazione di Boyle.

avvegnacchè essa stessa stata sia rivocata in dubbio.

Non racchiude una tal credenza un' esatta nozione dell'ente supremo. Hanno gli uomini per la maggior parte concepito intorno a tal soggetto opinioni indegne eziandìo dell' umana ragione.

La credenza, che un'artefice, od un'autore esista, è nulladimeno compatibile con abiette nozioni, e poco dicevoli della sua capacità, e delle sue intenzioni.

La persuasione, che Omero abbia composta l' Iliade, è compatibile con nozioni sommamente imperfette del genio di quel poeta.

L' uomo bastantemente stupido per credere, che i libri classici sieno stati composti per uso dei fanciulli, crederebbe per tanto, che tutti questi libri fossero stati composti da uomini.

SEZIONE II.

Fondamento di questa credenza.

Essendo universale l' opinione, che esiste un Dio, dipender non potrebbe da circostanze particolari a un secolo, o ad una Nazione; e forz'è che sia il risultato della natura

tura umana, o che sia suggerita da circostanze, che incontrinsi in tutti i luoghi, e in tutte le età.

Ella è cosa all'uomo connaturale l'avere una nozione di causa dedotta dall'apparenza degli effetti, e la nozione del disegno dedotta dal concorso dei mezzi per un fine.

Non negarono gli scettici la realità di tali concepimenti: anzi se ne lagnarono come d'un fondamento di generali e volgari errori.

Ma queste sorte di percezioni universali e naturali sono il fondamento di tutte le nostre cognizioni; e per loro mezzo siamo istrutti dell'esistenza dello stesso Universo.

Per loro mezzo noi acquistiamo tutto quello, che dannoci di lumi la sensazione, la testimonianza, l'interpretazione dei segni.

In tutti questi casi assegnar noi non possiamo altra ragione della nostra credenza, se non se, che siamo disposti naturalmente a percepire.

Non chiedesi argomento veruno per provare, e nessuno argomento confutar potrebbe, quando la natura ha determinato, che continueremo a credere.

Niuno può fare a meno di credere, che l'occhio è stato fatto per vedere, l'orecchio per udire; che l'ala è fatta per l'aria,

la

la pinna del pesce per l'acqua, il piede per un suolo stabile, e così del rimanente.

Il concepimento d'un fine, o intenzione nelle opere degli uomini racchiude la credenza d'un'artefice. Il concepimento d'un fine, o d'una intenzione nelle opere della natura, racchiude la credenza d'un Dio.

Ci presenta la natura delle cause finali ovunque lo stendano le nostre cognizioni.

Le cause finali esser possono considerate come il linguaggio, col quale Iddio si è agli uomini rivelato.

In questo linguaggio il segno è naturale, ed institutiva la spiegazione.

CA-

CAPITOLO II.

Degli attributi di Dio.

SEZIONE I.

Di questi Attributi in generale.

Sono gli Attributi di Dio i caratteri dell' Ente supremo dalle sue opere indicati.

Possonsi riferire a cinque capi: unità, potenza, sapienza, bontà, giustizia.

SEZIONE II.

Unità di Dio.

Il concepimento delle cause finali racchiude la credenza d'un solo Dio.

La nozione della pluralità degl'Iddii è una corruzione.

Diverse Nazioni formaronsi separatamente nozioni indegne della Divinità. Confrontando siffatte nozioni non procurarono di conciliarle con la credenza d'un'Ente supremo: esse composero un catalogo di varie divinità, cadauna delle quali aveva i suoi attributi, ed i suoi impieghi nella natura.

SEZIONE III.

Potenza.

E' la potenza l' attributo della prima Causa; e nel Creatore dell' universo una tal potenza esser non potrebbe circoscritta.

SEZIONE IV.

Sapienza.

La Sapienza è l' attributo della intelligenza; la credenza, che l' Autore della natura è saggio, è rinchiusa nella credenza delle cause finali.

Abbraccia la sapienza di Dio la cognizione di tutte le essenze, quella delle vicendevoli relazioni, e della dipendenza degli esseri differenti, quella di ciò, che è il migliore per cadauna, e pel tutto.

SE-

SEZIONE V.

Bontà di Dio.

E' questo l' Attributo del Creatore, e del Conservatore delle cose tutte.

Le prove della sua bontà sono:

1. L'avere creato esseri sensibili e ragionevoli.

2. Il grado di bene, di cui sono suscettibili.

3. L'ordine per la loro conservazione stabilito.

Senza il primo punto, non sarebbevi oggetto alcuno, sopra di cui esser potesse esercitata la bontà.

Il numero di somiglianti oggetti, del pari, che i godimenti che loro son compartiti, son prove di bontà nella Causa prima.

Quanto al secondo punto, conoscer non potremmo, nè qual sia il numero degli enti sensibili, nè quali sieno i loro godimenti; ma l'ordine, e i fini di ciò, che noi conosciamo, ci guida a credere il bene universale.

La sorte dell' uomo è mescolata, ma questa mescolanza conviene altresì alla sua natura operante.

Egli

Egli è fatto per agire, e trova onde occuparsi nei mali apparenti, o reali, che sono il di lui retaggio.

Ei si lagna dei mali, o nelle esteriori sue circostanze, o nella sua natura e nella condotta.

Il primo soggetto di lagnanza dicesi *male fisico*, il secondo *male morale*.

Il mal fisico, di cui si lagna, non è un sintoma d'un male assoluto nella natura; ma d'una natura attiva dicevolmente collocata, e che ha convenevoli motivi per isviluppare le sue facoltà.

Un teatro, in cui non fossero mali apparenti da correggere, o ciò, che è lo stesso, niuno aumento di beni da acquistare, sarebbe un teatro d'inazione contrario alla natura dell'uomo.

In altri termini, un essere, che non conoscesse alcun male, che non provasse bisogno veruno, non avrebbe verun principio d'attività.

L'uomo impiegato come agente nell'ordine della natura, non è per tal destinazione privato della propria sua felicità.

Non consiste la di lui felicità nel godere molte esteriori convenienze, ma nel bene eseguire la sua parte nel luogo, ov'ei si trova: non dipende dalla sua sicurezza, ma dal suo coraggio. Non dipende in somma da ciò,

ch'

ch'ei guadagna per sè, o per altrui, ma dal grado d' ardore, o d'affezione, che lo anima.

Il mal morale è la discordanza della natura dell' uomo con la nozione, che ha di perfezione.

La doglianza del mal morale è l'indizio d'una natura perfezionabile.

Un' essere, il quale non conoscesse alcun male morale, verun difetto, non avrebbe principio veruno per perfezionarsi.

Per distruggere la doglianza del mal morale, converrebbe, o che gli uomini fosser liberi da ogni imperfezione, o ch' e' fossero insensibili alle imperfezioni, che hanno.

Il primo è impossibile: aver debbono gli uomini le imperfezioni d'una natura creata.

Noi non sappiamo qual sia la minor misura possibile di queste imperfezioni.

Se l'uomo non conoscesse le proprie imperfezioni, questo sarebbe un difetto nella sua natura.

Questo energico sentimento de' suoi difetti, e de' suoi errori è la sorgente dei suoi lamenti, e del suo avanzamento; è una bellezza nella sua natura.

Egli è un'agente volontario destinato ad agire, ma sotto la direzione di una legge saggia e salutare, che gli rende le sue nocevoli disposizioni piene d'amarezza, e le sue

di-

disposizioni benefiche piene di piaceri e di dolcezza.

Il suo patire del pari che il suo godere in quel caso sono una prova di benevolenza nella causa, onde gli derivano.

In terzo luogo. Ogni parte nell'ordine della natura è disposta per la conservazione del tutto.

Gli oggetti più lontani vengono a concorrere ai salutari fini medesimi.

L'ordine del planetario sistema è calcolato per la conservazione degli esseri, che occupano un posto in questo sistema.

I dolori del pari che i piaceri delle viventi e sensibili creature tendono alla loro conservazione.

Vien conservato l'ordine della natura dalla successione degli esseri, e non dalla perpetuità della loro vita: mentre che l'individuo perisce, la specie si conserva di ciascheduno animale; e il sistema della natura non è esposto alla decadenza.

SEZIONE IV.

Della Giustiza di Dio.

E' la giustizia il risultato della sapienza, e della bontà.

La

La giustizia è la bontà imparziale e universale: essa rende ciascheduna parte subordinata al bene del tutto, e calcola il tutto per la conservazione delle sue parti; ma ricusa a cadauna parte il godere in pregiudizio del tutto.

Le pene, e i piaceri, nei quali è la natura divisa, vengon distribuiti a norma di questa regola di giustizia.

Imperciocchè se tutto insieme si prenda; la benevolenza è sempre grata, e sempre disgustosa è la malizia.

CAPITOLO III.

Della Credenza della immortalità dell' anima come fondata su i principii della Religione.

QUalunque siasi l'apparenza di ciò, che avviene alla morte, è stato supposto generalmente, che l'anima sopravvivesse alla sua separazione dal corpo, e che riserbata fosse a uno stato avvenire di premio, o di gastigo.

Una tale credenza è conforme alle più ragionevoli nozioni della bontà, e della giustizia di Dio.

La bontà medesima, che ha disposto l' Onnipotente a creare le nature intelligenti, può del pari disporlo a sempre conservarle.

Vi ha una continua creazione d' esseri ragionevoli, come di animali.

Ma le nature animali perpetuamente si distruggono; perchè non segue egli lo stesso delle ragionevoli?

Il primo è necessario. Verrebbe il mondo sopraccaricato d' animali, qualora le generazioni, che si succedono, non desser luogo le une alle altre.

Ma per lo contrario il numero degli spiriti può perpetuamente aumentarsi senza alcun disordine.

Il desiderio della immortalità è un istinto, ed è una ragionevole indicazione dei disegni dell' autore di tal desiderio.

L' intelligente natura dell' uomo è suscettibile di progresso oltre il punto, al quale essa arriva in questa vita.

Giusto è il governo di Dio; nondimeno la brama, che ha l' uomo per istinto d' una giustizia distributiva, non viene effettuata in questa vita. Quindi l' opinione universale, che i cattivi riceveranno una gravissima punizione, ed i buoni un' ampissima ricompensa in uno stato avvenire.

„ Diverso itinere, malos a bonis loca tetra
„ inculta, fœda, ac formidolosa habere." (*)
„

I S-

(*) Orazione di Catone nell' istoria della congiura di Catilina in Salustio.

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE, E DELLE LORO PIU GFNERALI APPLICAZIONI.

QUARTA PARTE
CAPITOLO I.
Definizioni.

LA legge morale, in quanto diſtingueſi dalla legge fiſica, è la generale eſpreſſione di ciò, che eſſere dovrebbe.

In queſto ſenſo ſommamente eſteſo le regole delle arti, che riſguardano la bellezza, e la dicevolezza, a qualunque ſoggetto ſi riferiſcano, debbon eſſer diſpoſte nella claſſe delle leggi morali. (*).

(*) *Hutcheſon* idee della bellezza.

La legge morale riferita agli esseri intelligenti è l'espressione di ciò, ch'esser deve scelto, o fatto.

Le azioni meccaniche eseguisconsi senza oggetto, e senza opinione.

Le azioni animali vengono guidate dall' istinto.

Le azioni morali son determinate dall'opinione intorno al bene, o al male.

Laonde la natura stessa del bene, qualora è conosciuto, od espresso, implica un'obbligo, che la scelta determina degli esseri ragionevoli, ai quali si riferisce.

Le leggi morali esser possono considerate sotto diversi punti di veduta, e distinte con diversi nomi.

Relativamente alla loro sorgente distinguonsi in leggi di religione, o di società; in leggi di pace, o di guerra; in leggi politiche, civili, o criminali.

Relativamente alle persone, alle quali sono applicabili; son desse le leggi delle Nazioni generali, o le leggi degli Esseri particolari.

La filosofia morale è la cognizione delle leggi morali relativamente alle loro sorgenti, e alle loro applicazioni.

La forza obbligatoria d'ogni legge, siasi essa

essa originaria, siasi avventizia; siasi generale, siasi particolare, in ultima analisi deriva dalla legge di natura.

La legge primitiva o fondamentale della natura relativamente all' uman genere, è l' espressione del maggior bene, di cui sia l' uomo suscettibile.

Le leggi susseguenti sono rami, od applicazioni di quella.

CAPITOLO II.

Del Bene, e del Male.

SEZIONE PRIMA.

Applicazione Generale di questi due termini.

APplicansi i termini di *bene*, e di *male*, al godimento, e al dolore, o patimento; alle perfezioni, e ai difetti; alla prosperità, e all' avversità.

Il godimento, e il dolore sono i due stati opposti d' un' essere sensibile.

Perfezione, e difetto sono le qualità opposte d' una natura perfezionabile.

Prosperità, e avversità sono le contrarie circostanze, in cui trovasi un' essere attivo relativamente agli oggetti esteriori.

SEZIONE II.

Del godimento, e del patimento.

I godimenti, e i patimenti, di cui è l' uomo suscettibile, sono o corporei, o intellettuali.

I primi sono le sensazioni puramente animali di piacere, o di pena; lo stato degli appetiti appagati, o nò.

Comprendono i secondi l' esercizio delle nostre facoltà, i divertimenti, e la noja; la tenerezza, e l' odio, la gioja con la speranza, il disgusto, e la paura.

SEZIONE III.

Delle perfezioni, e dei difetti.

Le principali perfezioni della natura umana sono la bontà, la saviezza, la forza dell' anima.

I principali difetti sono la tristizia, o malignità, la follia, l' intemperanza, la viltà.

Siffatta opposizione è d' ordinario espressa con le parole di *virtù*, e di *vizio*.

SEZIONE IV.

Della prosperità, e dell' avversità.

Le circostanze all' umana natura relative, che la prosperità compongono, sono la sanità, l' educazione, la sicurezza, la fortuna, una lunga vita.

Le circostanze contrarie, che denominiamo avversità, sono le malattie, l' abjezione, la servitù, la povertà, la morte.

SEZIONE V.

Diversi sistemi sopra l' applicazione dei termini di bene, *e di* male.

Questi sistemi possono ridursi a tre, l' Epicureo, il Peripatetico, lo Stoico.

Non applicavano gli Epicurei i termini di *bene*, e di *male*, se non se ai godimenti, ed ai patimenti.

Costoro sostenevano, che l' animal sensazione è la sorgente originale d' ogni godimento; e che il godimento intellettuale non è che la reminiscenza, e la contemplazione delle nostre sensazioni.

I Pe-

I Peripatetici conformavansi all' uso ordinario rispetto all' applicazione dei termini di *bene*, e di *male*. Sotto il primo comprendevano il godere, le perfezioni, e la prosperità, e sotto il secondo il patire, i difetti, e l'avversita. Ma essi riputavano, che la virtù, e il vizio fossero più importanti del rimanente.

Gli Stoici limitavano alla virtù, e al vizio i termini di *bene*, e di *male*.

Secondo coloro la bontà bene intesa è il solo bene, e la mancanza di bontà, e di sapienza, il solo male. Il rimanente non merita questi nomi, o non dipende dalla nostra scelta. Dio ne ha riservato a sè la distribuzione, e non ci ha confidato, che la scelta delle nostre intenzioni, e dei nostri sforzi, che in tutte le circostanze, e in tutti i casi esser possono ugualmente onesti.

Questa maniera di considerare come il solo bene ciò, che gli altri considerano piuttosto come un dovere, che sovente fa rinunziare al bene, gli ha precipitati nel paradosso, e gli la fatti porre in dileggio dagli spiriti superficiali: ma guai a chi gl' intende, e se ne ride!

Le massime degli Epicurei, e quelle degli

gli Stoici erano del pari lontane dall' ordinario linguaggio, e paradosse.

La comune opinione sosteneva i Peripatetici.

Stimavasi, che gli Epicurei limitar volessero le cure dell' individuo a sè medesimo, e dargli della indifferenza per gli altri: stimavasi, ch' e' degradassero la natura umana.

Giudicavasi, che la dottrina dei Peripatetici fosse bastante per l' integrità, e per la moderazione.

Che quella degli Stoici inducesse all' eroismo, all' amore degli uomini; ma soverchiamente esaltasse le pretensioni dell' umana natura.

La disputa fra queste scuole diverse si riduce alla classificazione degli oggetti.

Importa ben di più il distinguere fra i diversi oggetti, in qualsivoglia maniera vengano classificati, qual sia il maggior bene, e il maggior male. Oltredichè quando si è convenuto del maggior bene, altri dovrebbe appigliarvisi com' ei fosse il solo.

SEZIONE VI.

Importanza relativa del bene, e del male nelle diverse accezioni di questi termini. (*)

Gli animali godimenti sono occasionali, e passeggieri; essi producono la sazietà: per reiterarli forz' è aspettare, che ritorni l' appetito.

Dunque occupano soltanto una picciola parte della vita umana.

L' intemperanza, la quale consiste nel tentare di prolungargli del continuo, distrugge la stessa facoltà di godere, e produce l' imbestialire.

La sensualità è un morbo dell' intemperanza, i cui disgusti, e la languidezza han mestieri d' esser sollevati e divertiti per mezzo d' intervalli di divertimenti, i quali i sensuali non sono in grado di gustare.

Sembra, che lo scopo del piacere animale sia l' eccitar l' uomo ad operare, e il dirigerlo

(*) Vedi Teoria dei Sentimenti grati.

lo ad un fine salutare; ma che la sensazione del piacere non sia l'essenzial godimento dell'umana vita.

Il dolore del corpo è occasionale, ma non è sempre passeggero.

Sembra destinato ad allontanar l'uomo da ciò, che gli è dannoso.

La sua durata può soverchiar quella d'ogni corporal piacere, e talor non termina se non se con la morte.

A norma della sua causa finale sussiste il dolore finchè è attaccata la vita animale: esso aumenta col pericolo.

Nel corso ordinario dell'umana vita i dolori grandi non sono frequenti.

I godimenti sostenuti degli uomini provengono dalle loro occupazioni, dalle loro affezioni, dalle loro gioje, dalle loro speranze.

Fra le maniere d'esercitare le nostre facoltà, quelle, che più ci divertono, quelle sono, che risvegliano le affezioni nostre, che impiegano i nostri talenti, che tengonci occupati.

Per questa ragione le più importanti occupazioni debbono anteporsi alle più lievi, ed anche a quelle, che si cercano sotto il nome di piacere.

Gli

Gli uomini d' affari provano più godimenti degli uomini dissipati.

L' opposto del divertimento è l' ozio, e la noja.

Le affezioni sono tanto più piacevoli, quanto sono più vive, più estese, più durevoli.

La malizia è tanto più penosa, quanto più essa è estesa, più animata, più implacabile.

La gioja, e la speranza sono più intense, e più durevoli a proporzione, che fondate sono sopra la verità.

Le opinioni false producono gioje passeggere, speranze ingannevoli.

Quanto più gli uomini s' ingannano rispetto al valore, e all' importanza degli oggetti, tanto più s' espongono al disgusto e al timore, d' ingannarsi nella loro espettativa.

I godimenti intellettuali sono generalmente parlando anteponibili agli animali, perchè divenir possono abituali, ed occupare la parte maggiore dell' uman vivere.

Adunque riassumendo è manifesto, che le serie occupazioni, le affezioni di benevolenza, le fondate opinioni, le sorgenti sono del godimento, che gli uomini debbono anteporre.

Si

Si è osservato, che una delle più forti inclinazioni della natura umana quella si è, che tende a perfezionarci.

I fenomeni di tale inclinazione sono l' emulazione, l' orgoglio, la vanità, la stima, e il rispetto per gli altri, l' entusiasmo, la magnanimità, e l' esser contento di sè stesso.

Per appagare siffatta inclinazione rinunziano gli uomini a qualsivoglia altro piacere, sottomettonsi a qualsivoglia patimento.

Nelle Monarchie è questo il principio dell' onore, e dell' ambizione; e della virtù nelle Repubbliche.

La benevolenza, la bontà del cuore, è la massima delle perfezioni; ella è a un tempo medesimo la sorgente dei maggiori godimenti.

La sapienza, o sia un giusto apprezzare gli oggetti, è la difesa migliore contro l' ingannevole speranza, contro la disperazione, contro le dannose passioni.

La temperanza è la convenevol maniera di far uso dei godimenti di qualunque spezie.

Il coraggio, o la forza dell' anima, è il rimedio contro il pericolo, il palliativo migliore dei patimenti inevitabili.

Quanto più si stimano i piaceri dei sensi, tanto più preziosa si è la temperanza, poichè essa insegna il farne uso.

I mag-

I maggiori difetti degli uomini, del pari che i loro maggiori patimenti, sono la malizia, e la viltà; ovvero essi risultano dall'intemperanza e dalla follìa.

Per conseguente il maggior godimento, o il minor patimento presso gli uomini coincidono con la maggior perfezione.

Si apprezza la prosperità, perchè si considera qual mezzo di godere, e di render migliore la nostra condizione.

La sanità ci pone in grado d'acquistare i godimenti, e le buone qualità, di cui siamo suscettibili, ma non ci assicura nè gli uni, nè le altre.

L'uso della sanità è un bene, l'abuso della medesima è un male.

La buona educazione si propone di coltivare le nostre buone disposizioni di darci delle stimabili qualità.

La negligenza in questo punto guida a fini opposti.

Ma dir non potrebbesi, che nè la migliore, nè la peggiore educazione abbiano un' effetto certo e determinato.

Più agevolmente si giunge alla sicurezza e alla libertà sotto le più sagge politiche Istituzioni.

Questi due beni sono il frutto del regno del-

della giustizia, e il possesso loro favorisce l' estensione della universale benevolenza.

Questo effetto, e gli usi tutti convenevoli della libertà sono un bene.

E' un male l'abusarne.

La servitù per tutti i riguardi è l' opposto della libertà e della sicurezza.

Una fortuna, che supplir possa ai nostri bisogni, basta per gli oggetti tutti della vita animale.

Un' accrescimento di ricchezze non produce un accrescimento proporzionato di godimenti.

Assai fiate conduce all' intemperanza, al dissipamento, all' orgoglio, al disprezzo.

E' l' uomo fatto per una fortuna framischiata; le difficoltà, e i pericoli manifestano in esso dei talenti, nel cui esercizio consiste la maggior sua perfezione.

Non è la vita per sè stessa, se non se l' occasione di profittar del bene, e di provare il male, di cui è la natura umana suscettibile.

E' un bene, o un male secondo l' uso, che se ne fa.

Il pregio della prosperità dipende generalmente dalla maniera di farne uso.

Il far buono uso delle cose è una perfezione della nostra natura.

Egli

Egli è adunque manifesto, che il desiderio della perfezione è la guida più sicura per giungere a godere, e per acquistare i vantaggj tutti della prosperità.

Tutti i nostri godimenti, a riserva di quelli dei sensi, vengono da alcuna ricerca, di cui non è l'oggetto il piacere, ma la conseguenza. Quindi il piacere della caccia nasce dall'ardenza d'afferrar la preda; il piacere attaccato alla fatica, nasce dall'ardore, con cui ci portiamo al suo oggetto; i piaceri d'affezione nascono dall'interesse, che prendiamo per gli altri uomini; e il piacere, che danno le buone azioni, deriva dalla stima, che abbiamo per la virtù: se il nostro solo scopo si è il piacere, noi lo sfuggiremo in tutti i casi divisati.

Non bisogna misurare il vero bene, che un'uomo possiede, con i godimenti, che sono in poter suo; la vera misura ne sono le personali di lui qualità.

Fra i differenti oggetti, che sono stati denominati bene, o male, pare, che i più importanti sieno la virtù, e il vizio.

La prima è per sè stessa il vantaggio maggiore, la più accertata possessione, ciò, che rende gli uomini più capaci di far uso

degli altri vantaggj loro, delle loro altre possessioni.

Il secondo per sè medesimo è infelice, e riduce in isventura tutte le nostre esteriori circostanze.

CAPITOLO III.

DELLA LEGGE FONDAMENTALE DELLA MORALITA', E DEI SOGGETTI, AI QUALI SI PUO' APPLICARLA.

SEZIONE I.

Legge.

IL maggior bene di cui sia l'umana Natura suscettibile si è l'aver l'anima giusta e benefica.

Questa legge può applicarsi alle qualità del cuore, od alle azioni esteriori.

Sendo applicata al cuore serve ad additarci la felicità.

Sendo applicata alle azioni esteriori, ella è una direzione per condursi con giustizia, e dicevolezza.

SEZIONE II.

Dell' applicazione delle leggi di moralità all' anima, o sia della felicità.

La felicità è il possedimento del maggior bene, od il possedimento d'un' anima benevola saggia, e coraggiosa.

Ell' è una distinzione fra le personali qualità degli uomini; non fra le loro esteriori situazioni.

Il fondamento della felicità è un' affezione determinata, quanto alla sua natura; ma indefinita quanto al suo oggetto.

Fra i suoi oggetti Dio è l' oggetto supremo.

Essendo questa affezione un principio attivo, esige, od inspira tutte le indispensabili qualità per giungerne al fine.

Fra queste qualità tiene il primo luogo la saggezza.

La giustezza, e l' estensione dell' intelligenza guidano alla pietà, alla benevolenza, al candore.

Le buone intenzioni non hanno l' effetto loro, se non sono convenevolmente guidate.

Le

Le buone intenzioni sviate, o abusate, terminano con disgustare della virtù.

Una tal disposizione esige il coraggio, e la forza dell' anima: le anime deboli son troppo occupate della lor sicurezza sicchè nutrir possano alcun' affetto sincero e vigoroso.

La virtù esige la temperanza; imperciocchè gli uomini dati in braccio alla sensualità, o al dissipamento, non son capaci di serie e sostenute affezioni.

Questa affezione, allorchè è sincera e viva, occupa l' anima tutta; ne esclude i piaceri inferiori, le personali inquietudini, il timore; quindi ella è un principio di temperanza, e di vigor d' anima.

SEZIONE III.

Dei gradi di felicità, e del punto, al quale giungono gli uomini.

La definizione della felicità perfetta, e della perfetta virtù sono le medesime.

Una universale benevolenza, una saggezza scevra di errore, una forza, ed una elevazione d' anima, cui sedur non potrebbero i piaceri, che abbatter non potrebbero dolori senza rimorso.

Concepiscono gli uomini l'assoluta perfezione, ma soltanto di progresso.

L' idea della perfezione è un lume, che scorta i nostri progressi.

L'oggetto della morale Filosofia è il determinare questa idea.

Per non commendar difetti, schivar non possono i filosofi di prescrivere delle virtù alla forza della natura umana superiori.

Diverse sono le disposizioni degli uomini; disuguali sono le loro forze: egli è impossibile l'additare i confini di loro progresso.

Cadauno tende verso il meglio, ma prendendo strade diverse per giungervi.

Quegli vuole aumentare la propria fortuna, questi avanzare a posto più eminente, o dilatare la sua rinomanza: sarebbe più agevole il guadagnare dalla banda del vero merito.

SEZIONE IV.

Delle opinioni, che producono la sventura, o che c' impedíscono il perfezionarci.

E' sventurata cosa il collocar sì basso le pretensioni della natura umana, che se ne allontanino gli sforzi.

E'

E' una disgrazia il formarsi una troppo alta idea della realità delle virtù fra gli uomini: questo errore ci espone ad esser rispinti nel commercio della vita, e a disperar del bene, che far vorremmo.

E' male l'appoggiare la nostra scelta delle buone qualità sopra la supposizione, che le rinverremo in altri.

E' un male il considerare la perfezione come un modello, sopra del quale giudicar possiamo i nostri simili, e non come una regola di condotta per noi stessi.

E' una trista opinione il collocare la felicità nell' esenzione della fatica, e degli affari.

Ne segue, che altri si lagna di ciò, che occupar poteva piacevolmente il tempo.

Schivando qualunque suggezione, qualunque obbligo d'operare, altri si rende a carico la vita, e lagnasi, che gli è gravosa.

Anteponendo agli affari il divertimento; si rigetta ciò, che è atto ad occuparci, e cercasi indarno altrove, onde liberarsi dalla noja.

E' una disgrazia il persuadersi, che verremmo più divertiti di tutt' altro, che del proprio dovere, o che l'oggetto, di cui dob-

biamo occuparci in quel momento, non è quello, onde ritrarremmo il piacer maggiore.

E' rea cosa il credere, che la benevolenza sia uno sforzo di rinunziare a sè medesimo, o che imponghiamo grandi obbligazioni agli altri uomini con i servigj, che lor facciamo.

E' male il credere, che abbiavi alcuna cosa alla stessa felicità anteponibile.

Ha il volgo del pari che i Sapienti, i suoi paradossi: antepone assai fiate la rinomanza, l'interesse, il potere, ad una felicità riconosciuta.

Egli antepone la considerazione, o l' imputazione del merito, al merito stesso.

E' male, per far la propria felicità, il contare sopra ciò, che è fuori del proprio potere.

E' una disgrazia il credere, che sia del bene nelle cose, delle quali potremmo indifferentemente far di meno, o del male in quelle, che con pazienza soffrir possiamo.

E' un errore il credere di servirci in vago senso dei termini d' ammirazione, o di dispregio, e senza far attenzione al verace significato dei medesimi.

Diciamo comunemente è in buono, o

reo

reo stato, per esprimere, che è seguito alcun cambiamento nella di lui fortuna.

Supponghiamo, che tali frasi esser possano intese; come altre parecchie del genere medesimo cuoprono una nozione molto assurda, la quale confonde le esterne circostanze con le qualità personali; ciò, che all'uomo non appartiene, con ciò, che gli è proprio.

SEZIONE V.

Delle opinioni, e delle circostanze, che producono il ben essere, o che sono atte a perfezionarci.

E' bene lo stimare le personali qualità più che qualunque altro oggetto; e il considerare la perfezione, non come una regola per censurare altrui, ma come una guida per condur noi medesimi.

E' una felicità il fidarsi unicamente a ciò, che è in poter nostro; lo stimare le operazioni d'un'anima virtuosa, e ferma, come il solo nostro bene, e l'abjezione d'un'anima maliziosa e vile, come il solo nostro male.

E' una felicità l'aver del continuo sotto gli occhj che siamo membri della società, e della comunità dell'uman genere; che siamo istru-

istrumenti nella mano di Dio pel bene delle sue creature, che se siamo membri viziosi della Società, o renitenti istrumenti nella mano di Dio, facciamo quanto è in poter nostro per opporsi alla nostra natura, per abbandonare il nostro posto, e per perderci.

Io sono nel posto in cui mi ha Dio collocato, dice Epitteto. Con una tal riflessione può essere altri felice in ogni situazione; senz'essa non si può esserlo in alcuna.

Non è egli l'ordine divino bastante per superare qualunque altra considerazione?

Ciò appunto rendeva soffribile ad Epitteto la condizione di schiavo, e quella di Monarca a Marco Antonino. Siffatto pensiero rende piacevoli i posti tutti a una creatura ragionevole, che fa le sue delizie non d'un parziale interesse, ma del grande oggetto, che occupar deve ogn'anima pura, il benessere generale.

Chiunque possiede buone personali qualità, ne è al solo Dio debitore; ma le circostanze, nelle quali altri è collocato, la polizia del governo, sotto di cui altri vive, l'educazione, i lumi, le abitudini, hanno somma influenza sopra la formazione del carattere.

S E-

SEZIONE VI.

Applicazione alle esterne azioni in generale.

Le azioni esteriori considerate disgiuntamente dall' affezione dell' anima, o dalla intenzione, sono semplicemente movimenti del corpo, nè hanno veruna morale qualità.

Ma le affezioni, o l'intenzione essendo un bene, od un male morale, ne segue, che la legge medesima di moralità, che prescrive, o vieta l'affezione, debba nella guisa stessa prescrivere, o vietare la condotta, che è riputata risultarne.

La legge, che prescrive l'amore degli uomini conduce con la sapienza il coraggio; e la temperanza esige a un tempo le esterne azioni, che convengono a tale affezione, ed a tali qualità.

La legge, che vieta la malizia, la non curanza, la viltà, l'intemperanza, vieta del pari l'esterno effetto di questi caratteri.

SEZIONE VII.

Diversità d'opinioni intorno alla moralità delle azioni esteriori.

Fissar non potrebbesi la differenza del bene, e del male morale col semplicemente descrivere le esteriori azioni.

Azioni, che sono materialmente le stesse, saranno moralmente buone in un dato caso, e moralmente ree in un'altro. Non sono gli uomini generalmente convenuti in qualsivoglia caso di ciò, che essi esigono, di ciò, che essi proibiscono. Ciò, che è riputato innocente, o comendabile in un paese, in un' altro vien tenuto per una odiosa trasgressione. Le definizioni del furto, dell'uccisione, del tradimento, sono differenti, a norma delle Leggi dei diversi paesi.

I termini, che esprimono i doveri esteriori degli uomini in un linguaggio, non hanno in un'altro un preciso equivalente.

SE-

SEZIONE VIII.

Cause di siffatta diversità.

Questa diversità non nasce da veruna differenza d'opinione, o d'esperienza rispetto ai caratteristici tratti della natura umana.

Conviene il mondo tutto, che la bontà, e il coraggio sono un bene, che sono un male la malizia e la viltà; e quando si allegasse, che un dato numero d'uomini sono d'opinione contraria, ogni individuo può con la propria esperienza correggere l'errore.

Siffatta diversità deriva da tre cagioni. 1. La differenza del caso allegato. 2. La differenza della scelta di coloro, ai quali importano le nostre azioni esteriori. 3. La differente interpretazione data alle azioni.

SEZIONE IX.

Caso differente.

Nasce questa differenza o dalla persona, o dalle circostanze.

Un'azione materialmente la stessa è permessa a una persona, e vietata all'altra. E' do-

dovere d' un Magiſtrato il far morire uno ſcellerato: queſto in un privato ſarebbe un delitto.

Si può uccidere per la ſua propria difeſa, ma non già per altre circoſtanze.

Vi ha un numero infinito di differenti caſi; ma generali eſſendo le regole delle azioni, provveder non potrebbero alle particolari circoſtanze di qualſivoglia caſo.

La ſola direzione, alla quale poſſano in qualunque occaſione fidarſi, ſi è il diſcernimento d'un'anima ſaggia, e benefica.

SEZIONE X.

Scelta differente.

Non ſono gli uomini daccordo intorno agli oggetti eſteriori.

Ciò, che una perſona reputa per eſſa un bene, un'altra lo crede un male. Adunque eſſe non accorderannoſi intorno alle azioni di beneficenza, che brameranno: l'una chiederà come un favore ciò, che l'altra prenderebbe per un'ingiuria.

Non vi ha fatto eſteriore, del quale non abbian gli uomini concepito opinioni contraddittorie, perfino della vita, e della morte.

Preſſo

Presso gli Esquimesi il padre giunto a una certa età vuole, che i di lui figlj terminino i suoi giorni.

In Europa brama una vedova, che il di lei marito le lasci un vantaggioso vedovaggio. Nell' Indie brama la vedova di morire incendiata viva sopra la pira del proprio marito.

In tutti i casi desideriamo da altri azioni, che dimostrino della benevolenza e della considerazione.

SEZIONE XI.

Differente interpretazione.

In diversi casi le esterne azioni sono indifferenti, o senza conseguenza: sono segni stabiliti per mostrare, che si ha dell' attenzione, o che non se ne ha; che si vuol del bene, o del male; in somma esse indicano un' affezione o una disposizione.

Tali sono i riti religiosi d' ogni paese; tali sono altresì molte ceremonie osservate nell' ordinario corso della vita. Le azioni medesime, che hanno più conseguenza, vengono assai fiate considerate anzi relativamente

alla disposizione, che additano, che a tutt' altro effetto.

Fino a che le azioni sono semplicemente le espressioni dei pensieri, ne è puramente arbitraria la scelta, come quella delle parole; e differir possono le Nazioni l'una dall' altra per le loro esteriori osservanze senza inconveniente veruno, siccome fanno nell' idioma. Commenda una Nazione ciò, che l' altra condanna: esse interpretano diversamente l'azione medesima, od un'azione simile.

La diversità di costumi, che nasce dalla differenza della scelta, o d'interpetrazione, rende malagevole il giudizio, che si fa del merito, o delle qualità personali degli uomini, che vissero in un secolo, o in un paese dal suo rimoto.

Non è il volgo capace di spiegare se non se le maniere di quelli del suo stato, e del suo paese: per lo più ei s' inganna rispetto agli uomini d'un'ordine differente, e intorno agli stranieri. Nulla vi ha nelle maniere esteriori, che dall' opinione possa rendersi grato, o disaggradevole; e l'opinione d' un paese non è la regola, o il modello sopra il quale altri possa giudicare delle maniere d' un'altro paese.

La

La definizione dei delitti differisce nelle leggi di differenti paesi, perchè sendo gl' interessi differentemente comprovati, sono esposti ad essere in varie guise attaccati.

I termini di lode o di biasimo non hanno un preciso equivalente nei differenti idiomi, perchè esprimono combinazioni, e qualità, che non fannosi in paesi diversi.

Questo non impedisce un perfetto accordo d' opinione rispetto ad alcuno articolo particolare di tali combinazioni.

SEZIONE XII.

Leggi fondamentali delle azioni esteriori.

1. Negli oggetti indifferenti osservar dobbiamo le maniere della nostra patria, siccome ne parliamo il linguaggio, e ne seguiamo le mode.

2. Negli oggetti di momento scegliere dobbiamo ciò, che è il meglio per l'uman genere, ad onta dell'opinione, e della costumanza.

Quindi far dobbiamo tutto quello, che tende a render gli uomini migliori, a prevenire la loro corruttela, ad assicurare i loro

dritti; tutto quello schivar dobbiamo, che tende a corrompergli, a sedurgli, od a facilitar l'oppressione.

Allorchè le abitudini o le affezioni mutansi in bene, o in male, gli uomini si perfezionano, o degenerano.

Quando le costumanze d'innocenti e proficue, che erano, fannosi perniciose, ciò non è un semplice cangiamento di maniere; ella una depravazione di costumi.

Se ignorassero gli uomini la tendenza delle loro costumanze, e dei loro costumi perniciosi, una tale ignoranza medesima sarebbe un punto della loro depravazione.

SEZIONE XIII.

Delle diverse Sanzioni; sotto le quali sono esatte, o vietate le azioni esteriori.

E' la sanzione d'una legge il bene, o il male aderente alla sua osservanza, o alla sua violazione.

La general sanzione della legge della moralità si è, che la sua osservanza produce il benessere, e che non osservandola altri è miserabile.

Al-

4. Allorchè trattasi d' esterne azioni questa sanzione è modificata diversamente con i differenti mezzi, che da coloro, che riguardan le azioni, impiegar si possono per ottenere l' osservanza della legge.

Quindi deriva la distinzione delle leggi di costringimento, e di scelta.

Sotto il primo titolo comprender si possono i doveri tutti, che si ha dritto d' esigere per via di fatto.

Sotto il secondo i doveri tutti, che aspettarci dobbiamo soltanto dalla buona volontà di quelli, che operano.

SEZIONE XIV.

Delle persone, che risguardan le leggi.

La legge di moralità può riferirsi od alla condotta degli individui, od a quella dei corpi collettivi.

I doveri degl' individui possonsi esigere con la forza, o dipendono dal loro buon volere.

I doveri del primo genere formano il soggetto della Giurisprudenza, quei del secondo riguardano i costumi, e il merito personale.

Le Società, in ciò, che risguarda le reci-

ciproche loro relazioni, sono considerate come individui; ma le azioni comandate, o vietate relativamente allo stato, e alla forma delle società, formano la materia della politica.

ISTI-

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE.

PARTE QUINTA.

DELLA GIURISPRUDENZA.

CAPITOLO I.

Del dritto di costringimento.

LA prima applicazione della legge fondamentale della moralità è negativa: essa proibisce il far torto altrui.

Siccome ciascheduno è in dritto di proteggere sè medesimo, ed i suoi simili, i torti esser possono rispinti con la forza; e la prima legge, che la via di fatto autorizza, è quella, che proibisce il commettere alcun torto, e che dà il dritto di difendersi.

Ogni parte dello stato d' un' uomo, che

può mantenersi con la forza, o altrimenti; denominasi il *suo dritto*.

La Giurisprudenza ha due parti; la prima si riferisce ai dritti degli uomini, la seconda alla loro protezione.

CA-

CAPITOLO II.

Dei dritti degli uomini in generale.

E' Un dritto il rapporto d'una persona a una cosa, in cui nulla dee cangiarsi senza il di lui consenso.

Le cose costituiscono la stessa persona, o il di lei stato.

Il rispetto per i dritti è compreso sotto la legge della nostra conservazione combinato con la legge di società; in altri termini, deriva dalla nostra disposizione di conservar noi medesimi, e i nostri simili.

Il torto, o l'ingiuria, è la violazione del dritto.

La maniera, onde ci urtano i torti, denominasi risentimento, allorchè risguardan noi stessi; indignazione, quando sono fatti altrui.

Niuno aver potrebbe un dritto a ciò, che è impossibile, od a quello, che non esiste.

Il dritto d' una persona esclude il dritto d' un'altra.

CAPITOLO III.

Della legge di difesa, o di protezione in generale.

PUO' un dritto conservarsi con i mezzi tutti, che sono efficaci e necessarii.

Questa legge di difesa racchiude tre clausole.

1. Che un torto, che si teme, può prevenirsi.

2. Che un torto intrapreso può rispingersi.

3. Che un danno fatto esser dee riparato.

CA-

CAPITOLO IV.

Differenza dei dritti.

SEZIONE I.

Divisione generale.

Possono i dritti considerarsi, o relativamente al soggetto loro, o relativamente alla loro sorgente.

Nel primo riguardo distinguonsi in dritti personali, e in dritti reali.

Rispetto al secondo sono od originali, od avventizii.

SEZIONE II.

Dei dritti personali.

I dritti personali esistono nella persona, e costituiscono la sua natura.

Hanno i Giurisconsulti distinto le persone in naturali, e in artifiziali.

Una persona naturale è un' individuo.

Le

Le persone artifiziali sono le Società, o gli Stati.

Quello, che costituisce i dritti delle persone naturali, sono i loro membri, e gli organi del loro corpo, le facoltà e i talenti della loro anima, finalmente l'uso, che fanno dell'uno e dell'altro.

I dritti delle persone artifiziali vengono dalla unione dei membri, che le compongono; le loro forme, e le loro leggi.

SEZIONE III.

Dei Dritti reali.

Le cose, delle quali può cadauna persona aver l'uso esclusivo, formano i di lei dritti reali.

I dritti reali posson ridursi a tre capi: possesso, proprietà, autorità.

Il possesso non costituisce un dritto se non se nel tempo dell'uso attuale della cosa.

La proprietà è un dritto continuo.

Niuno può avere un dritto di possesso sopra la proprietà altrui.

L'autorità è il dritto al servizio, ed alla obbedienza d'altri uomini.

SE-

SEZIONE IV.

Dei dritti originarii.

Risguardano i dritti originarii le cose tutte, che alla natura umana appartengono, e che cominciano ad esistere con l'uomo.

I dritti personali degli uomini sono originarii.

Per un dritto originario il padre comanda al figliuolo; ma in qualunque altro caso, niuno ha un dritto originario per esigere l'altrui obbedienza, se non fosse per obbligarlo ad astenersi dai torti, od a desisterne.

SEZIONE V.

Dei dritti avventizii.

I dritti avventizii son quelli, che gli uomini acquistano diversamente nel corso della vita loro.

I dritti originarii riconosconsi alla prima indicazione.

Gli avventizii son materia da discutersi; nè

nè sono riconosciuti, che in quanto sono provati.

Trattando dei dritti avventizii, non basta noverarne gli oggetti, fa d'uopo esporre altresì minutamente i mezzi, per i quali possono acquistarsi.

Il possesso, la proprietà, e l'autorità son dritti avventizii.

Le avventizie distinzioni nella Società per la maggior parte sono fondate nella proprietà, e nell'autorità.

CA-

CAPITOLO V.

Delle Leggi d' acquisto in generale.

Niun dritto può acquistarsi per ingiustizia; o in altri termini, con un' azione al genere umano perniziosa.

I mezzi d' acquistare alcun dritto posson riferirsi a quattro capi principali: l' occupazione, la fatica, la convenzione, o l' indennità, e la multa. (*)

CA-

(*) *Ex delicto.*

CAPITOLO VI.

Della legge d'occupazione.

E' L'occupazione una tal relazione d'una persona a una cosa, che verun'altra non può servirsi della cosa medesima senza nuocere a colui, che l'occupa, o molestarlo.

Così una persona occupa il luogo, su cui è coricata, l'acqua, che ella beve, l'aria, ch' essa respira, il lume, che la illumina, il passaggio del suo bastimento nel mare.

Ma occupar non potrebbesi la Terra tutta, il corso d'un fiume, l'atmosfera, l'Oceano.

CAPITOLO VII.

Della legge d'acquisto con la fatica.

E La fatica lo sforzo, con cui può una persona procurarsi per uso proprio, o fabbricare, o perfezionare un oggetto, che ancor non era appropriato.

Il dritto acquistato ai frutti della fatica è compreso nel dritto originario, che hanno gli uomini tutti all'uso dei proprii talenti, o delle loro facoltà.

Prima delle convenzioni non acquistano gli uomini dritto alcuno coll'osservare alcune formalità o ceremonie senza effetto; imperciocchè il dritto, che si acquista, non è se non di far uso della cosa prodotta.

Un'oggetto di semplice acquisto, che non è l'effetto d'alcuna cura, e d'alcuna fatica, appartiene al primo occupante, qualora non abbianvi convenzioni contrarie.

L'accrescimento d'una greggia il frutto essendo delle cure del proprietario, ad esso appartiene; ma isole e paesi nuovi, sebben vicini ad un'antica proprietà, appartengono al primo occupante.

Un

Un uomo col lavorare sopra l'altrui proprietà annullare non può questo dritto; per lo contrario se l'effetto del suo lavoro non può esser disgiunto senza danno dal soggetto principale, spetta al proprietario di questo soggetto principale.

Ma una persona, che di buona fede avrà impiegato la propria fatica sopra l'altrui proprietà, ha dritto di separare il frutto della sua fatica, e di goderne, qualor ciò far si possa senza danno e senza disturbo pel proprietario.

Le convenzioni civili dispongono gli effetti dell' accessione, o del lavoro a norma della convenienza delle parti, e della polizia degli stati particolari.

CA-

CAPITOLO VIII.

Della legge d'acquisto per Contratto.

SEZIONE I.

Degli obblighi del Contratto.

E' Un contratto l'impegno delle parti d' eseguire ciò, che si suppone essere in potter loro.

Gl' impegni prendonsi con promesse.

Si fidano gli uomini di lor natura alle loro vicendevoli promesse.

L' oggetto d'una promessa, o d'un' impegno divien parte dello stato d'un'uomo: il mancargli di fede è fargli un torto; egli è in dritto di rispingerlo con la forza.

Quì la legge del costringimento, che nella forma sua originaria era negativa, o di divieto, divien positiva. Essa esige, che s' adempia ogni legittimo impegno.

SEZIONE II.

Leggi dei Contratti in generale.

1. La sorgente dell' obbligo convenzionale è il dritto, che ha una delle parti, d'esigere, che l' altra adempia ciò, a che l'altra ha dato motivo di fidarsi.

2. I contratti non danno adunque un dritto se non se a ciò che dipende dalle parti contraenti.

3. Per formare un contratto vi vuole una vicendevole promessa, od una promessa e una accettazione fra parti, che operino liberamente, e che abbian l' uso della loro ragione.

Quantunque abbia promesso una delle parti, se l'altra non ha accettato, questa non può pretendere che siasi fidata all' esecuzione.

Una vicendevole promessa implica di necessità l'accettazione.

Quelli, che fannosi operare contro il voler loro, o la loro ragione, non potrebber far nascere una ragionevole espettativa.

4. Una parte contraente può stipulare personalmente, o per mezzo d'un agente, o d'un

d'un messo: essa si esprime con parole, con azioni, o con segni intesi bastantemente.

5. Si è vincolati con la stipulazione d'un familiare, o d'un messaggio, a cui siasi data plenipotenza, o che siasi autorizzato con aver sovente riconosciuta la fidanza, che se gli dava.

6. Fa d'uopo interpetrare i termini nel significato più ordinario, o nel significato, che altri segni fanno conoscere, che intendevamo di dare ai medesimi.

7. Una qualsivoglia azione, se il suo autore intende di far nascere un'espettativa, o se è nota per farne nascere naturalmente, una tale azione basta per istabilire un contratto.

8. La costumanza è il fondamento d'una ragionevole espettativa; quindi è per le parti tutte obbligatoria.

Una gran parte delle Civili convenzioni fra gli uomini, vale a dire, delle leggi municipali, è stabilita dalla costumanza della loro patria.

Una pratica dalla forza introdotta può divenire una legal costumanza; imperciocchè se essa si è tale, che gli uomini vi si compiacciano, e continuino volontariamente ad osservarla, diviene oggetto di convenzione.

Ma le pratiche e i patimenti, che agli uomini sono intollerabili, tutto che costringansi forzatamente a sottomettervisi, non posson mai col pretesto d'uso, e di costumanza divenire un'oggetto di convenzione; ella è sempre una usurpazione.

SEZIONE III.

Contratti di diverse denominazioni.

Distinguersi possono i contratti in assoluti, e in condizionali, od in unilaterali e' reciprochi.

I Contratti assoluti sono stabiliti con una semplice promessa, e un'accettazione.

I Contratti condizionali esprimono una promessa e una condizionata accettazione.

Gli unilaterali consistono nella promessa d'una delle parti, e l'accettazione dell'altra.

I Contratti reciprochi consistono in promesse vicendevoli, ed in vicendevoli accettazioni.

Quì ciascuna parte stipula e accetta.

SE-

SEZIONE IV.

Eccezioni ai Contratti in generale.

Divien nulla ogni promessa per le eccezioni di costringimento, di dolo, o di frode, d'ingiustizia, e d'impossibilità.

PRIMA ECCEZIONE.

La forza, o costringimento consiste nell'attuale violenza, o nelle minaccie impiegate dalla parte, che accetta.

E' valida siffatta eccezione.

1. Perchè colui, che esige a forza una promessa, non può ragionevolmente aspettarsi, che si abbia idea di adempirla.

2. Perchè la parte, che adopra la forza, fa un torto; e in vece d'acquistare un dritto, si ha quello di prevenirla, o d'obbligarla alla riparazione.

Si osservi, che una tale eccezione non si estende al caso, in cui si fosse contrattato con una parte a motivo della violenza d'un terzo.

Tale eccezione non è ammessa non meno nella pratica delle Nazioni nel caso di co-

loro, che portansi alla guerra, o nelle militari capitolazioni.

SECONDA ECCEZIONE.

La frode, o il dolo consistono nell'inganno, che una delle parti impiega per ottenere in suo favore una promessa dell' altra parte.

S'ffatta eccezione è valida.

1. Perchè la parte, che si sà essere stata ingannata rispetto a ciò, che ha promesso, non può far nascere l'espettazione, che sia per mantener la promessa allorchè sarà disingannata.

2. Perchè il dolo, o la soperchieria è un torto, e dà dritto ad una riparazione.

Si osservi, che siffatta eccezione non annulla le promesse fatte a una persona innocente in conseguenza della furberia d' un terzo.

Tale eccezione non annulla nemmeno le militari capitolazioni, benchè ottenute per istrattagemma.

TER-

TERZA ECCEZIONE.

Consiste l' ingiustizia nel torto, che per un terzo risulterebbe dall' esecuzione d' un contratto.

Vi ha quattro diversi casi, nei quali puossi allegare questa eccezione.

Primo caso. Quando alcuna delle parti contraenti non osservasse nel momento della stipulazione ch' ella fosse ingiusta.

In tal caso il contratto è semplicemente nullo.

Secondo caso. Quando la sola parte accettante rilevasse l' ingiustizia.

E' nullo in tal caso il contratto; e la parte accettante ha fatto un' ingiustizia contro la parte, che prometteva del pari che contro la terza persona, che avrebbe avuto a soffrire, se effettuato si fosse il contratto.

Terzo caso. Allorchè la parte sola stipulante rilevasse l' ingiustizia.

Se ha stipulato con intenzione d' eseguire, ha fatto ingiustizia alla terza persona.

Se ha stipulato con intenzione di produrre questo mezzo di nullità, ha fatto torto alla parte accettante.

Quarto caso. Allorchè le due parti s' accorgono della loro ingiustizia.

Allora le due parti fanno torto alla terza persona.

QUARTA ECCEZIONE.

Si estende l' impossibilità a tutti i casi; nei quali non puo effettuarsi l' esecuzione promessa nella natura delle cose; in ogni articolo, che oltrepassi il poter delle parti, o che non dipenda dalla loro volontà.

Questa eccezione, come la precedente somministra quattro differenti casi.

Primo caso. Quando niuna delle parti rileva l' impossibilità: allora il contratto è nullo semplicemente.

Secondo caso. Se rileva l' impossibilità la sola parte accettante.

Questa condotta esser può soltanto stravagante; può altresì essere ingiusta verso la parte, che promette, se vi s' impegna in alcuna insidia, o in alcun vano tentativo.

Terzo caso. Allorchè la parte, che promette sola rilevasse l' impossibilità.

Ella si è una ingiustizia verso la parte accettante, perche fa nascersi in essa una vana espettativa.

Il

Il *quarto caso*, in cui si supponesse, che i due contraenti conoscessero l' impossibilità della stipulazione; questo caso, io dico, è assurdo, nè può effettuarsi.

SEZIONE V.

Eccezioni nel Contratto condizionale e reciproco.

Tutti i condizionali contratti son nulli se è mancata la condizione, e se è rilevata ingiusta, o impossibile.

La condizione esser può soltanto contingente, oppure può essa dipendere dalla volontà d' una delle parti.

Se è contingente, o le parti avranno il dritto d' intervenire, come nei giuochi di scaltrezza e di società; o non hanno il dritto d' intervenire come nei giuochi d' azzardo.

Se la condizione dipende dal volere della parte stipulante, ella non è tenuta ad eseguire un' azione se non in conseguenza di ciò, che l' altra avrà eseguito.

Se la condizione dipende dal volere della parte accettante, essa acquista un dritto sol-

tanto

tanto nel caso, in cui avrà eseguita questa condizione.

Nei contratti reciprochi quella delle parti, la quale manca alla condizione, non ha dritto veruno a pretendere l'esecuzione del contratto dall'altra parte.

CAPITOLO IX.

Della legge d'acquisto per multa (*)

CHiunque ha fatto un'ingiustizia è tenuta a ripararla. In tal modo colui, che ha fatto torto, può aver perduto in favor d'un'altro ciò, che per innanzi era suo dritto.

Nuno perder può il suo dritto per azioni casuali, od involontarie. Tali azioni, allorchè sono pregiudiziali agli altri, sono una sciagura, non una ingiustizia.

CA-

(*) *Ex delicto.*

CAPITOLO X.

Della legge d'acquisto come applicabile ai dritti particolari.

SEZIONE I.

Del possesso.

Si acquista con la semplice occupazione della cosa.

SEZIONE II.

Della proprietà.

Acquistasi la proprietà d'un'oggetto, che per anche non aveva padrone, con la sola fatica.

L'effetto della prescrizione nella Civil Società risulta da una convenzione, e non dalla occupazione.

La proprietà esser può trasferita per una convenzione, o per una multa.

Una convenzione, che trasferisce la proprietà, dicesi trasporto, o cessione.

Con-

Consiste un tal contratto in due atti, acconsentire, e consegnare.

La parte, che ha ottenuto il consenso senza la consegna, può difendere, od occupare l'oggetto pel dritto dell'antico proprietario, e non già pel proprio.

Quindi si conchiude, che il consenso d'una persona, che abbia cessato di vivere senza aver fatto la consegna, trasferir non potrebbe la proprietà; poichè più dritto non avendo la persona defunta, l'oggetto appartiene al primo occupante.

Il valore dei testamenti è un effetto di convenzione fra i viventi; che è quanto dire, delle leggi municipali, e non già d'un dritto, che ai morti sopravviva.

SEZIONE III.

Dell' Autorità, o del dritto d'esigere dei servizii.

Acquistasi il dritto di comandare per contratto, o per gastigo.

Il contratto fra il padrone, e il servente è un contratto reciproco.

I termini son quelli della vicendevole stipula-

pulazione; o quelli, che ſtabiliſcono l' uſo conoſciuto.

Il contratto civile, o la convenzione fra il Magiſtrato, e il Suddito, fra il Sovrano, e il Popolo, è del pari reciproco.

I termini quelli ſono, che ſtipulano le parti intereſſate con carte, o ſtatuti eſpreſſi, o quelli che ha ſtabilito l' uſo confermato.

Il contratto ſociale, da cui si deducono, ſecondo alcuni Scrittori, i doveri degli uomini, che vivono nella Società, non è che una finzione di teorìa; ſomigliante a quelle finzioni di Giuriſprudenza, per le quali un' azione, che deriva da una ſorgente, è ſoſtenuta, come ſe da un'altra derivaſſe.

Quindi l' azione reciproca di tutore, e di pupillo, che deriva dall' equità, era nel Romano dritto ſoſtenuta come derivante da un contratto. (*)

Non vi fu realmente contratto prima dello ſtabilimento della Società. Le coſtumanze, le carte, gli ſtatuti, che ſtabiliſcano, o che eſprimono le convenzioni civili fra gli uomi-

(*) *Quasi ex contractu.*

uomini, sono tutti posteriori allo stabilimento della Società.

Le finzioni di dritto posson' esser comode per disporre le azioni civili, ma non sono d'uso veruno per ispiegare le leggi naturali, poichè per la legge di natura un dritto, un' obbligo non sono ammessi se non in quanto sono reali: ricever non possono conferma da qualsivoglia finzione.

I dritti originarii degli uomini fondati sopra l'umanità e sopra il potere a cadaun' uomo inerente di difender sè stesso, sono sì lontani dall' acquistar forza per una pretesa convenzione, che ne vengon realmente indeboliti.

Comprendono gli uomini l'obbligo, che hanno d'astenersi dal far torto anteriormente a quello d'esser fedeli ai loro impegni.

Il secondo è altresì compreso nel primo, e in esso fondato.

Il dritto di comandare è talora acquistato per multa, quando una persona, che ha fatto un torto, è obbligata a ripararlo con i suoi servigj.

Niun contratto, nè punizione privar possono un' uomo di tutti i suoi dritti, e farlo divenire proprietà d'un' altro.

Niuno nasce schiavo, perchè ogn' uomo è nato co' suoi dritti originarii.

Niuno

Niuno può divenire uno schiavo ; perchè non si può cessare d'essere una persona , e divenire , come dice il Romano Dritto , una cosa , un' oggetto di proprietà . (*)

La pretesa proprietà del padrone sopra lo schiavo è dunque una usurpazione, non mai un dritto.

CAPITOLO XI.

Della difesa di se' medesimo.

SEZIONE I.

Dei mezzi di difesa in generale.

LA legge di sè medesimo dà dritto a una persona di conservare il suo dritto contro qualunque lo attacchi, o probabilmente l' attaccherebbe, e ciò per i mezzi tutti, che necessarj son per l'oggetto.

I mezzi di difesa possono riferirsi a tre principali Capi, la persuasione , l'artifizio , e la forza .

SE-

(*) *Non persona, sed res.*

SEZIONE II.

Del caso di coloro, che sono isolati, o stranieri l'uno all'altro.

Trattasi d'ordinario tal caso sotto la denominazione di stato di natura; e in questo stato è ciascun uomo supposto senza vincolo con gli altri uomini.

Egli è assurdo il denominare stato di natura quello, al quale la natura gli uomini non dispone, ed in cui non sonosi certamente conosciuti.

Questo preteso stato è una mera supposizione, sotto la quale possonsi in astratto considerare certe date applicazioni delle leggi naturali.

Non sonosi gli Autori sovvenuti, come pel fine loro bastava il supporre due, o più persone senza vincolo l'una con l'altra, quantunque non fossero senza vincolo col rimanente dell'uman genere.

In istato tale sono gl'individui in possesso di tutti gli originarii dritti, ma non avendo veruna convenzione, aver non possono alcuno dei dritti, nè degli obblighi, che dai soli contratti derivano.

Se in questo stato una delle parti commette

mette contro l'altra un' ingiuria, questa ha dritto di difendersi.

Sarebbe cosa assurda il chiedere chi fra esse sia per giudicare; avvegnachè sia escluso il ricorso al giudice dalla stessa supposizione.

La parte offesa giudica, e opera essa medesima; e quando l'arte, e la persuasione non producono l'effetto loro, o non promettono riuscita, essa impiegar può benissimo la forza.

SEZIONE III.

Del caso dei Concittadini.

I membri d'un medesimo stato restan vincolati dalle civili e politiche convenzioni, sopra le quali fondati si trovano moltissimi dritti ed obblighi avventizii.

Consistono gli obblighi dei concittadini nell'esser sottoposti a un'istesso potere, o nella relazione del Magistrato e dei sudditi.

Come soggetti a una medesima autorità hanno gl' individui stipulato di rimettere le loro vertenze al giudizio dei tribunali; e l' adoprare per loro difesa il potere del Magistrato.

Siffatta legge ammette le appresso eccezioni.

1. Allorchè non può ottenersi il giudizio

dei Tribunali, o che esser non può interposto il potere dei Magistrati per impedire un torto.

2. Allorchè la riparazione d' una causa civile esser non potesse proporzionata al torto;

Hanno i Giudici stipulato di decidere a norma della legge e della giustizia.

I Magistrati hanno stipulato di difendere i dritti dei sudditi.

Il Magistrato come operante per la difesa dello Stato e dei sudditi ha l' autorità di reprimere i delitti col costringimento e col gastigo.

Egli è guidato nell' uno e nell' altro dalla legge naturale, e da quella di convenzione.

La legge di natura, allorchè non vi ha convenzione contraria, limita il potere del Magistrato a ciò, che è necessario per la difesa dell' innocente. Tutti i costringimenti e i rigori, de' quali ei si serve oltre una siffatta limitazione, sono illegittimi.

Non è sempre dicevole e proficuo l' inoltrare i gastighi così lungi, come il permette la legge naturale; avvegnachè il gastigo sarebbe per avventura un male maggiore del torto medesimo.

Differenti sono le leggi di convenzione in differenti stati. Presso alcune Nazioni esse permettono l' imprigionamento arbitrario, un' illimitato rigore, torture per ogni spezie di delitti, a discrezione del Magistrato.

I po-

I poteri di siffatta spezie sono il più delle volte usurpazioni per parte del Magistrato, e non mai dritti.

I dritti del suddito sono in pericolo, allorchè il Magistrato ammette una regola ingiusta: o quando le sue decisioni sono irregolari o arbitrarie.

SEZIONE IV.

Del caso delle Nazioni:

Fra le Nazioni un' atto del Sovrano, o di coloro dal Sovrano impiegati, è considerato come l' Atto dell' intiera Nazione.

L' atto d' un privato non è quello dello Stato, se non fosse in quanto che in questa azione il privato fosse approvato o protetto dal corpo dello Stato.

Una Nazione ricever può un' ingiuria, od un torto nella persona di un suo qualunque membro.

Può usare la Nazione ingiuriata rappresaglie verso la persona, o gli effetti di qualsivoglia suddito della Nazione, onde deriva l' offesa.

Le Nazioni, che sostengono dritti li-

tigiosi con l'astuzia, o con la forza, diconsi essere in istato di guerra.

Non è giusta la guerra, se non se nella supposizione d'un torto temuto, intrapreso, o consumato.

Le rimostranze e le dichiarazioni, allorchè il permetta la sicurezza, preceder sempre mai dovrebbero le ostilità.

L'immediato oggetto della guerra si è la vittoria.

Le leggi della guerra, che precedono la vittoria, son queste.

1. Non vi sono legittime ostilità, salvo quelle, che sono necessarie per conseguir la vittoria.

2. Qualunque volta si può con sicurezza risparmiare un nemico, non è permesso il non farlo.

3. La perfidia è rigettata dalla pratica delle Nazioni guerreggianti; e sarebbe rovinosa per l'uman genere.

4. E'a tutti permesso l'assistere la parte ingiuriata; ma chiunque assiste l'ingiusto aggressore può trattarsi come nemico.

5. Le persona e gli effetti d'un nemico possono prendersi in qualunque luogo si trovino, purchè facciasi senza danno per una parte innocente.

6 Gli

6. Gli effetti d' una Nazione amica andando in casa del nemico, posson prendersi, se per loro natura pongono quel nemico in istato di continuare la guerra con più vantaggio.

7. I prigionieri esser possono rattenuti fino a che la guerra continua, e sino a che sienosi ottenute una riparazione, e una sicurezza sufficienti.

Leggi della guerra dopo la vittoria.

1. Può il vincitore approfittarsi de' suoi vantaggj per conservare i proprii dritti, e per ottenere la riparazione del torto, che gli è stato fatto

2. Le buone riuscite nella guerra formano soltanto un dritto, ma le perdite e i sofferti danni nella guerra danno dritto d' esigere gli indennizzamenti.

3. Può il vincitore prendere delle precauzioni per la futura propria sicurezza, ponendo il suo nemico fuor di stato di nuocergli.

4. Non acquistano le Nazioni la proprietà della persona dei loro prigionieri, come quella degli effetti legittimamente occupati.

SEZIONE V.

Conclusione della Giurisprudenza.

Per le massime della legge di costringimento può ciascheduno in qualunque occasione conservare il proprio dritto; ma per considerazione di dovere è tenuto in molte occasioni ad abbandonarlo.

Importa più a cadauno l'esercitare le affezioni d'un' anima benefica, che per qualunque altro riguardo conservare la sua condizione.

Le leggi convenzionali della società accordano in alcuni casi, come quelle dell' umanità, che l'estrema necessità d'una delle parti la vinca sopra il dritto dell'altra.

IS-

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE.

PARTE SESTA.

Dei costumi, o dei doveri di Coscienza.

CAPITOLO I.

Delle sanzioni dei Costumi in generale.

UNa legge, o principio di Costumi, è l'espressione di ciò, che una persona far deve per iscelta: essa prescrive un'azione, per cui si è detto aver del merito, o della quale è un demerito il contrario.

La prima applicazione della legge fondamentale della moralità è negativa; essa vieta il far dei torti.

La seconda è positiva; essa comanda le esteriori azioni di virtù, e di benevolenza verso gli uomini.

Gli atti di benevolenza, o di beneficenza non potrebbero esser tolti per forza.

L'oggetto della legge di costringimento è la conservazione di quelli, che sono esposti a dei torti, e che in difendendosi essi medesimi hanno dritto di costringere gli altri, eziandio con la forza, a desistere da un'ingiusta azione.

L'oggetto della moralità per rapporto ai doveri degli uomini si è la virtù di quelli, che operano.

Dal timore verrebbero alienate le affezioni degli uomini.

I favori ottenuti per forza sarebbero un ladroneccio.

Chiunque usa la sporcherìa o la forza, a riserva della propria difesa, o di quella de' suoi simili, commette un'ingiuria.

Le sanzioni del dovere son quelle della Religione, della pubblica opinione, e della coscienza.

CA-

CAPITOLO II.

Sanzione della Religione.

E' La Religione il ſentimento dell'anima relativamente a Dio.

La ſanzione della Religione è la tendenzà di queſto principio ad influire ſopra la condotta degli uomini.

Di due ſorte ſi è una tale tendenza.

Conſiſte la prima nel fare, che gli uomini amino la ſapienza, e la beneficenza come diſtintivi attributi dell'Ente ſupremo, che adorano, di far loro amare la loro ſituazione, e i lor doveri come dalla Provvidenza determinati.

La ſeconda ſpezie conſiſte nel fare ſperare delle ricompenſe, e temere dei gaſtighi.

La dottrina religioſa delle retribuzioni è una ſpezie di coſtringimento, che ſi eſtende ai penſieri, ed alle inclinazioni del pari che alle azioni degli uomini.

S'ffatta legge in tutta la ſua eſtenſione non può eſſere applicata con ſicurezza da ciaſcuna perſona, ſalvo che a sè medeſima.

Quando i Magiſtrati credonſi armati della

San-

Sanzione della Religione, ed autorizzati a reprimere i pensieri del pari, che le azioni, metton mano in ciò che è totalmente fuori della loro portata.

La superstizione, o l'abuso della Religione ha prodotto fatali conseguenze.

Essa ha fatto una falsa applicazione della stima morale, ed ha ai doveri sostituito ridicoli riti.

Essa ha suscitato l'animosità della sette: ha fatto concepire della santità in ogni atto d'ingiustizia e d'orrore, che ascriveva a zelo di Religione.

CAPITOLO III.

Delle sanzioni della pubblica opinione.

Rinchiudono queste sanzioni l'influenza delle opinioni dominanti e dell'esempio: comprendono altresì la lode, e il biasimo, che accordano gli uomini alle azioni, che lor piacciono, o che gli offendono.

L'influenza della ricevuta opinione e dell'esempio nasce dalla natura sociale dell'uomo: ell'è una delle condizioni, che rende gli uomini atti a vivere in società.

Tende

Tende questa influenza al bene, o al male, secondo la natura delle opinioni, e degli esempli, che governano gli uomini.

Niente distingue più gli uomini d'un felice naturale, che quella forza, la quale gli rende capaci di correggere talora le false opinioni; e di far sempre fronte al loro contagio.

Ell'è una parte della natura sociale dell' uomo l'amare la lode, e lo schivare il biasimo.

Siffatta inclinazione pone in potere di cadauno individuo il punire, o il ricompensare le azioni, che gli piacciono, o che gli dispiacciono: ma siccome la lode e il biasimo sono assai fiate mal distribuiti, ell'è una debolezza grande l'esser guidato principalmente da una siffatta considerazione.

CAPITOLO IV.

Sanzione della coscienza.

Consiste questa sanzione nella soddisfazione, che si ha di ben fare, nella vergogna e nel rimorso, che nasce d'aver mal fatto.

Per lo stesso bramarsi dagli uomini la lor per-

perfezione s' allontanano dai difetti: compiaccionsi nelle azioni, che tendono a fini virtuosi.

Provano dei rimorsi, o della vergogna per le azioni, che tendono a un fine vizioso.

I sentimenti della coscienza sono assai fiate mescolati con quelli della superstizione, o della costumanza, e com' essi all' errore soggetti.

L'oggetto di questa parte della Morale si è il prevenire, od il correggere siffatti errori, nel mostrare, come il vizio, e la virtù dirigono le azioni nostre esteriori.

CA-

CAPITOLO V.

Come si diriga la virtu' nelle azioni esteriori (*).

SEZIONE I.

Dei differenti rami di virtù.

Un mentecatto, dice La Bruyere, non entra, nè esce, non s'adagia, nè tace, non istà in gambe come un'uomo di spirito (**). Nel modo stesso può dirsi, che un tristo nulla fa come un onest'uomo.

La legge delle esteriori azioni è alla moralità sì essenziale, che assaissimo a questa sola legge riducesi tutta la moralità.

Ma la virtù è realmente un' attributo dell' anima quantunque il termine a quello di virtù equivalente racchiuda in tutti gl' idiomi gli effetti, e le apparenze di tali qualità.

Le

(*) Ufizii di Cicerone Libro 1.
(**) Caratteri Cap. 2.

Le parti, che costituisconla, sono la disposizione, l'abilità, l'applicazione; e la forza.

Relativamente al numero di queste parti costituenti è stata divisa la virtù in quattro principali rami denominati le *virtù cardinali*.

Vale a dire, la *giustizia* o la *probità*, la *prudenza*, la *temperanza*, e il *coraggio*. (*)

La *giustizia* o la probità consiste nel rispettare i dritti, e il benessere degli uomini.

Gli effetti della giustizia, che sotto la legge si racchiudono d'innocenza, possonsi esigere eziandio con la forza.

Quei, che costituiscono la beneficenza son raccomandati sotto la sanzione del solo dovere.

La *prudenza* è quel discernimento, che ci fa giudicare dell' importanza di ciascun fine, e della convenienza dei mezzi per giungervi.

Sen-

(*) E' sì naturale una tal divisione, che si è sempre dipersè offerta quando abbiam parlato della felicità, o della eccellenza, che può ottenere la natura umana.

Senza una tal qualità altri non è atto nè ad agir con fermezza, e con perseveranza, nè a riuscire.

Consiste la *temperanza* nell' astenersi dai subalterni piaceri, o dai divertimenti, che ci sviano.

Niuno applicar potrebbesi ad un' oggetto d' alcuna importanza, qualor può essere interrotto da vili piaceri, o da divertimenti, che male a proposito impieghino una parte del suo tempo, che affoghino le sue affezioni, o degradino i suoi talenti.

La massima della temperanza si è, che dopo d' aver riconosciuto e confermato di quali oggetti il più felice e il migliore per noi sia l' occuparci, convien giudicar perduti i momenti tutti, che senza necessità impieghiamo in altra guisa.

Il *coraggio* è la facoltà di resistere agli ostacoli, alle difficoltà, ai pericoli.

Le buone qualità tutte degli uomini riferisconsi ad alcuno effetto, che essi voglian produrre, ed a qualche difficoltà, che sia d' uopo superare.

Quindi la disposizione, e la capacità, di qualunque spezie siasi, a nulla serve senza la risoluzione, o la forza dell' anima.

SE-

SEZIONE II.

Dei doveri, che riferisconsi alla probità; e alla giustizia.

I doveri, che riferisconsi alla probità sono o privati, o pubblici.

I doveri privati sono l'*innocenza*, il *candore*, la *pietà*, l'*amicizia*, la *riconoscenza*, la *liberalità*, la *carità*, la *civiltà*, e la *creanza*.

L'*innocenza* è il carattere più indispensabile della probità.

Racchiude questa, oltre gli altri effetti, la veracità, e la fedeltà. La prima è l'opposto della frode, la seconda della perfidia.

Il *candore* è una giusta condiscendenza per le pretensioni, e pel merito degli altri uomini. E' opposto ai pregiudizj dall' interesse suggeriti.

La *pietà* è l'esercizio della venerazione, e dell'amore; prima verso Iddio, indi verso coloro, che la natura, o la nostra scelta hanno renduto gli oggetti del nostro rispetto, e nella nostra affezione.

Le espressioni della nostra pietà verso Dio sono, o determinate, o arbitrarie.

Le

Le espressioni determinate sono atti di beneficenza, che concorrono con la Provvidenza Divina per promuovere il bene delle sue creature.

Le sue espressioni arbitrarie sono i differenti riti nei varii paesi stabiliti.

L'*amicizia* è la beneficenza relativa agl' individui, e procede da motivi di stima particolare, e d'attaccamento.

Essa racchiude i vicendevoli doveri dei figlj, e dei loro padri, dei mariti, e delle mogli, e tutte le altre particolari relazioni.

I doveri dei padri e delle madri sono di mantenere, di proteggere, d'allevar la lor prole, e per quanto ne son capaci, di stabilirla, e d'assicurare il suo stato, e la sua condizione.

I doveri del figlio sono l'obbedienza, la deferenza, la riconoscenza.

Molti dei doveri dei mariti, e delle mogli sono convenzionali, e come tali spettano alla giurisprudenza; ma è il cuore quello, che guidar dee nella loro osservanza.

Il parentaggio è un vincolo naturale.

La fortuna di ciascuno individuo è compresa d'ordinario in quella delle famiglie; e per questo vincolo i nostri parenti sono

gli oggetti più prossimi della nostra beneficenza.

La *riconoscenza* è la restituzione dei ricevuti benefizii.

Le persone dabbene non sono nè ingrate, nè gelose dell'ingratitudine in altrui.

Esigere una bassa azione a titolo di riconoscenza è rinunziare alla qualità di benefattore.

La restituzione, che la riconoscenza prescrive, esser non potrebbe determinata da veruna precisa misura, nè esatta per forza.

Bisogna badar più all'intenzione del Benefattore, che al valore del benefizio.

Se si stabilisse, che la restituzione fosse esatta per forza, ne seguirebbe, che non si potrebbe distinguere un benefizio da una imprestanza, nè gli effetti della riconoscenza da quelli del costringimento.

Allegasi talvolta l'ingratitudine degli uomini per iscusare la propria negligenza a far servigio; ma ciascuno è soltanto tenuto a far ciò, ch'ei deve, e non entrar mallevadore di ciò, che gli altri fossero, o no disposti a fare in ricompensa.

La *liberalità* consiste in obbligare liberamente altrui facendolo partecipare a ciò, che ci appartiene.

La

La *carità* consiste nel sollevare gl' infelici loro participar facendo di ciò, che ci appartiene

Una carità senza discernimento fra le nazioni industriose è nocevole.

Ell'è una saggia massima, che niuno dee essere gratuitamente mantenuto allorchè può gnadagnarsi il pane.

Ma la carità verso coloro, che pane non hanno, e che non posson guadagnarselo, è un dovere dell' obbligo più rigoroso; e un importantissimo oggetto di Governo.

La *civiltà* è una condotta circospetta nell' ordinario commercio della vita per non offendere chicchessia.

La *proprietà* è l' attenzione a piacere, e ad obbligare.

La civiltà e la creanza son comprese sotto il termine generale di *saper vivere*.

Suppone il saper vivere il discernimento, il candore, e la benevolenza, o se non più un sincero timore d' offendere. Gli effetti dell' affettazione e dell' astuzia agevolmente distinguonsi.

Le persone male allevate, o che viver non sanno, affettano talora proprietà, ma disgustano, e mortificano quelli, cui essi pretendono d' obbligare.

L'adulazione e le trasmodanti o false dimostrazioni sono viziose.

Talvolta i sentimenti del cuore svaporansi in parole, e in dimostrazioni grandi : ancor quando non si ha intenzion d' ingannare sostituisconsi a varj servigj.

I pubblici doveri di probità sono, la *sommissione* per parte del suddito, la *protezione* per parte del Magistrato, e in tutti il *patriottismo*.

La *sommissione* del suddito racchiude la fedeltà, la deferenza, l' obbedienza, ch' ei deve al Magistrato.

La *protezione*, che è dovuta dal Magistrato, è l' impiego del suo potere per mantener la pace, e per assicurare ad ogni suddito il possesso di tutti i suoi dritti.

Il *patriottismo*, al quale sono obbligati i membri tutti della comunità, consiste 1. nell' eseguir fedelmente ogni ufizio, che ci è affidato pel pubblico bene; 2. nel preferire sempremai la sicurezza Nazionale, e il pubblico bene a interessi separati, ed a parziali considerazioni.

SE-

SEZIONE III.

Doveri, che riferisconsi alla Prudenza.

L'oggetto della prudenza si è il diriger l'uomo in ciò, ch'ei deve desiderare per sè, pel suo amico, per la patria, e per l'umanità.

In questo senso è la prudenza nostra regola, e nostra guida in tutti i doveri nostri; ma in una più limitata accezione riferisceìi particolarmente la prudenza ai doveri, che influiscono sopra lo stato, e la condizione di ciascun uomo.

Questi doveri riferire si possono a questi capi principali: la *decenza*, la *convenienza*; la *modestia*, l'*economia*, la *risoluzione*, la *circospezione*.

E' la *decenza* la conformità dell'esterno ai sentimenti, ed all'opinione degli altri uomini.

Le regole della decenza son negative: esse vietano una nudità, una immondezza, una oscenità, stomacanti gli altri uomini.

La *convenienza* è il rapporto delle maniere di ciascun'uomo con la sua età, al suo posto, col suo rango.

Negli esteriori effetti della virtù vi ha un rapporto, e una convenienza con la natura umana, ch' esser può considerato distintamente dagli altri elogii, che essa merita.

La diffidenza di sè medesimo, la riserva, con cui altri s' avvicina ai costumi, ed alle pretensioni della virile età, sono le qualità dicevoli ai giovani.

La *risoluzione* s' addice all' età virile.

La *calma*, e la *riflessione* all' età avanzata.

La *dignità*, e la *riserva* senza alterigia, e senza petulanza, son dicevoli nei posti distinti.

La *deferenza*, ma lontana dai costumi servili, conviene a coloro d' un' ordine inferiore.

La *modestia* è una giusta riserva sopra tutto quello, che riguarda l' apprezzar sè medesimo.

Essa proibisce l'ostentazione di ciò, che possediamo, di ciò, che abbiam fatto, di ciò, che abbiamo sofferto.

L' *economia* consiste nel proporzionar la spesa ai propri averi.

Allorchè la fortuna costituisce il rango e il potere, è l' economia necessaria per conservare la sua indipendenza e la sua libertà.

La *risoluzione* consiste nello scegliere appro-

appropofito ciò , che far dobbiamo , e nel perfiftere in quefta fcelta.

Effa è oppofta all' indecifione.

In certi cafi l' irrefolutezza produce lo fteffo effetto, che il difegno di non operare: così perdefi l' occafione , e tardo diviene ogni paffo.

La circofpezione è una convenevole attenzione a tutte le difficoltà, che offronfi in una intraprefa, che formiamo.

I grandi oggetti della circofpezione fono di non impegnarci in veruna imprefa alle forze noftre fuperiore, e il non fidarci a coloro, che ci fviano, o che c' ingannano.

SEZIONE V.

Doveri, che riferisconsi al Coraggio.

I doveri, che riferisconsi al coraggio sono la *pazienza*, l'*intrepidezza*, e la *costanza*.

Consiste la *pazienza* nel sopportare in pace, e risolutamente le traversie, e le pene della vita.

L'impazienza tende a realizzare i mali immaginarii, e ad accrescere i reali.

L'*intrepidezza* consiste nel conservar la fermezza, e la presenza di spirito in mezzo ai pericoli.

E' sovente l'intrepidezza la sicurezza nostra maggiore nel pericolo.

La *costanza* consiste nel perseverar nelle imprese, e nei disegni scelti dicevolmente.

Di rado gl'incostanti capaci sono d'eseguire alcun disegno.

SEZIONE VI.

Usi delle Regole nella condotta della vita.

La condotta nei casi particolari dipende dal carattere, e non si può sostituire al giudizio, e alla buona inclinazione d'un' anima vir-

virtuosa, regole, che risguardino il solo esteriore delle nostre azioni.

La superstizione si è quella, che ha fatto provare di dar tanto peso ai casi di coscienza: tali tentativi hano convalidato il servaggio della superstizione con multiplicare le osservanze, che portano l'attenzione sopra semplici riti, e l'allontanano dalle qualità del cuore.

La buona inclinazione, e la saviezza son necessarie al benessere degli uomini, e la buona condotta morale di necessità risulta da una buona inclinazione e dalla saviezza.

Importa tuttavia il prevedere, e l'esprimere in regole generali gli effetti esterni della virtù.

Siffatte regole rendono la descrizione della virtù stessa più circostanziata e più completa. Siccome queste vengon fiancheggiate dalla sanzione della Religione procurar possono alla Società il vantaggio d'alcune utili azioni, ancorchè non procurino alla persona operante la felicità del cuor virtuoso.

SE-

SEZIONE VII.

Del merito, e del demerito.

Le azioni diconsi avere del merito, o del demerito secondo la natura, e il grado delle morali qualità, che additano.

Le azioni, che indicano il grado maggiore di benevolenza o di bontà, hanno il grado maggiore di merito.

Quindi si conviene, che le benefiche azioni eseguite a fronte dei danni, delle difficoltà, e dei patimenti personali, hanno il grado maggiore di merito.

Le azioni, che indicano della malizia, che danno l'esempio di nuocere senza motivo e senz'esser provocato, hanno un grado maggiore di demerito.

Noi esprimiamo il sentimento, che abbiam del demerito, secondo i suoi varii gradi, con i nomi di delitto, di trasgressione, e di fallo.

E' il delitto un torto fatto per malizia, per gelosìa, per vendetta, per avarizia, o per qualche altra passione, che pone fra gli uomini la discordia.

Una trasgressione è un torto fatto per appagare una passione, che di sua natura è com-

ISTITUZIONI
DI
FILOSOFIA MORALE,

SETTIMA PARTE.

POLITICA.

CAPITOLO I.

Introduzione.

RIleviamo dall' Iſtoria, che gli uomini ſono ſempre viſſuti in truppe, e in compagnie; che hanno avuto la nozione del bene di comunità, come quella del bene dell' individuo; che mentre eſercitano le arti, cadauno per la loro conſervazion propria, iſtituiſcono delle forme di governo, e uniſcono le forze loro per la comun ſicurezza.

Si può dimoſtrare, che la maggior parte delle opinioni, delle abitudini, e dei diſegni degli

degli uomini, risultano dallo stato loro di società; che felici sono gli uomini a proporzione dell'amor loro per l'umanità: che i loro dritti, e i loro doveri, son relativi agli altri uomini; che conseguentemente i loro principali interessi son situati nella vicendevole loro relazione, e nello stato delle loro comunità.

Denominasi Nazione ogni compagnia, o società indipendente composta d'uomini operanti sotto una comun direzione.

La forza unita di questo numero d'uomini, e la direzione, sotto la quale essi operano, dicesi Stato.

Felice è una Nazione, allorchè è composta d'uomini felici.

Dessa è miserabile, allorchè è composta d'uomini sventurati.

Possiamo considerare le Nazioni relativamente alle loro risorse, o relativamente alle loro Costituzioni.

Le risorse Nazionali son l'oggetto della pubblica economia.

Le Nazionali Costituzioni son l'oggetto della legge politica.

CA-

CAPITOLO II.

Della pubblica Economia.

SEZIONE I.

Delle Risorse Nazionali in generale.

Sotto la denominazione di Nazionali riforse tutto quello comprendesi, che la forza compone d' una Nazione, o tutto quello, che esser può impiegato per conservarla.

Possiam riferirlo a tre capi: il numero degli uomini, le loro ricchezze, le rendite dello Stato.

SEZIONE II.

Della Popolazione.

Il valore d' un numero d' uomini è proporzionato alla loro unione, ed al loro carattere.

Un numero senza unione o senza virtù, non costituisce la forza.

Ta-

Talora un popolo in conseguenza della sua moltitudine disunisceſi, e ſi corrompe.

Se un popolo abita un territorio ſommamente eſteſo; ſarà poco unito, e perderà d' occhio l' intereſſe comune. Certuni impadronirannoſi degli affari, e ſottrarranno agli altri tutti gli oggetti dello zelo nazionale, e di politica occupazione.

I più fra eſſi cadranno in uno ſtato di languore, e d' oſcurità, e laſcerannoſi governare a diſcrezione.

Non è mai giunta la natura umana ad un grado maggiore di proſperità e di perfezione, che negli Stati mezzani; negli Stati eccedentemente grandi è per lo più decaduta, ed ha degenerato.

Se un ſoverchio numero d' uomini è accumulato in uno ſpazio anguſto, in una Città, ſoggetti ſono a corromperſi. Dannoſi allo ſtravizzo, al libertinaggio, alla ſeduzione, e ſono ſenza affetto pel pubblico bene.

Dipende l' unione d' un popolo dalle diſpoſizioni, con le quali combinate ſon le ſue forze pel ſervigio dello Stato.

L'unione del popolo nelle Repubbliche dipende piuttoſto dal ſuo attaccamento alla comunità, che dal potere ſtabilito per eſigere i di lui ſervigj.

Nel-

Nelle Monarchie nasce dalla brama delle dignità personali, alle quali aspirano i privati, in servendo lo Stato.

Nel Dispotismo nasce unicamente dal potere destinato ad esigere i servigj del popolo.

Il carattere Nazionale considerato come una risorsa esser dee valutato secondo l' attitudine della nazione a raccogliere, a conservare, ad accrescere i vantaggii della sua costituzione; a sostener lo Stato nelle sue mire legittime.

Le forme diverse di Governo esigono differenti nazionali caratteri.

Il Governo Repubblicano, di qualunque spezie esso siasi, richiede la probità maggiore; meno ne esige la Monarchia; e meno di tutti il Dispotismo.

Gli oggetti principali in ogni Stato, dopo la Costituzione, sono la Guerra, e il Commercio.

Presso le bellicose Nazioni forz'è valutar gli uomini pel vigore, pel coraggio, per la disciplina.

Presso le Nazioni commercianti riputerannosi a norma della loro industria, e della loro abilità nelle arti lucrative.

Possono le commercianti Nazioni riputare il progresso delle arti il più certo mezzo d'

 aumen-

aumentare il loro numero; poichè quando propizie sono le circostanze, il progresso medesimo segue la popolazione, che i mezzi di sussistenza.

Le Istituzioni, nelle quali con assicurare la proprietà dei beni, e con prevenire l' oppressione, si dà animo a fondare delle famiglie, e ad allevare dei figliuoli, sono le più favorevoli alla popolazione.

SEZIONE III.

Delle Ricchezze, o della Opulenza.

Reputati son ricchi coloro, che posseggono i mezzi di sussistenza, di comodo, e di fasto.

E' l' opulenza una risorsa nazionale, perchè esser può impiegata nel mantenere uomini utili, od a supplire ai pubblici bisogni.

Le cose l' opulenza costituenti possono considerarsi secondo il lor *valore*, o secondo il loro *prezzo*.

Siccome l' uso della opulenza è di somministrare il mantenimento e il comodo, così il valore di ciascuno oggetto si stima secondo il numero delle persone, che ritrar ne possono l' altro vantaggio.

Ciò, che supplisce al mantenimento, ha più

più valore, perchè è alla nostra esistenza necessario.

Gli articoli di comodo, che alla conservazione degli uomini contribuiscono, che rendongli più vigorosi e più sani; questi articoli vengono subito dopo il valore di quelli, che necessarii sono alla vita.

Gli articoli di puro fasto non hanno il menomo valore.

Fa d'uopo stimare il lusso d'un popolo, perch'ei consuma in oggetto di puro fasto.

Il prezzo d' una merce misurasi con la quantità d'alcun'altra merce, che è data in iscambio, o comunemente, od in una particolare occasione.

D'ordinario si esprime e si paga il prezzo in ispezie.

Quindi le spezie, il danaro, è considerato come l'equivalente di qualunque merce, e come costituente l'opulenza.

Le merci sono altresì del pari l'equivalente delle spezie, e compongono l'opulenza, senza riguardo al danaro.

Variabile si è il prezzo delle merci: dipende dalla quantità di spezie che circola, dalla rarità della merce, dalla quantità, che ne vien chiesta, dalla ricchezza dei consumatori.

Le merci, che sono il prodotto della fatica, della prodezza, e del tempo, per lungo tempo non potrebbonsi vendere meno del prezzo, che basti a pagare la sussistenza dell' artigiano, e tutto il suo di più.

Siccome il valor d' una merce è stimato dal numero di coloro, cui essa manterrebbe; così ciò, che essa costa, stimasi dal numero degli uomini, che hannola prodotta, e dal tempo, che hannovi impiegato.

L' opulenza d' un paese è in ragione de' suoi naturali vantaggi, dell' industria de' suoi abitanti, dei proventi del suo commercio.

I vantaggj naturali sono, un buon clima, un suolo ubertoso, buoni materiali.

L' industria comprende tutte le arti utili, l' agricoltura, le fabbriche, e i loro diversi rami.

I proventi del commercio son relativi, o a quello, che produce la merce, o al consumatore, o al mercadante, o allo Stato.

Il profitto del consumatore consiste nell' esser provveduto di merci necessarie, o comode.

Quel, che produce, guadagna con lo spaccio del suo superfluo.

Guadagna il mercadante col di più, che gli rimane, dopo il rimborso del prezzo, e delle spese fatte.

Il provento dello Stato è l' accrescimento

di

di ricchezza, o la quantità maggiore degli effetti, che rimangono in potere de' suoi membri.

Il Commercio con provedere ciascheduna parte di ciò, che gli mancava, con lo spaccio di quello, di cui potea far di meno, dà a tutt' e due un' incoraggiamento e un mezzo d' aumentare i loro prodotti.

Il Commercio relativamente allo Stato è interno, od esterno.

Il Commercio interiore è il concambio delle merci fra i membri dello stesso Stato.

Il Commercio esterno, o straniero. è il concambio delle merci fra i membri di Stati diversi.

Negli Stati di grandissima estensione il commercio interiore è più importante del Commercio forestiero.

Quanto più lo Stato s' ingrandisce, tanto più scema l' importanza del commercio forestiero.

Il commercio di Nazione a Nazione può considerarsi relativamente alla bilancia del prezzo, o alla bilancia del valore.

D' ordinario intendesi per bilancia di prezzo ciò, che si stima esser dovuto da una delle Nazioni, dopo d' aver valutato la totalità delle merci, che son passate dall' una all' altra, e viceversa.

La bilancia del valore è la differenza frà il valore reale degli effetti, che sono stati dall' una, e dall' altra parte concambiati.

Conviene stimar la bilancia del Commercio con la bilancia del valore, e non con quella del prezzo.

La Nazione, che hà contro di sè la bilancia di prezzo, può aver per sè la bilancia di valore. Essa può aver ricevuto in iscambio mezzi di perfezionare la sua agricoltura, di dilatare il suo commercio, e somiglianti.

La Nazione, che dee pagare la bilancia di prezzo, sarà obbligata a disfarsi del suo danaro, o d' alcun' altro effetto per pagare.

Un commercio, in cui si ha contro di sè la bilancia di prezzo, non potrebbesi continuar lungamente, qualor la Nazione non rimpiazzi immediatamente con altro danaro, e con altre merci, ciò, che gli serve per pagare.

I prodotti della terra somministrano un continuo rimborso, che puossi anche successivamente aumentare.

Il prodotto delle miniere, o il trasporto del danaro posson esser sempre continuati.

Le Nazioni, che fanno una parte del traffico loro interno per mezzo di Carte di credito, hanno bisogno di rimesse di danaro a proporzione.

L'

L'uso delle lettere circolanti tende ad estendere il credito.

E' utile il credito, o nocivo; secondo l'uso, che ne vien fatto.

E' utile ad una Nazione industriosa, e che prospera.

E' perniziosa alle Nazioni prodighe e dissipatrici.

La spesa di trasmetter danaro da un paese all'altro influisce sul prezzo del cambio delle monete.

Di due Nazioni quella, che ha più danaro a spedire, paga necessariamente questa spesa: essa ha, come esprimonsi comunemente, contro di sè il cambio.

Ma siccome si può rimetter dánaro per fare un profitto, dallo stato del cambio non ne segue, che una Nazione perda, o guadagni col suo commercio.

I profitti del commercio sono o vicendevoli, o soltanto per una delle parti.

Son reciprochi, allorchè ciascun popolo acquista ciò, che gli manca in iscambio di ciò, di che può far di meno: così il commercio pone l'uno e l'altro in istato di perfezionare le sue materie prime, e d'esercitare le arti che gli son proprie: finalmente ei

procura al mercadante, e al vetturale la ricompensa della loro fatica.

In un commercio proficuo vicendevolmente, il popolo, che guadagna di più, è quello, che riceve la merce più utile; quello, che riceve il prodotto di più di terra, di tempo, e di lavoro; quello, che per ispacciare il suo commercio è obbligato ad occupazioni che meno alterino la sua sanità, e i suoi costumi.

Il profitto del Commercio è da una sola banda, quando si barattano oggetti, che hanno un valore, con quelli, che non ne hanno veruno.

Da questi divisati principii possonsi formare le appresso massime.

1. Quando i profitti son vicendevoli, niuna delle parti dovrebbe inceppare il negozio.

2. Un traffico, che termina nel dar mezzi di sussistenza e di comodo in cambio di oggetti di lusso, dovrebbe ristringersi dalla Nazione, che perde in tal baratto.

3. I monopolii sono al negozio perniziosi.

4. Non bisogna valutare l'opulenza d'una Nazione dallo stato delle sue casse, de' suoi granaj, de' suoi magazzini, in qualsivoglia

tem-

tempo: se ne giudicherà dalla fertilità del suo territorio, dal numero, dalla frugalità, dall' industria, dai talenti di coloro, che la compongono.

SEZIONE IV.

Delle pubbliche Rendite.

E' così denominata la porzione delle Nazionali Ricchezze, che è attribuita ai bisogni dello Stato.

Deriva la pubblica rendita, o da dominii, e da oggetti, la cui proprietà è stata riservata, oppure da imposizioni.

La prima spezie è la più antica: quella, che eseguiscesi presso le Nazioni poco civilizzate: s' addice la medesima alla loro indolenza, all' ignoranza, che hanno delle arti lucrative.

Conviene la seconda spezie meglio all' industria delle Nazioni commercianti.

Non è dell' interesse delle commercianti Nazioni, che alcun fondo rimanga senza proprietario. Ciò, che non ha padrone, d' ordinario è trascurato.

Le rendite, che provengono dalle imposizioni,

ni, o dalle tasse, accrescono col numero l' opulenza, la frugalità del popolo.

Con esaminare quali imposizioni sien preferibili, possonsi ammettere le seguenti massime, come altrettanti assiomi.

1. Forz' è provvedere ai bisogni dello Stato in ogni modo, e per quanto ciò aggravi il suddito.

2. Nel levare le imposizioni non convien sopraccaricare alcun suddito senza necessità.

3. Non fa d' uopo por mano nè nella personal sicurezza, nè nel dritto di proprietà.

4. Non fa d' uopo caricare senza necessità ramo alcuno di commercio.

5. Fa d' uopo preferire le imposizioni, che fanno sentirne meno il peso.

6. Convien levarle nel modo, che è meno gravoso.

Ha fatto l' esperienza toccar con mano; che l' affittare è più gravoso, che l' amministrar dipersè.

Le varie imposizioni possonsi ridurre a quattro classi: Il testatico, la taglia reale, il pedatico, l' assisa.

Il testatico è la tassa, che esigesi ugualmente da qualunque persona, povera, o ricca.

Può il testatico essere opprimente per i po-

poveri, senza esiger sul ricco ciò, che è in grado di somministrare pel pubblico bisogno.

E'il testatico un sintoma di dispotismo, e d'oppressione nel governo.

La taglia è un'imposizione sopra le facoltà: essa è proporzionale al bene, che è tassato.

Equa esser può una tal tassa, quand'anche le proprietà sieno distribuite disugualmente.

La proprietà d'un fondo di terreno essendo con facilità verificata e valutata, la taglia non conviene a verun altro genere di averi tanto, quanto a questa.

Il fondo d'un Mercadante varia perpetuamente: il tentar di verificarne il valore, sarebbe un dar ansa alla frode, od a svelare mal appropoſito i segreti del commercio.

Il pedatico, o sia dritto di dogana, è una tassa imposta sopra le merci, e pagata dal mercadante.

Il pedatico imposto sopra le necessità della vita è una tassa a carico della povera gente, e produce gli effetti stessi del testatico.

Il pedatico imposto sopra gli oggetti di fasto, o di comodo di gran prezzo, cade sopra i prodighi, e i facoltosi.

Questa spezie di tassa è più conforme all'umanità e alla giustizia.

Ipe-

I pedatici imbarazzano il commercio; e sono talora l'equivalente d'una proibizione.

Siffatte gabelle, tuttochè pagate dal mercadante, vengono a cadere sopra il consumatore: ma essendo compresa l'imposizione nel costo della merce, per lo più non risentesi come una tassa.

Siccome fa di mestieri, che il mercadante, oltre il suo rimborso, abbia un profitto sopra le spese; ne segue, che quanto più l'imposizione ha anticipato sopra la final vendita, tanto più più resti a carico del consumatore.

L'assisa è una gabella sopra i prodotti, o le merci, esatta nel momento del loro impiego, e pagata dal consumatore.

Può farsi dell'assisa una tassa sopra i ricchi, e sopra i poveri disgiuntamente, o sopra gli uni e gli altri in proporzione delle facoltà.

E' l'assisa meno gravosa al consumatore della somma stessa esatta dalla dogana; ma provasi anzi come un peso, e dà più animosità al suddito contro il Governo.

CA-

CAPITOLO III.

Della legge politica. (*)

SEZIONE I.

Di questa Legge in generale.

ALlorchè nelle precedenti Parti di quest' Opera abbiamo avuto occasione di parlare delle Nazioni, queste sono state considerate relativamente all' Istoria delle politiche loro Istituzioni, o in rapporto ai fondamenti dei dritti, e degli obblighi civili. Presentemente convien ponderare ciò, che è più dicevole nello stabilimento delle Costituzioni.

La politica Legge d'una particolar Società è il corpo di Statuti, la Costumanza, qualunque Convenzione, sopra la quale son fondate le Istituzioni di quella Società. ec.

La Legge politica della natura è quel ramo

(*) Veggansi le Istituzioni dell'Imperatrice delle Russie, e lo Spirito delle Leggi. Tomo I.

ramo della Legge morale, che esprime ciò, che è più salutare nelle civili Istituzioni formate dagli uomini.

Son queste le Leggi fondamentali della natura relativamente alle civili Istituzioni.

1. Le politiche Istituzioni riescono salutari a proporzione, che vengono a contribuire alla sicurezza, e al benessere della Nazione.

2. Sono per un tal fine le migliori quelle, che meglio si addicono al carattere della Nazione, e alle circostanze di quella.

3. La distribuzione più vantaggiosa degl' Impieghi è quella, che si adatta meglio alla forma del Governo.

4. Le Istituzioni politiche sono il punto più rilevante nella esterior condizione degli uomini.

SEZIONE II.

Della Sicurezza del popolo.

Sotto la denominazione di popolo io già non intendo una classe d'uomini; ma i membri tutti della Comunità, il Magistrato, e il suddito.

Consiste la sicurezza del popolo nel tranquillo godimento dei dritti di cadauno.

Per

Per tale effetto fa di mestieri, o che niuno invada il dritto altrui, o ch' egli abbia una forza sufficiente per protegger quello, che è pregiudicato.

Non potrebbe altri promettersi d' ottenere il primo di questi due fini: il secondo è l' oggetto principale delle politiche Istituzioni.

Alcune Società sonosi proposte per fine d' aver membri, ai quali affidare si possa il potere, o esse hanno avuto la fortuna di possederne.

Altre Società hanno avuto per fine il non accordare alcun potere, che non possa essere affidato a qualunque uomo.

Questi differenti casi, o reali, o supposti posson denominarsi il regno dell' *innocenza*, o della *virtù*, e il regno della *legge*.

Sotto il regno della innocenza, o della virtù le questioni di forma agevolmente si decidono. Sotto l' impero della legge è necessario, che i dritti e gli obblighi sieno espressi con chiarezza.

In ciò consiste l' oggetto della legge convenzionale.

Ogni convenzione suppone il consentimento delle parti dato da esse medesime, o da coloro, che hanno formalmente autorizzato.

Il Sovrano ha facoltà di fare delle Leggi.

Le

Le leggi riferisconsi alla Costituzione, ai dritti civili, ai delitti.

Le leggi più perfette rispetto alla Costituzione quelle sono, che accordano al Magistrato un sufficiente potere per reprimere il delitto, e difendere la Società; ma con bastanti restrinzioni per impedire, ch'ei non ne abusi.

Le più perfette leggi civili son quelle, che viver fanno ciascheduno sicuro nello Stato.

E' massima fondamentale del dritto civile, che cadauno debba rimaner padrone di ciò, che possiede, fino a che producasi un titolo migliore incontrastabile.

Le leggi relative ai delitti prescrivono la forma dei processi, ed additano gli atti esteriori, ai quali destinati sono certi dati gastighi.

Son queste le massime della legge naturale relative ai processi criminali.

1. Ogni persona esser dee riputata innocente, qualor non sia provato, che è rea.

2. Niuno esser dee obbligato a rendere una testimonianza, che lo risguardi.

3. Non è lecito ottenere a forza di tormenti spezie veruna di confessione, nè di scoperta.

4. Niuno esser dee punito, qualora commesso

messo non abbia azioni esterne, che dalla legge stato sia pronunziato esser delitti.

5. E' meglio lasciar fuggirsi il reo, che far soffrire l'innocenza.

6. Il fine del gastigo si è il correggere il reo, o distogliere gli altri dalla stessa reità.

7. Non bisogna, che i gastighi sieno tali, che inducano nella Società più disturbo che l'istesso delitto.

Per assicurare i dritti, che dà la legge; fa d'uopo, che sia spiegata, e strettamente applicata.

Sotto il governo della legge affidar non potrebbonsi con sicurezza facoltà di una data estensione, fuorchè a giudici scelti dalle parti, od a giurati purificati dall'eccezioni delle parti, ed ugualmente interessati a punire il delinquente, e a proteggere l'innocente.

La libertà civile e politica consiste nel godere i proprii dritti con sicurezza.

La libertà è l'opposto della ingiustizia, non del costringimento: molto più, la libertà suppone di necessità una legittima restrizione.

La libertà naturale non è diminuita, come talora si pretende, dalle politiche Istituzioni: essa per lo contrario dee allo medesime la

sua esistenza, nè soffre diminuzione, se non per mezzo degli usurpi, e delle ingiustizie.

La legge dà in diverse Società dritti disuguali a quelli, che ne son membri; ma la libertà consiste nel goder sicuramente i dritti, che ci dà la legge.

Le leggi più salutari quelle sono, le quali distribuiscono i vantaggj e le cariche della società nella guisa la più uguale fra i suoi membri.

SEZIONE III.

Del benessere del popolo.

Sarà felice un popolo quando amerà la patria, e quando il rango e i posti saranno in esso distribuiti secondo il merito e la capacità.

Quelli, che son meno attaccati ai loro personali interessi, son più disposti ad amare il proprio paese.

Quelli, i quali hanno minori avventizie distinzioni di nascita e di fortuna, sono più facilmente collocati secondo il merito loro, e impiegati secondo la loro capacità: si collocano più agevolmente in modo da esercitare i lor talenti e le loro virtù.

Affin-

Affinchè una Società divenga l' oggetto supremo dell' amor de' suoi membri, fa di mestieri, che gli sollevi da ogni personale inquietudine, e che possano occuparsi di ciò, che al pubblico è relativo.

Forz' è, che riguardino lo Stato come il comun padre di tutti i cittadini; che distribuisca con imparzialità i benefizii, ed esiga da tutti i servigj medesimi.

Subito che lo Stato ristringe la politica considerazione a un picciol numero d' uomini, che sagrificano i dritti degli altri al loro interesse, od alla loro immaginazione, non potrebb' essere amato.

Non vi ha cosa, che meglio coltivi la virtù dell' uomo, e la di lui ragione, quanto l' esser collocato in una difficile situazione, e quanto praticare i pubblici doveri.

SEZIONE IV.

Come la costituzione debba esser propria a ciascun popolo.

Hanno indarno procurato gli Speculativi di formare un modello di governo proprio ugualmente a tutto l' uman genere.

Non potrebbe una Nazione nè governare, nè esser governata, come un' altra.

Esse differiscono pel carattere, e per le circostanze.

La differenza di carattere si riferisce al grado di virtù, o di qualunque altro principio, sul quale può contare il governo per ottenere dall' individuo, che adempia i suoi doveri sociali e politici.

Dipendono le circostanze d' una nazione soprattutto dall' accidentale subordinazione, e dall' estensione del territorio.

La subordinazione accidentale è fondata sopra le distinzioni originarie e avventizie.

Nascono le originarie distinzioni dalla capacità, dal naturale, e dalla forza.

Le distinzioni avventizie derivano dalla fortuna e dalla nascita.

Le questioni relative alla dicevolezza delle politiche Istituzioni non posson risolversi se non se ipoteticamente.

Queste questioni posson esser applicate a quattro differenti Supposizioni.

PRI-

PRIMA SUPPOSIZIONE.

Supponghiamo un popolo perfettamente virtuoso, ove i privati non si distinguessero che per le loro originarie qualità; ove formassero stato di picciola estensione.

Una somigliante nazione sarebbe atta a governar sè medesima.

Potrebbe stipolare d'esser governata dalla pluralità delle generali assemblee; ovvero sottomettersi, nelle occasioni ad individui: ma il pretendere da tali uomini, che rinunziassero al proprio lor sentimento per seguir l'altrui, sarebbe contro la nostra supposizione un sostituire il vizio alla virtù.

Presso tal popolo perfettamente virtuoso sopporterebbe cadauno di buon grado la sua parte delle pubbliche cariche, e in ricompensa riceverebbe un grado di fiducia proporzionato alla sua capacità e alla sua esperienza.

Non v'essendo alcune avventizie distinzioni nulla l'effetto altererebbe della qualità personali.

Avendo lo Stato poca estensione potrebbersi unire tutti i Cittadini, o periodicamente, od a norma del bisogno.

Le precauzioni contro i delitti, e contro l'abuso del potere sarebbero superflue.

Il ſolo oggetto del governo ſarebbe d' unire le forze Nazionali, e dirigerle verſo un fine patriottico.

Queſta però ell' è una mera ſuppoſizione; imperciocchè non è mai ſtata conoſciuta una nazione intiera perfettamente virtuoſa.

SECONDA SUPPOSIZIONE.

Supponghiamo un popolo framiſchiato d' uomini virtuoſi, e d' uomini vizioſi; in cui ammettanſi avventizie diſtinzioni in gradi differenti; in cui gli uomini ſieno uniti in Iſtati di diverſa eſtenſione.

Non è queſta una pura ſuppoſizione; egli è un fatto; ell' è la più general deſcrizione del genere umano.

Se hannovi poche differenze di rango, e di condizione; ſe la virtù la vinca di lunga mano ſul vizio; ſe lo Stato ſia poco eſteſo; un tal popolo ſarà proprio per la Democrazìa.

Il picciol numero dei cittadini permette il convocargli.

Le loro virtù, e le loro Iſtituzioni prevenir potranno i delitti, e l' abuſo del potere.

I vantaggj, che ritrarranno dalla Democra-

crazia, saranno più, che compensare i suoi inconvenienti.

Se una nazion somigliante è separata in diversi ordini, e classi, sarà propria per l' Aristocrazia, per una repubblica mista, o per una mista monarchia.

Se hannovi due classi, una delle quali sia distinta per una grande superiorità, il governo Aristocratico sarà più dicevole.

Le commercianti nazioni, e di picciola estensione, hanno le distinzioni, che risultano dalla pratica delle Arti, e dalla disuguale distribuzione delle proprietà: per motivo di ciò son esse disposte al governo Aristocratico, od a formare delle miste Repubbliche.

La classe inferiore, se non è oltremodo avvilita, o sommamente corrotta, potrà aver parte nel governo per un poter negativo sopra le decisioni del potere Aristocratico: oppure se le affiderà la scelta di coloro, che agir debbono in suo nome, ma non avrà attivo potere nello Stato.

Supponendo uno Stato d' una maggior' estensione, un popolo più suddiviso pel rango e per la condizione, avrannovi più ragioni per giustificare la preferenza della Monarchia mista.

Sarebbe un bene per gli uomini il poter

modificare i loro governi a misura che il richiedesse la vicenda delle circostanze.

Allorchè variano successivamente le circostanze prova a poco a poco il Governo analoghi cambiamenti; ma le rivoluzioni subitanee precipitano le popolazioni in situazioni, per le quali non son preparate, e sonovi mal collocate per operare.

TERZA SUPPOSIZIONE.

Che la vanità, e il sentimento della personale importanza sieno presso un popolo i mezzi, sopra i quali deve contare per promettersi, che i particolari adempiano i lor civili e politici doveri; che siavi fra questo una subordinazione avventizia perpetua, senza esempio, e senza desiderio di uguaglianza: un tal popolo non è atto a governare sè stesso.

Fa di mestieri, che la subordinazione termini in un Principe, in un Monarca.

Gli è la Monarchia necessaria come un vincolo d' unione, e come una sorgente d' onore.

Mentre è ciascheduno occupato de' proprii interessi, il Principe per la conservazione

zione della sua persona e della sua dignità è tenuto ad invigilare alla sicurezza ed all'ordine pubblico.

Ognuno nelle classi subordinate ricercherà il di lui favore; ognuno per sostenere la sua dignità farà azioni luminose, od utili alla nazione, onde risulterà il servigio del Monarca.

I membri dello Stato saranno uniti, e moverannosi daccordo, non per un effetto dell' amore della Società, o dell' umanità; ma per rispetto pel comune lor superiore, da cui promettonsi l' avanzamento e l' onore.

Le massime dell' onore non cambiano in un subito; le dignità alle famiglie accordate, tuttochè procedano dal Sovrano, sono ereditarie; e perciò indipendenti.

Per queste due ragioni sarà il Principe tenuto a governare secondo leggi fisse e determinate.

QUARTA SUPPOSIZIONE.

Immaginiamo un popolo assolutamente vizioso, che non conoscesse nè i sentimenti d' onore, nè le ereditarie distinzioni.

Un tal popolo dovrebbe tenersi a dovere con la forza.

Ogni

Ogni Costituzione, quella stessa, che più conta sopra la virtù dei Sudditi, è obbligata a servirsi della forza per reprimere i delitti.

Se tutto il popolo è portato al delitto; se non è più tenuto a segno, che col timore; fa d'uopo del continuo porgli innanzi agli occhj gastighi immediati e strepitosi.

Siffatta supposizione potrebbe adoprarsi come un'apologia del Dispotismo.

Allorchè tutti disposti sono al delitto, bisogna porre il potere in poche mani più che sia possibile.

Quando il potere è nelle mani d'un solo; supposto ancora ch'egli sia uno scellerato, il più delle volte il reprimere il delitto in altri fa il suo interesse.

Nella nostra supposizione il rigore, la crudeltà del Sovrano non cadrebbero su l'innocente.

I suoi Stati somiglianti alle carceri, nelle quali custodisconsi uomini vili, e spietati, sarebber però il luogo solo, ove potessero esser ricevuti coloro, la cui ingiustizia esser non potrebbe repressa se non pel costringimento.

Ma una tale supposizione, siccome quella, che prima abbiam fatto, d'un popolo perfetta-

fettamente virtuoso, non è mai convenuta al carattere d'alcun popolo.

Ordinariamente sono gli uomini lontani del pari dall'una, e dall'altra; sì dal vizio senza mescolanza, che dalla perfetta virtù.

Coloro, i quali sostengono, che il governo dispotico è realmente per l'uman genere il migliore, fannosi forti con quattro supposti del pari falsi e forzati.

1. Che gli uomini tutti, se l'osassero, commetterebbero il delitto.

2. Che non puossi reprimere il delitto, se non con un'arbitrario potere.

3. Che una persona, a cui venisse affidato un'arbitrario potere, impiegherebbelo nel reprimere in altri il delitto, ed essa nol commetterebbe.

4. Che l'unico oggetto del Governo si è il regolare le azioni esteriori; senza influire sul lor naturale, senza coltivare il loro carattere.

Queste supposizioni sono contrarie all'esperienza.

Il fatto si è, che gli uomini hanno dei costumi molto diversi; che l'istesse leggi penali, le forme stesse di giustizia, con le quali un popolo esser può con riuscita governato, nell'età della virtù, sempre non

ba-

bastano per tenerlo a segno in un'età corrotta.

Allorchè le ree passioni fannosi più violenti e più audaci, esser può necessario l'accrescer la misura dei gastighi.

Quando si multiplicano i delitti, e che i rei sono in istato d'adoprar le forme della giustizia come sutterfugii della loro iniquità, diverrà necessario il cambiare queste forme insufficienti; ma non sarà mai necessario il togliere all'innocente la ragione, e la giustizia, che lo difendono; imperciocchè questa ragione stessa, questa medesima giustizia, che l'innocente proteggono, condannano il reo.

In un momentaneo tumulto mentre il popolo sarà invasato da un'accesso di furore, allorchè dichiarata sarà la ribellione, potrebbe divenir necessario il non trattar più i rei da sudditi, cui domar può la legge, ma da nemici, che attaccato hanno la pubblica pace, ed han privato ciascun cittadino della sua sicurezza; che perciò più non sono suscettibili del benefizio delle leggi, fino a che ricovrato non abbia lo Stato la sua tranquillità.

Siffatte intestine discordie, del pari che le straniere guerre obbligano pel bisogno presente a dare un'arbitrario potere; ma passeggiera è una tale necessità.

Il

Il più delle volte, anche negli Stati corrotti, è ugualmente importante pel Suddito, che pel Magistrato il conservar la pace, e il reprimere i delitti.

L'abitual dispotismo mai non è espediente, nè utile, nè necessario; ella è una usurpazione, una nazionale calamità.

Esso tende a produrre quell'eccesso di corruttela, di cui si suppone il rimedio.

L'oggetto del dispotico governo non è l'assicurare al suddito il possesso de' suoi dritti, ma di far del medesimo una proprietà: non è il reprimere il vizio, ma l'estinguer ne' cuori ogni virtù; il patriottismo, l'independenza, e il coraggio.

SEZIONE V.

Come le funzioni, o i Poteri esser debbano distribuiti secondo la Costituzione.

Nei liberi Governi di qualsivoglia denominazione, subito che necessaria è la legge, forz' è portarla, spiegarla, eseguirla; siccome diverse funzioni sono nello Stato il potere legislativo, il giudiziario, l'esecutivo.

In tutti i Governi è la legislazione l'atto immediato del Poter Sovrano, nè ad altri

tri può esser commesso, senza trasferire la Sovranità.

Siffatta regola non esclude il concorso dei Consiglj, e l'osservazione d'alcune forme dicevoli alla natura del Governo.

Nella Democrazìa è la legislazione esercitata dal Corpo del popolo, ma non è bisogno, che il popolo deliberi; basta, ch' ei decida.

Il Corpo del popolo nominar può un Senato, o elegger dei Consiglj per preparare le questioni di legislazione.

Variar può la maniera di raccogliere i voti, e di promulgare le leggi.

Fissar può a proprio talento qual numero di voti sia necessario per comporre una legale Assemblea, e qual proporzione di voti fra i votanti decider debba l'affermativa.

Nell'Aristocrazìa l'intiero Corpo di quei, che governano per dritto di elezione, o di retaggio, esercitar dee il poter legislativo.

Possono però operare con le forme stesse, e sotto le medesime limitazioni, che abbiamo indicate come compatibili con la Sovranità del popolo.

Nella Monarchia la legislazione è nelle mani del Sovrano.

Ha

Ha il Sovrano mestieri di Consiglio; e il suo legislativo potere esser può consagrato dalle forme di registro e di promulgazione prescritte per dar forza di legge ai suoi Editti.

Nei Governi Misti d'ogni spezie il poter legislativo esser deve esercitato dalla unione di tutti i poteri.

Se una legge avesse la sua forza senza il concorso d'uno dei poteri, gli altri poteri avrebbero un mezzo di sopprimer quello, che venisse escluso.

Se i poteri supposti collaterali si confondessero, e decidessero nella legislazione colla pluralità dei voti, in qualunque guisa fosse regolata, il Governo più non sarebbe Misto.

La Sovranità fra più collaterali poteri scompartita, o coesistente, conciliasi con diverse forme per proporre le leggi, e per dar loro vigore.

In qualsivoglia Governo, allorchè il Sovrano ha permesso, che i Tribunali seguano la costumanza per regola nelle lor decisioni dee riputarsi, aver egli dato vigor di legge a una tal costumanza.

La Giurisdizione, l'ufizio di giudice (o il poter giudiziario) consiste nell'interpretar

tar le leggi, e nell'applicarle ai casi particolari.

Questa funzione esser dee in ogni governo separata dal potere legislativo.

Essendo uso il Sovrano a volere, e a comandare, non sa sottomettersi a una regola stabilita, limitarsi soltanto a spiegarla.

I casi particolari sono modificati da circostanze, che producono la prevenzione, o la passione.

Non avendo il Sovrano superiore, seguir potrebbe arbitrariamente la propria prevenzione, o la propria passione.

Avendo il Sovrano stabilito la legge, potrebbe per particolari motivi troppo facilmente dispensarne.

Assemblee popolari, o numerosissime, sarebbero soggette allo spirito di fazione.

Posson farsi due questioni relativamente all' esercizio della giudicatura. 1. chi debba giudicare? 2. di qual numero meglio convenga, che i tribunali di giudicatura sieno composti?

Prima questione. Dacchè complicatissime sono le leggi, la Giurisprudenza diviene una professione.

Non potrebbesi con sicurezza pronunziare una Sentenza senza il Consiglio dei Legali.

La

La funzione per cui è necessario questo Consiglio, si è l'additar la legge, che si applica al caso particolare, e di richiamare in generale all'autorità della legge.

Senz'esser Giurisconsulto di professione, si può interpetrare una legge, e applicarla quando è citata, come a Roma i giudici facevano, e come fanno presentemente nella Gran Brettagna i Giurati.

Affidando totalmente l'amministrazione della Giustizia a giudici d'Ufizio altri si espone agli appresso inconvenienti.

Essendo il giudice d'Ufizio un Magistrato continuo, esser può imbevuto dei pregiudizii del suo stato contro il suddito.

Le sue private prevenzioni, le sue parzialità, s'ei ne ha, possono esser note.

Quei, che hanno il di lui favore, saranno tentati di trasgredire la legge, con la speranza dell'impunità, o d'intraprendere una causa ingiusta, sperando di riuscirvi.

Quei, che temeranno di dispiacergli, non crederannosi sicuri, ad onta d'essere innocenti.

Rimediasi in gran parte a sissatti disordini con la forma dei tribunali presso i Romani, e con i Giurati nella Gran Brettagna.

Il membro d'un *Giurato*, è del pari interessato a proteggere l'innocente, ed a condannare il reo.

Puossi adunque affidare al Giurato alcun grado di potere arbitrario, per mitigare i rigori della legge, o per supplire ai difetti di quella.

Quando la Nazione è divisa in più classi, come Patrizii, Cavalieri, e Plebei; o Lordi, e Comuni, i dritti d'uno degli Ordini esser non potrebbero con sicurezza affidati al giudizio d'un'altro: sarebbe dicevole che ciascuna classe venisse da' suoi pari giudicata.

Seconda questione. Sotto i popolari Governi, nelle Repubbliche, quali esse sienosi, è meglio comporre d'un picciol numero i tribunali di giudicatura.

I Corpi numerosi portano lo spirito di fazione sino sul tribunale; ciascun giudice spera falsamente giudicando d'essere al coperto sotto l'autorità, e il credito di tutto il Corpo.

Niuno è mallevadore, niuno è esposto ad esser preso di mira, tutti son tentati a seguire lo spirito di partito, e a giudicare a suo senno.

Sotto un Monarca sarà meglio, che i tribunali sieno numerosi.

Quì

Qui è da temersi l'influenza del Principe, e dei Cortigiani più delle popolari fazioni.

Sarà più malagevole alla Regia potestà l'imporne a un Corpo numeroso, od il corromperlo, che un giudice unico, o un tribunale di pochi giudici.

I Corpi numerosi nelle loro deliberazioni hanno una parte dello zelo, e del calore, che anima le popolari Assemblee; ed anche allora, che non giudicano con più d'imparzialità, giudicano con più indipendenza.

Lo spirito di partito, che nelle Repubbliche sarebbe una corruttela, nelle Monarchie tende ad impedire una corruttela maggiore: il timor servile degli uomini potenti.

La funzione del potere esecutivo è l'applicar le forze dello Stato a fini Nazionali.

1. A render le leggi efficaci. 2. A difendere la Comunità contro gli stranieri nemici.

Le occasioni d'esercitare l'esecutivo potere sono o continue, od accidentali: e nei casi, ove il pericolo è esteriore, esigono la diligenza, e il segreto.

Il Sovrano nelle Repubbliche essendo l'intiero popolo, od un Corpo numeroso, esercitar non potrebbe il potere esecutivo.

I Corpi numeroſi non potrebbonſi continuamente convocare, nè eſſer pronti ad unirſi in ogni tempo.

Le riſoluzioni del potere eſecutivo eſigono maggior ſegreto e diligenza, di quello, che ne permetta una numeroſa, o popolare Aſſemblea.

Gli affari correnti, quei che permettono il differire, poſſono affidarſi a un Senato, ad uno ſcelto Conſiglio: tali ſono l'amminiſtrazione delle Finanze, i maneggj, i Trattati.

Gli affari ſubitanei, non preveduti, che non ammettono veruna lentezza, debbono affidarſi a un ſolo: a cagion d'eſempio, al Magiſtrato, od all' Ufiziale, che mantiene la pubblica pace; o che conduce gli Eſerciti.

Nella Monarchia ſemplice, o miſta è il Principe ſuſcettibile di tutti i rami del potere eſecutivo.

Ma ei deve eſercitare per mezzo di delegati tutto quello, che renderebbe terribile, od odioſo il di lui potere.

Riſervare per lo contrario a sè ciò, che conciliar gli può il riſpetto, e l'amore.

Gli abuſi del potere eſecutivo ſono ſtati differentemente riſtretti nelle differenti Coſtituzioni.

Nelle

Nelle Repubbliche esso è limitato dalla breve durata degl' impieghi nelle mani della persona medesima, e dalla vigilanza, e rivalità dei competitori, quando non è abbastanza dalla moderazione, e dalla virtù delle persone in posto.

La più felice Repubblica sarebbe quella, in cui l' educazione formasse dei Cittadini tanto virtuosi, che si potesse affidar loro senza pericolo il più esteso potere.

Alcuni dei più rilevanti poteri in Roma, e in Isparta erano arbitrarii.

Nella Monarchia gli abusi del potere esecutivo son prevenuti dalle forme di dritto, e dai privilegii dei ranghi subordinati.

In tutte le Costituzioni reprimerannosi gli abusi, se i Magistrati, e i Ministri, debban render conto della loro amministrazione.

Se quelli, che costituiscono la forza affidata alla direzione della potestà esecutiva, sono uomini d' integrità.

Quando il Fiore della Nazione forma la forza militare, come la Nobiltà in Francia, e il *Freeholder* in Inghilterra, egli è suo interesse del pari che suo dovere l' impedire l' abuso.

SEZIONE VI.

Importanza delle politiche Istituzioni.

Sono le politiche Istituzioni quelle, che i dritti conservano degl' individui, o che gl' invadono; che collocano gli uomini nella relazione di eguali, od in quella di padrone, e di schiavo; che autorizzano i delitti, o che gli reprimono; che perfezionano i costumi, o che gli depravano.

Le Istituzioni politiche tendono ad aumentare il bene, e il male, di cui son' esse l' origine.

Gli umani affari in certe circostanze s' incamminano alla perfezione; in altri van peggiorando,

Le umane Istituzioni nei due casi accelerano e favoriscono il corso naturale.

Le Istituzioni, che mantengono l' uguaglianza, che occupano l' animo dei Cittadini dei pubblici doveri, che loro insegnano a regolare i ranghi nella loro stima a proporzione del merito personale; queste Istituzioni tendono a conservare ed a coltivare la virtù.

Quelle per lo contrario, le quali spogliano

no gli uomini dei dritti loro, che pongono arbitraggj nelle loro proprietà, le quali suppongono, che la forza, e il timor dei gastighi sia il solo mezzo di governarli; quelle, io dico, tendono a produrre la tirannide, e l' insolenza nel Sovrano; l' abjezione, e lo spirito servile nel suddito; a cuoprir *di pallore tutti i volti* (*) ed a riempire i cuori tutti d' oppressione, e di spavento.

Non potrebbero gl' individui far verun dono più salutare all' uman genere dello stabilire, e del conservare le sagge Istituzioni.

Il rovesciarle, o il corromperle è il maggior delitto, che commetter possano gli scellerati.

F I N E.

(*) Spirito delle leggi. l. VI. c. 5.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazioni del P. F. *Gio: Tom. Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Istituzioni di Filosofia Morale tradotte dall' Inglese del Sig. Fergusson &c. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza *ad Antonio Graziosi* Stampator *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Genn. 1787.

(Andrea Querini Rif.
(Zaccaria Vallaresso Cav. Rif.
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 247. al Num. 2307.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adì 6. Feb. 1787.

Registrato in Libro a Carte 146. nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemia.

Francesco Crucis Nod.

IN-

INDICE

Dei Capitoli, e delle Sezioni.

VI.

II. PARTE.

PARTE TERZA.

IV. PARTE.

PARTE V.

di

PARTE SESTA.

PARTE VII.

Fine dell' Indice delle materie.

MDCCXC.

LIBRI NUOVI.

Libri pubblicati in VENEZIA *dalla Stamperia* GRAZIOSI, *ove si vendono legati ai prezzi qui sotto descritti.*

ADelson e Salvini, ossia le fatali conseguenze dell'amore. Novella del Sig. d'Arnaud. 8. 1784. L. 1:10

Agamennone Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Alcune poche Favole di Tommaso Giuseppe ΘΩΠΑΚΟΣ. (*Farsetti*) 12. 1789. L. —:10

Almanacco critico e perpetuo, ad uso di tutti quelli, che intervengono a Teatri d'Opere Italiane in Musica. Utilissimo a Poeti, Compositori di Musica, Musici dell'uno e dell'altro Sesso, Impresarii, Suonatori, e Pittori di Scene, Parti Buffe, Sarti, Paggi, Comparse, e Suggeritori, Copisti, Difensori Forensi del Teatro, Protettori del Teatro, Maschere alla Porta, Dispensatori de' Biglietti, Protettori delle Virtuose, Madri delle Virtuose, Maestri, Solfeggiatori, Marangoni, e Fabbri, Affittà-Palchetti, e Conduttore del Botteghino. 16. 1787. L. 1:—

Annales Politiques, Civiles & Litteraires du Dix Huitieme Siecle par Monsieur Linguet. 8. Londres. 8. 15. Vol. L. 256:—

An-

Antigone Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

L'Arte della Guerra Poema di S. M. Federigo il Grande Re di Prussia: traduzione dal Francese in versi Sciolti Italiani dell'Abate Gianfrancesco Giorgetti 4. 1767. L. 4:—

I Baccanali. Tragedia di Nobile Autore. Rappresentata per la prima volta in Venezia nel Nobilissimo Teatro di S. Gio: Grisostomo. 8. Firenze 1788. L. 1: 10

Basilio, ossia il vero amore Figliale: aneddoto Francese del Signor d'Arnaud. 8. 1784. L. 1:—

Batilde, ossia la bella Schiava. Novella del Sig. d'Arnaud. 8. 1787. L. 1:—

Bonamici, Lazari Bassanensis Carmina & Epistolæ una cum ejus Vita a Jo: Baptista Verci conscripta, quibus adduntur carmina nonnulla Faustini Amici & Andreæ Navarini. Editio secunda Veneta, in qua Joannis Cottæ Carmina nunc primum accessere. 8. 1786. L. 2: 10

Il Bosco e il Lago Lapissino, Epistola Eroica Didattica a S. E. il Sig. Leonardo Cavalli di Ignazio Lotti. 4. 1771. L. 2:—

Il Buon Governo degli Affari Domestici. Operetta di Gio: Jacopo Rousseau Cittadino di Ginevra, adornata del suo Ritratto inciso diligentemente in Rame. 8. 1784. L. 1:—

Cælestes & Inferi. Autore D. Friderico Calvert de Baltimore ec. ec. 8. 1771. L. 2: 10

Carta generale, o Tavola esattissima, che mostra il vero tempo dell'Aurora, levar del Sole, Mez-

Mezzogiorno, Mezza notte, accomodata all'Orologio comune, per l'Elevazione del Polo gradi 45. minuti 30., calcolata dal Canonico Angelo Capello, e pubblicata per uso degli Ecclesiastici, degli Abitanti della Campagna, dei Navigatori, Pescatori, Cacciatori ec. in foglio di Carta Reale per poter far un quadro da ornare una Camera, per averla pronta all'odierno bisogno. 1787. L. —: 15

Catechismo d'Ostetricia per istruzione delle Levatrici composto per ordine, e a spese del Governo di Francia, dal Sig. Augier du Fot Dottore di Medicina, Professore d'Ostetricia e Medico della Generalità di Soissons per le malattie epidemiche ec. ec. Traduzione dal Francese. Operetta utile a qualunque Medico e Chirurgo, necessaria a qualunque Levatrice per ben condursi nella difficil'arte dei Parti, ed atta a distruggere molti abusi troppo fatali all'umanità perpetuati dall'imperizia di chi esercita l'arte medesima con gravissimo danno delle Famiglie, della Popolazione, e degli Stati ec. 12. 1787. L. 1: 5

Compendio di Notizie Sacre, Istoriche, Morali proposte per farsi leggere, e per ispiegarsi ai Giovanetti per istruzion regolata nei fondamenti della nostra Santa Religione, divise in 38. Lezioni, ed ogni Lezione in Numeri. Operetta pubblicata per uso delle Scuole d'Italia, e necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 12. 1786. L. —: 15

Compendio di Notizie Scientifiche ad uso delle Scuole d'Italia, diviso in due parti. Premessovi

un

un discorso sull' Origine delle Scienze. Opera necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 8. 1784. L. 2: —

Compendio d' un corso di Lezioni di Fisica Sperimentale del Sig. Giorgio Atwood ad uso del Collegio della Trinità, e dell' Università di Cambridge, tradotto dall' Idioma Inglese, ed accresciuto di una Dissertazione sul Computo dell' Errore Probabile nelle Sperienze ed Osservazioni, del P. Gregorio Fontana delle Scuole Pie, pubblico Professore di Matematica sublime nella Regia Università di Pavia. Edizione prima Ven. 12. 1785. L. 2: 10

Daminville, ossia l' Uomo Virtuoso nelle avversità: Aneddoto Francese del Sig. d' Arnaud. 8. 1785. L. 1: 10

Deduzione sopra l' Asilo Sacro, Opera del Cancellier Cristiani per la prima volta pubblicata da S. E. il Sig. Senatore Anton Filippo Adami: col motto di Setano *Discordes mitigat aulas*. 8. 1766. L. 2: —

Descrizione dell' Esperienze della Macchina Aerostatica dei Signori di Montgolfier, e di quelle, alle quali ha dato motivo questa scoperta, seguita, I. Da Ricerche sopra l' altezza, alla quale giunse il Pallone nel Campo di Marte; sopra la carriera da esso tenuta; sopra i differenti gradi di gravità dell' Aria negli stati dell' Atmosfera; II. Da una Memoria sopra il Gaz infiammabile, e sopra quello impiegato dai Signori di Montgolfier; sopra l' Arte di far le Macchine Aerostatiche, di tagliarle, e d' empirle, e sopra la maniera

niera

niera di sciogliere la gomma elastica, ec. ec. III. Da una Lettera intorno ai mezzi di dirigere queste Macchine, e sopra i differenti usi, nei quali esser possono impiegate. Opera adornata del Ritratto dei Sigg. di Montgolfier, e di IX. Tavole in rame, rappresentanti le diverse Macchine, che sono state fino a questo giorno fabbricate, particolarmente quella di Versaglies, e quella, in cui furono sollevati uomini fino all'altezza di 324. piedi; ec. ec. Del Sig. Faujas de Saint Fond. Traduzione dal Francese. 8. 1784. L. 8:—

Descrizione della Stufa di Pensilvania inventata dal Sig. Franklin Americano, introducendo la quale in Italia, le persone resteranno libere dagli infreddamenti, e da varie altre infermità, che si acquistano da qualche filo d' Aria, che entra dalle' fissure e porte delle Stanze, fornite da Cammini ordinarj. Progetto per eseguire il quale fan bisogno poche legna, e si gode la dilettevole vista del fuoco, il che non avviene nelle Stufe di Olanda, e di Germania, dove non si può far bollire nè il Caffè, nè altre cose, come mantenere caldo un Piattello di vivande ec. vantaggi che somministra la presente Stufa; della quale vi è in fine il disegno in più pezzi per farla ben fabbricare. 8. 1786. L. 1:10

Le Convulsioni delle Signore di bello Spirito, di quelle che affettan Letteratura, e dell' altre attaccate dalla dolce passione d' Amore, malattia di questo Secolo. Con l' Anatomia di alcuni Cuori, e Cervelli di esse. Del Sig. Dott. Giovanni Pirani di Cento. 8. 1789. L. 1:10

Del

Del Debito che hanno i Parrochi ed i Curati della Campagna di educare ed istruire i Contadini nelle migliori regole dell' Agricoltura, ed in qualunque Ramo della Economia rurale. Edizione novissima coll' aggiunta per comodo dei Parrochi, e dei Curati suddetti del piano da usarsi nelle istruzioni, affinchè queste ne siano utili, e fruttuose. 8. 1787. L. 2: —

Discorsi due sopra le Fasce de' Bambini; Operetta del Nob. Sig. Co: Roberti, nella quale si esamina se sia meglio allevar i bambini fasciati o sfacciati. Edizione dedicata alle Donne Maritate. Seconda Edizione. 8. 1789. L. 1: 10

Discorso in lode della Correggia fatto ai Padri Spetezzanti da Emmanuele Martini Decano della Chiesa d' Alicante. Operetta erudita e dilettevole, pubblicata per divertimento delle brigate. 8. 1787. L. 1: —

Discorso sopra l' Eccellenza de' Greci Autori paragonati ai Latini del Sig. Abate Denina Accademico di Berlino e Storiografo di S. M. il Re di Prussia. 8. 1787. L. —: 15

La Donna Saggia o sia Memorie ed avventure della Vedova Dorignì sorella della vezzosa e bella Villiers. 8. 1787. L. 2: —

Due Lettere in versi di S. M. Federico III. Re di Prussia a sua Sorella la Margravia di Bareith sopra l' uso della Fortuna, e ad Ermotimo sopra i vantaggi delle Lettere: Traduzione in versi sciolti Italiani dell' Ab. Gianfrancesco Giorgetti 4. 1767. L. 1: —

Elementi d' Aritmetica di Francesco Soave Chierico Regolare Somasco Regio Professore di Logica, e

ca e Metafisica ad uso delle Scuole di Italia; trattato il più chiaro preciso e facile, onde imparare l'Aritmetica anche senza la voce del Maestro. 8. 1787. L. 1:10

Elogio del Sig. Presidente di Montesquieu aggiuntovi in fine l'Analisi dello Spirito delle Leggi del Sig. d'Alembert. 12. L. 1.:—

Enimmi da indovinare pubblicati per diletto della Gioventù, diretti a quelle persone che hanno la cura di custodirla, e di procurarle degli onesti trattenimenti, aggiuntavi in fine la spiegazione dei medesimi. Edizione Seconda accresciuta degli Enimmi di Catone Uticense con la loro spiegazione. 8. 1788. L. 1:10

Epigrammi francesi con la Versione Italiana a fronte del Co: Carlo Roncalli Patrizio Bresciano. 8. 1789. L. 4:—

Eufemia, ovvero il Trionfo della Religione, del Sig. d'Arnaud. 8. 1780. L. 1:10

Filippo Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Germenuil, ossia il Marito Ravveduto: Aneddoto del Sig. d'Arnaud. 8. 1785. L. 1:—

Gibilterra salvata Poema del Marchese Ippolito Pindemonte Cavaliere Gerosolimitano. Prima Edizione Veneta, in fine alla quale si aggiungono le memorie della vita, ed i militari servigi del Luogotenente Generale Elliot, a cui fu affidata la difesa di quella Piazza. 12. 1783. L. —:15

Il Gius Parrocchiale esaminato in tutte le sue

parti,

parti, e definitivamente stabilito coll' Autorità dei libri Santi, della Testimonianza dei Padri della Chiesa, e dell'antichità Sacra. Fedele Traduzione dal Tedesco. Seconda Edizione Italiana. 8. 1787. L. 1:—

Grandi Avvenimenti prodotti da picciole cagioni. Opera interessante e dilettevole tratta dalla Storia. 8. 1772. L. 2:—

Istituzioni di Filosofia Morale del Sig. Ferguson tradotte dall'Inglese Opera classica per l'esattezza nel metodo, per la profondità e sicurezza ne' principj, e per la chiarezza nella esposizione; ad uso delle Scuole pubbliche e private d'Italia. 8. 1790. L. 3:—

Istruzione per un Sommo Pontefice. Edizione in carta cerulea. 8. 1769. L. 1:10

Istruzione di un Padre a suo Figlio che parte per l'Università, Operetta scritta nell'Idioma Tedesco dal Sig. Gellert già Professore di Filosofia Morale nell'Università di Lipsia, ed ora per la prima volta recata dal Francese nell'Italiano da L. A. L. 8. 1788. L. 1:—

Istruzioni Elementari d'Agricoltura, ovvero Guida necessaria ed utilissima agli Agricoltori Italiani per far fruttare le loro Campagne il doppio del consueto. Opera del celebre Signor Adamo Fabroni Socio Corrispondente della Reale Accademia Economica di Firenze, dedicata all'Altezza Reale del Sereniss. Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana. 12. 1787. L. 2:—

Le

Le Lagrime delle Donne del Sig. Dottor Giovan-Pirani di Cento, Autore del Libro intitolato: Le Convulsioni delle Signore di bello Spirito, di quelle che affettan Letteratura e dell'altre attaccate dalla dolce passione d'Amore, malattia di questo secolo; con l'Anatomia di alcuni Cuori, e Cervelli di esse. 8. 1790. L. 1:10

Makin ed Elena, ossia gli Sposi Fedeli, Aneddoto Inglese del Sig. d'Arnaud. 8. 1785. L. 1:—

Il Matrimonio di Figaro, Commedia in cinque Atti in Prosa del Sig. di Beaumarchais, Traduzione dal Francese. 8. Lugano 1788. L. 2:10

Del Matrimonio. Ragionamento di un Filosofo Mugellano, coll'aggiunta di una lettera ad una Sposa, tradotta dall'Inglese da una Fanciulla Mugellana. Edizione Sesta. 8. 1786. L. 1:—

Memorie per servire alla Storia della Vita del celebre Ab. Pietro Metastasio Romano Poeta Cesareo, del Signor Giuseppe Rezer. Edizione fatta nella forma di duodicesimo per poter collocarla alla testa dell'Edizioni delle Opere del fu Sig. Ab. Metastasio, mancanti tutte della Vita di questo celebre Autore. 1785. L. —:15

Merope Tragedia del Sig. Marchese Scipione Maffei. Edizione correttissima. 12. 1782. L. —:15

La detta in ottavo, in carattere di comoda lettura. 8. 1786. L. 1:10

Merope Tragedia del Sig. di Voltaire. Tradotta dal Francese in versi sciolti. 8. 1785. L. 1:10

Merope Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Me-

Metodo Aritmetico di far molto con poco, ossia Testamento Aritmetico Politico del Sig. Fortunato Riccardo Maestro d' Aritmetica, letto e pubblicato nell' udienza del Baliaggio della città di D.*** a nel giorno 19. d' Agosto del 1784. Operetta dilettevole e critica; lavoro di penna maestra. Traduzione dal Francese. Con la seguente Epigrafe nel Frontespizio — *In cento luoghi ed in dialetti vari* — *Libretto impresso in grazia degli Avari*. — R'me Bern., Trotti, C. IV. 8. 1787. L. 1 : —

Necessità ed utilità de' Debiti, felice produzione di penna Italiana scritta per divertimento di alcune Compagnie di Brio, ed ora esposta al Giudizio dei Censori del Secolo. 12. 1787. L. — : 10

La Ninfomania, ossia il Furore Uterino, in cui si sviluppano chiaramente e con metodo i principj ed i progressi di questa crudel malattia, esponendosene altresì le differenti cagioni. Trattato aureo, che serve di parte seconda all' Onanismo del Sig. Tissot, nel quale si propongono i mezzi di regolarsi nei diversi gradi del morbo, e gli specifici più sperimentati per la cura del medesimo. Del Sig. D. T. Bienville Dottore in Medicina. 8. 1786. L. 2 : —

Novelle Morali di Francesco Soave C. R. S. ad uso de' Fanciulli. Terza Edizione Veneta diligentemente corretta. 12. 2. Vol. 1787. L. 2 : 5

Nuovo sicuro e facile metodo per guarire le malattie veneree, munito dell' approvazione della Facoltà Medica di Parigi, pubblicato per autorità del Governo: dalla Lingua Francese in Latino trasportato

tato da Enrico Duparc Medico di Monpellier, ed ora tradotto in Italiano da Niccolò Tessari Consigliere del Collegio Medico Chirurgico, e Chirurgo dell' Ospitale de' SS. Pietro, e Paolo in Venezia per uso della studente Gioventù. 8. 1787. L. 1:—

L' Onanismo, ovvero Dissertazione sopra le Malattie cagionate dalle Polluzioni volontarie del Sig. Tissot Dottore in Medicina, Socio dell' Accademia di Basilea ec. ec. Terza Edizione. 8. 1785. L. 2:10

Oreste Tragedia del Sig. di Voltaire tradotta in Verso Sciolto dal Sig. Ab. Antonio Gardini. 8. 1785. L. 1:10

Oreste Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Ottavia Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Paolina, e Susetta, ossia il Matrimonio interrotto: Aneddoto Francese del Sig. d' Arnaud. 8. 1786. L. 1:—

Il Parrochetto, Poema del celebre Sig. Gresset tradotto dal verso Francese nel Toscano coll' aggiunta del Topo fatto Romito. 8 1779. L. 1:10

Pimmalione, Scena Lirica di Gio: Jacopo Rousseau, tradotto in volgar lingua, ed in versi sciolti dal Sig. Ab. Gardini, con in fine l' Originale francese stampato, con la direzione necessaria per regolare l' Orchestra, che deve accompagnarlo con la Musica. Edizione col ritratto dell' Autore. 8. 1787. L. 1:10

Pimmalione. Scena Drammatica tratta dalla Scena Lirica di Monsieur Gio-Giacomo Rosseau dal Sig. Sograffi 8. 1790. L. —:10

Pre-

Pregiudizj dell' Europa espressi in una Mascherata nel Giappone, che potrebbe nel prossimo Carnovale essere rinnovata nell' Italia non tanto per divertimento quanto per istruzione comune. 8. 1788. L. 1:—

Prove di Sentimento del Sig. d' Arnaud. Traduzione fedelissima. Prima Edizione Veneta diligentissimamente corretta. 8. 5. Vol. Il Tomo primo contiene: Gulia, Selicourt e Anna Bel: il Tomo secondo Zenotemi, Sydney e Adelson: il Tomo terzo Batilde, Fanny e Lucia: il Tomo quarto Makin, Germenvil e Basilio; ed il Tomo quinto Paolina, Daminville e Rosalia. L. 15:—

Polinice Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Della Restaurazione d' ogni filosofia ne' Secoli Decimosesto, Decimosettimo, e Decimottavo di Agatopisto Cromaziano. 8. 3. Volumi 1785. L. 18:—

Riflessioni su la verità di alcuni Paradossi Analitici del Sig. Ab. Chiminello, Astronomo assistente ed Accademico di Padova, Socio delle Accademie delle Scienze Imperiale di Siena e Teodoro-Palatina di Manheim. 8. 1784. L. 2:—

Ritratto di Stefano e Giuseppe Montgolfier Inventori della Macchina Aerostatica, nella forma di quarto, per quadro da Gabinetto. 1787. L. 1:—

Ritratto di Gio: Giacomo Rousseau Cittadino di Ginevra, nella forma suddetta, per quadro da Gabinetto 1787. L. 1:—

Rosalia, ossia la Fanciulla sedotta: Aneddoto del Sig. d' Arnaud. 8. 1785. L. 1:—

Ros-

Rosmunda Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Saggio sopra l'Uomo di Alessandro Pope, tradotto dall'Originale Inglese in prosa Italiana col motto. *Dell'Uomo il proprio studio è l'Uomo istesso*. 8. 1788. L. 1:10

Saggio sulla Pittura del Sig. Co: Francesco Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambellano di S. M. il Re di Prussia. 12. 1784. L. 1:10

Saggio sopra l'Architettura del Co: Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambellano di S. M. il Re di Prussia. 12. 1784. L. —:10

Saggio sopra l'Accademia di Francia, che è in Roma, del Conte Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambellano di S. M. il Re di Prussia. 12. 1784. L. —:10

Lo Specchio degli Amanti, ossia le celebri Avventure di D. Ferdinando. Traduzione dal Francese. 8. 1787. L. 1:10

Spezieria Domestica, Operetta utile a tutte quelle Persone, che bramano di vivere lungamente, e necessaria a quelli, che si trovano lontani dal Medico o dallo Speziale, come per lo più accade a chi vive nella Campagna, nei Chiostri, Collegj, ec. e a chi intraprende Viaggi di Terra, e principalmente di Mare. Seconda Edizione Veneta. 8. 1784. L. 2:—

Sydney e Volsan, ossia la Generosità, e la Gratitudine. Novella del Sig. d'Arnaud. 8. 1787. L. 1:—

Della Tabe Dorsale, o della cura della Consunzione

zione negli Uomini, e nelle Donne, con la spiegazione de' sintomi, delle cautele, e del metodo della cura. Con l' Aggiunta d' un saggio medico sopra la natura e gli effetti di Venere relativo agli uomini ec. Così quando i Medici devono farne conoscere il legittimo uso, e l' abuso, ed in quali circostanze sia giovevole, o pernicioso alle persone di differente età, temperamento, e costituzione: di un Medico di Bristol, tradotto dall' Inglese dal Dott. A. C. Trattato che va in seguito all' Onanismo del Sig. Tissot, ed alla Ninfomania del Sig. Bienville. 8. 1785. L. 1:—

Timoleone Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Tragedie del Sig. Conte Vittorio Alfieri da Asti. Edizione correttissima: 8. 3. Vol. Il Tomo primo, comprende le Tragedie, la Virginia, Antigone, Polinice, e il Filippo: Il Tomo secondo comprende, Agamennone, Oreste, e Rosmunda. Il Tomo terzo ed ultimo comprende Ottavia, Timoleone, e la Merope. 1785. L. 10:—

Trattato Universale Teorico, e Pratico dei Parti, necessario alle Mammane, ai Chirurghi, ed ai Medici, di Antonio Morandi Medico Collegiato di Modena, nel quale si descrivono tutte le Malattie, che succedono dopo il concepimento, durante la Gravidanza, nel Parto, e nel Puerperio, col Metodo curativo di ciascheduna: Opera raccomandata per la pronta sua divulgazione a qualunque Magistrato sì Secolare, che Ecclesiastico di ogni Città d' Italia, per la distruzione degli abusi tanto

fatali

fatali alla Umanità, perpetuati dalla imperizia degli esercenti quest' Arte. 8. 1788. L. 5:—

Trattato della Coltura de' Persici. Traduzione dal Francese. 8. 1767. L. 1:5

Tre (le) Meropi moderne: I. del Sig. March. Scipione Maffei: II. del Sig. de Voltaire, tradotta; III. del Sig. Co: Vittorio Alfieri: per la prima volta unite in un Volume. 8. 1787. L. 4:10

Trionfo (il) de' Gondolieri, ovvero Novella Viniziana Plebea scritta in idioma Francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g, è recata nell' Italiano da L. A. L. 8. 1786. L. 1:10

Virginia Tragedia del Conte. Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Vita del Servo di Dio il Padre Fra Gianvincenzo Maria Ricci de' Predicatori. 8. 1767. L. 1:10

La Vita Militare, Politica, e Privata della Nobile Zittella la Signora d'Eon conosciuta fino all' anno 1787. sotto il nome di Cavalier d'Eon scritta in Francese dal Sig. de la Fortelle, e trasportata in Italiano. Terza Edizione Veneta, con aggiunte dopo le Fiorentine. — *Ob quam te memorem Virgo*! Eneid. Lib. 1. — 8. 1788. L. 1:10

Zenotemi ovvero gli effetti fortunati della vera Amicizia. Novella del Sig. d'Arnaud. 8. 1786. L. 1:—